

Beato Vittorio Faccin

Epistolario

a cura di Faustino Turco sx

Presentazione di Ermanno Ferro sx

Introduzione di don Damiano Meda
e di don Giandomenico Tamiozzo

Roma 2024

PRESENTAZIONE

La storia dentro la busta

Le lettere dei missionari ci permettono di conoscere la storia vissuta. Il lettore dell'epistolario di Vittorio Faccin può farne l'esperienza, avventurandosi nell'anima del giovane martire, nato a Villaverla (Vicenza - Italia) il 4 gennaio 1934 ed ucciso a Baraka (Uvira – Congo R.D.) il 28 novembre 1964. Le 107 lettere redatte da Faccin Vittorio vanno dal 1951 al 1964. Sono 13 anni corrispondenti ai 10 anni di formazione di base e ai due di professione perpetua, ossia agli 8 anni in Italia (1951-1959) e ai 5 anni in Congo (1959-1964).

Valore letterario

Si tratta di testi molto semplici, che rivelano la medesima semplicità d'animo che caratterizzava lo scrivente. Fratel Vittorio - così egli era noto all'interno dell'Istituto Saveriano fondato a Parma (Italia) da san Guido Maria Conforti nel 1895, e nel quale aveva fatto la professione religiosa come Saveriano fratello - non aveva potuto proseguire gli studi della scuola secondaria e quindi possedeva una formazione scolastica piuttosto basilare. Tuttavia quanto egli scrive - a parte le domande formali, ossequianti alle usanze d'uso, in merito alla domanda di ammissione al noviziato e ai voti religiosi - acquista per il lettore un fascino straordinario. È capace di trasmettere, con immediata ed abbondante forza espositiva, sia l'articolata sua vita missionaria, sia la ricchezza spirituale del suo animo. Le sue lettere divengono spesso spezzoni di diario nella giovane missione saveriana del Congo. Vi si leggono le scelte dei primi missionari, le loro priorità, preoccupazioni e speranze.

Spiritualità e tecnica

Nell'accavallarsi dei dati da lui elencati con essenzialità ma con veemenza espositiva, appare un personaggio tecnicamente super capace nell'operare quotidiano delle attività costruttive e meccaniche. Il lettore più volte è avvinto dalle relazioni sull'ambiente di missione come pure sulla vastità delle iniziative materiali perseguite, vuoi in campo murario, vuoi nell'ambito dei trasporti, svolti in una precarietà del tutto insolita ed imprevedibile. Non si

può quindi non attribuire a Faccin Vittorio una versatilità tecnica singolare, che ha fatto di lui, in poco tempo, una personalità risolutiva per i tanti aspetti pratici della vita missionaria quotidiana. Ciò unito sempre a sottolineature spirituali intense, che ne dicono la eccezionale ricchezza d'animo cristiana, respirata da piccolo e sempre perseguita con tenacia nella sua vita.

Un cristiano convinto

L'Epistolario lascia trasparire una coscienza totalmente plasmata dai valori evangelici proclamati da Cristo Gesù. Fratel Faccin è sorretto continuamente dalla forza d'animo, convinto di avere ricevuto in dono da Dio una specifica chiamata all'apostolato missionario per la diffusione del regno di Dio. Ciò che lo preoccupa è la salvezza delle anime, avvertita quasi più ancora di un animo di sacerdote. E desidera che quest'ansia continui a caratterizzare pure la vita dei destinatari delle sue lettere: parenti, amici e conoscenti degli anni giovanili.

Conoscendo quale sarà la conclusione violenta della sua breve ma intensa vita, non si può nascondere quanto ciò sia una cosa naturale per Fratel Vittorio: la conclusione di una vita vissuta in costante comunione con Dio, fatta di preghiera inframmezzata al tanto cemento spostato ed alle riparazioni meccaniche effettuate di continuo. È conscio che la sua vita sia una testimonianza della gloria di Dio, una Pasqua santa come la risurrezione di Cristo Signore. Tutto lascia intendere come egli senta di poter essere un giorno immolato per la salvezza di quanti vivono nell'amata terra africana.

Un vivo ringraziamento va rivolto ai destinatari delle lettere di Vittorio: le hanno custodite come tesoro prezioso e le hanno consegnate permettendo questa pubblicazione. Grazie pure ai padri Augusto Luca e Guglielmo Camera che le hanno pubblicate nel 1970 e nel 2016. Ora, le lettere sono presentate in ordine cronologico, nella forma più autentica, lasciando cioè il modo di esprimersi di fratel Vittorio, partendo dai testi originali. Dove il contenuto lo necessitava, delle note a piè di pagina sono state aggiunte per una migliore comprensione. Ogni lettera è preceduta da una breve introduzione che focalizza il contenuto e ne sottolinea, a volte, l'importanza.

p. Ermanno Ferro
Missionario Saveriano

INTRODUZIONE

Premessa

La presentazione in ordine cronologico della raccolta delle Lettere del saveriano fratel Vittorio Faccin è anzitutto motivo di commossa gratitudine a Dio, di stima per la famiglia saveriana, nonché della sua famiglia originaria di Villaverla, diocesi di Vicenza. In territorio vicentino, i missionari saveriani hanno avuto anche un seminario e nella chiesetta lungo il viale Trento, accanto alla Casa dove ora trovano accoglienza i missionari rientrati e bisognosi di assistenza, sono custodite le spoglie del Venerabile padre Pietro Uccelli, già missionario in Cina e padre spirituale di tante anime, devotissimo della divina provvidenza e di san Giuseppe.

La lettura dell'epistolario del giovane missionario saveriano, ucciso con tre colpi di pistola da un leader militare ribelle, di nome Abedi Masanga, nell'avamposto missionario di Baraka, il 28 novembre 1964 (diocesi di Uvira, nell'attuale Sud Kivu, Congo R.D.) costituisce una testimonianza preziosa della sua breve e intensa vita missionaria. Tramite essa ci si immerge nell'attività di prima evangelizzazione in terra africana della famiglia saveriana, durante gli anni del Concilio Vaticano II e nella storia della giovane Chiesa Congolese, nel delicato e complicatissimo passaggio dalla colonia belga all'indipendenza raggiunta, senza la benché minima preparazione, il 30 giugno del 1960. Per distinguere le citazioni dell'Epistolario dal nostro testo, abbiamo usato il carattere corsivo e le virgolette, indicando tra parentesi alla fine, la data presente nella intestazione della lettera.

Infanzia a Villaverla

Vittorio Faccin è nato a Villaverla il 4 gennaio 1934. Alla sua memoria, nel 1987, è stato intitolato lo stabile dove ha sede il Centro Missionario. Sempre a Villaverla, era nato un altro missionario, pure lui saveriano, padre Marino Rigon (1925 -2017) grande conoscitore e diffusore della

cultura del Bangladesh e del pensiero poetico, filosofico e religioso di Rabindranath Tagore (1861 – 1941). Ci sentiamo in obbligo di menzionare anche un altro uomo di Chiesa originario di Villaverla, il cardinale Elia Dalla Costa (1872 – 1961) di cui è in atto il processo di beatificazione.

A Villaverla, Vittorio trascorre i primi anni dell'infanzia, come terzo figlio di Giuseppe e Giuditta Zanin. La famiglia di origini contadine, si trasferisce a Nonantola, in provincia di Modena. Per alcuni anni, aiuta i genitori a Villaverla nel lavoro dei campi e portando a termine la scuola primaria. Il suo spirito resterà sempre fedele alla terra e alle radici contadine. Molti riferimenti nelle Lettere manifestano una spiccata indole pratica come anche una profonda umiltà. Quando racconta le peripezie passate nelle prigioni della regione si presenta gioiosamente come:

“l'ultimo, dell'ultima fila dei Confessori della Fede” (08/02/1961).

Una frase che ricorda quella che fece breccia nel cuore del giovane ufficiale francese Charles de Foucauld al momento della sua conversione. Essa fu pronunciata nel confessionale presso cui il militare di carriera si era recato da colui che poi diventerà il suo direttore spirituale, l'abbé Huvelin: “Gesù ha talmente preso l'ultimo posto che nessuno potrà mai rubarglielo”¹.

Una nostalgia trasformata in risorsa spirituale

A 16 anni entra nell'Istituto dei Missionari Saveriani, fondati nel 1895 a Parma dal santo vescovo mons. Guido Conforti (1865 – 1931). Nel 1952 emette per la prima volta i voti temporanei come Fratello coadiutore. La mancanza del diploma di scuola media superiore è l'impedimento che gli preclude la strada al sacerdozio. Egli, senza risentimento alcuno, trasforma la nostalgia del sacerdozio in risorsa spirituale.

A 25 anni parte per la missione e ogni anno, nel giorno della Solennità dell'Immacolata, dopo il tradizionale corso di esercizi spirituali, chiede ai superiori, di rinnovare i voti nella famiglia saveriana. È probabile che l'impatto con le necessità e i bisogni spirituali del popolo congolese abbia acuito il desiderio sempre latente del sacerdozio. La lettera scritta il 21

¹ René Bazin, *Charles de Foucauld. Esploratore del Marocco, eremita del Sahara*, ed. Paoline, Milano 2005, p. 116.

settembre 1962, tre mesi prima di emettere la professione perpetua, fa chiarezza in ordine a tre aspetti: il desiderio di offrirsi totalmente a Gesù per la salvezza delle anime, di farlo come coadiutore saveriano e in modo definitivo. La breve lettera, scritta al superiore generale, merita di essere riportata per intero:

*“Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],
domani è l'ultimo giorno dei miei Esercizi Spirituali. Dopo lunga riflessione e preghiera, ho deciso di fare la mia domanda per essere ammesso alla professione perpetua, sicuro che questa è la volontà di Dio, al quale ho consacrato la mia vita. Desidero che venga presto questo giorno per offrirmi a Gesù quale vittima di salvezza per le anime.*

Nella preghiera Gesù mi ha fatto capire che è meglio che sia io il sacrificato a Lui, che Lui immolarsi nelle mie mani. Grazie del colloquio che ho avuto con Lei, dal quale l'anima mia ha ritrovato la pace del giorno della prima professione religiosa. Mai come oggi ho potuto capire la frase di Gesù: “Chi ha posto mano all'aratro, non si rivolga più indietro” [Lc 9,62].

L'accento al sacrificio, non è da intendere a nostro avviso, come riferimento, più o meno esplicito al martirio, ma alla possibilità di celebrare o meno l'Eucaristia connessa con l'eventuale ordinazione sacerdotale. Forse un'allusione è reperibile nell'unica lettera alle cugine suore della Sacra Famiglia di Castelletto sul Garda alle quali scrive:

“Carissime cugine Suor Ausiliana e Rosalberta, non so che cosa pensate non vedendo nessuna nuova. Forse quel tale è già un martire di Lumumba. No mie care, fino ad oggi; non lo so in avvenire” (24/07/1960).

Quando si trova in Congo da ormai tre anni, e dopo aver rinnovato diverse volte la professione temporanea, a 28 anni emette i voti perpetui il giorno dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre 1962. L'anno prima, aveva scritto ai suoi genitori e fratelli:

“Il prossimo 8 dicembre sarà la volta della Professione Perpetua, ed io vi faccio un invito di venire a passare il Natale 1962 ad Uvira” (10/12/1961).

Il desiderio rimase senza un seguito e Dio solo sa quanto, col senno di poi, i famigliari abbiano patito la scelta di non essere andati a trovarlo. La mamma di fratel Vittorio lo raggiunse in cielo poco tempo dopo la sua

tragica dipartita. Il giorno dei voti perpetui, con la semplicità del fanciullo, fratel Vittorio scrive al superiore generale padre Giovanni Castelli manifestando la convinta adesione alla scelta missionaria:

“Una preghiera che ho detto a Gesù dopo la Comunione è di essere tutto suo, nelle mani dei Superiori” (8/12/1962).

“L’Africa ha bisogno di essere amata”

Chi ha condiviso in terra di missione, la grazia di annunciare ai poveri le insondabili ricchezze del mistero di Cristo, e di essere stato da loro evangelizzato, non può che sottoscrivere una sua folgorante e ispirata affermazione:

“L’Africa ha bisogno di essere amata” (24/2/1960).

La citazione presa da una lettera degli inizi lascia intuire la problematica situazione ereditata dai missionari arrivati in Congo dopo il colonialismo belga che, va detto, fu uno dei più predatori nel continente africano. Dobbiamo perciò tener presente la complessa vicenda sociale e politica nella quale il giovane religioso si trovò catapultato. Delle 117 lettere in nostro possesso, ben 90 sono scritte dal Congo. Impressiona, un anno dopo il suo arrivo, la descrizione che offre il giovane missionario. Consapevole anche della difficoltà iniziale della lingua, non teme di tracciare un primo bilancio dei suoi primi dodici mesi di missione in questi termini:

“Anche l’anno dei misteri (1960) è passato. Certo che molte cose sono passate e poche sono state belle, soprattutto per il Congo. Solo il buon Dio può salvarci dal caos. Un anno di missione passato anche per me ed è adesso che comincio a capire e a farmi capire senza tanta difficoltà” (10/11/1961).

In realtà l’Africa e i suoi abitanti resta misteriosa ben oltre il primo anno della sua permanenza. Per comprendere quanto e come egli abbia amato il Congo e i suoi abitanti non ci resta dunque che tuffarci nella sua corrispondenza.

Uno scrigno prezioso di vita missionaria

In passato l’espressione “genere epistolare” designava la raccolta della corrispondenza a mano, che una data persona indirizzava a uno o più destinatari, con svariate motivazioni. Oggi la situazione è

radicalmente cambiata e lo stesso termine epistolario, per non parlare del genere letterario, rischia di scomparire.

La gran parte delle Lettere di Fratel Vittorio sono indirizzate ai suoi famigliari. Chi è stato in Africa, ma anche chi fosse digiuno di esperienza missionaria diretta, potrà sperimentare nella lettura la sua forza comunicativa e sentirsi trasportato dentro odori, sapori, vicende, abitudini, paesaggi africani resi plasticamente presenti. A tratti la lettura può risultare perfino avvincente, specialmente quando l'epistolario diventa una specie di "safari di viaggio". Per confrontare i tempi e i modi della prima missione rispetto a quelli di fratel Vittorio e ancor più con i tempi moderni, ascoltiamo come descrive l'eroicità della prima stagione missionaria:

"Nel 1883, quando i primi Missionari sono arrivati nella zona o provincia di Baraka, le lettere ci mettevano un anno, quando facevano presto! E arrivare qui voleva dire morire. Uno che viveva molto, poteva durare 5 anni. Allora non c'erano medicine, nemmeno il chinino che noi prendiamo due o tre volte per settimana. In più c'era la malattia del sonno, che ora è sparita. Anche quei missionari avevano dei genitori che amavano; ma il Signore li chiamava al Suo Servizio" (21/9/1960).

Oggi i missionari che partono possono restare in contatto con l'Istituto, il paese e la famiglia di provenienza mediante i moderni strumenti di comunicazione. Infatti le mail e le lettere circolari consentono di tener viva la comunicazione a distanza con famigliari, amici, i rispettivi gruppi missionari e di sostegno. Altri missionari fanno uso di messaggi vocali o inviano video che sostituiscono in diretta le rendicontazioni scritte dei "safari missionari" di fratel Vittorio.

Comunque lo si intenda, l'epistolario di fratel Vittorio, per il solo fatto di esistere tra le nostre mani, è la prova della sua robusta personalità, della capacità di prendere delle decisioni e rimanervi fedele. Egli aveva infatti deciso in cuor suo di scrivere ogni mese una lettera ai famigliari. Una tale forma di "obbligazione" era anzitutto un efficace rimedio alla difficoltà di trovare il tempo in mezzo alle mille e più occupazioni e preoccupazioni missionarie. Dobbiamo credergli con tutto il cuore quando dice:

“Carissimi, è già più di un mese che non vi mando mie notizie. Ogni sera quando veniva l’ora di cominciare, c’era sempre qualcosa. Anche questa sera mi sento stanco, ma ho avuto almeno il coraggio di cominciare” (25/10/1961).

La fedeltà nel mantenersi in comunicazione a distanza con quelli di casa, è al contempo il modo col quale il missionario li associa nel dinamismo dell’evangelizzazione, motivandoli a sostenerlo per mezzo dell’apostolato della preghiera.

Dal punto di vista letterario le Lettere sono testi semplici ma profondi. Le mani di Vittorio sono più abituate alla fatica manuale che al lavoro intellettuale. Scrive col desiderio della rendicontazione, non sotto l’impulso dello sfogo umano. Nella scrittura manifesta una naturale forza comunicativa, evitando di farsi trasportare dai giudizi pesanti, dalle lamentele o dai risentimenti, benché talvolta le difficoltà fossero molteplici.

È sempre attento che le sue missive non trasmettano o ingigantiscano preoccupazioni e ansie nei destinatari. Raccomanda vivamente ai famigliari di “stare calmi”, di fare affidamento, per avere notizie sicure, ai Superiori e non a quello che sentono raccontare dai mezzi di comunicazione (cominciavano allora a diffondersi nelle famiglie le prime radio e televisioni). Un segno che la situazione comincia a degenerare è la decisione che i famigliari adottano di acquistare una radio per avere notizie del Congo (cfr. 30/06/1964).

Dimostra coi fatti di essere capacissimo di risolvere problemi meccanici e pratici ogni volta che questi attanagliano la vita missionaria. Ma al contempo la sua abilità come “tuttofare” non impedisce al suo animo di sprofondare nell’orazione e nella preghiera. Quella del rosario gli era così cara che preferiva lasciare la bici, regalata alla missione da suo papà, ai Padri e andare a piedi perché così poteva meglio recitarlo a beneficio dei suoi congolesi. Scrive sottraendo tempo prezioso alle diverse occupazioni e preoccupazioni missionarie. I momenti di solitudine che si ritaglia per scrivere non sono mai di isolamento. Specialmente nei “*safari missionari*”, col diario sulle ginocchia, è capace di farci vibrare per l’Africa e i suoi abitanti che porta nel cuore. Negli appunti durante le visite missionarie, si respirano con lui gli odori che

uscivano dalle povere capanne appena fabbricate per ospitare i padri di passaggio, poiché le canne di bambù erano cementate dallo sterco di vacca (cfr. 20/05/1960). Altre volte vediamo con i suoi occhi e sentiamo con le sue orecchie quello che succede attorno a lui. Ecco un curioso commento di alcuni ragazzini raccolti attorno a lui i quali, vedendo come usava la penna per scrivere hanno la felice immagine:

“Tu fai una passeggiata con la penna” (23/06/1960).

Con lo scomparire progressivo del genere epistolare viene meno per noi questo genere di “passeggiate missionarie”.

“L’Africa ha bisogno di essere amata, ma dall’amore di Cristo”

Son passati appena tre mesi quando scrive:

“L’Africa ha bisogno di essere amata, ma dall’amore di Cristo; non deve essere amata perché ha molto oro o altre ricchezze” (24/2/1960).

Per comprendere come tale verità, sia stata da lui portata avanti e rispettata durante tutta la sua breve permanenza in Congo, dobbiamo prendere a testimonianza un’altra lettera spedita l’8 febbraio 1961. Essa rappresenta una bellissima testimonianza dell’amore fedele dei missionari saveriani alla comunità congolese:

“Il 2 febbraio è atterrato davanti alla finestra della mia camera un elicottero dell’Onu e un militare ha chiesto a padre Adriano se noi volevamo partire con lui per fuggire dal Congo. Naturalmente la nostra risposta è stata: “No”.... Al pomeriggio arriva la camionetta dei soldati che chiedono spiegazione dell’elicottero... Sott’ordine dei soldati siamo saliti sulla camionetta, ma dopo un’ora eravamo di ritorno alla missione. Più tardi arriva un camion carico di soldati che spianano le loro mitraglie ad ogni angolo della corte. Si rimonta in camion e ci portano nella prigione.... Il mio cuore aveva una grande gioia, perché mi sentivo di far parte dei confessori della fede. Nella mattinata successiva ci hanno riportati nella missione” (08/02/1961).

In un’altra lettera del maggio del 1962 c’è una nota che merita attenzione per lo spirito d’amore che la anima:

“I seminaristi sono 46, tutti congolese. I professori, tre padri belgi, un fratello pure belga, un padre francese, un sacerdote congolese e, per

chiudere, io italiano. Come vedete le nazionalità non mancano qui. Tra noi non c'è francese e belga: ci amiamo tutti! Si passa la ricreazione insieme e non si dice mai: tu sei... L'Amore di Gesù ci fa dimenticare che siamo francesi o italiani" (15/05/1962).

Verso la fine di marzo del 1964, fratel Vittorio scrive alla cugina Vittorina, che sembra avere difficoltà di salute:

"Fra qualche giorno è la festa di Pasqua. Quale gioia per noi cristiani nell'unirci a Gesù sofferente. A ognuno di noi Egli ha dato la croce... In questi giorni il mio pensiero vola a tutti voi e il mio desiderio è di pensarvi tutti nella grazia di Dio. Pensare che tutti i miei parenti vivono e amano il Signore, pensare che in questi giorni di Pasqua si uniscono a Gesù eucaristia con un amore tutto particolare, che rinnovano i loro atti di fede e di amore a Gesù..." (24/03/1964).

Ma la lettera del maggio 1964 già lascia trasparire nuovi disordini:

"Forse per radio sentirete disordini che sono qui nei dintorni di Uvira. Si chiama 'Movimento dei giovani Mulelisti'. Ma non impressionatevi, perché hanno promesso che ai padri e alle missioni e ai bianchi non faranno niente. Vero sistema comunista: quello che fa impressione è quando sono ubriachi, poiché allora non ragionano. I padri della missione di Mulenge, centro dei rivoluzionari, sono scappati l'altra notte e hanno percorso 100 km a piedi attraverso le montagne... Da noi a Baraka tutto è calmo, ma si prevede che un giorno arriveranno anche da noi, a meno che non riescano a smorzare in fretta tali disordini. A me sembra che sia tutta questione di invidia di potere. Non sono arrabbiati contro di noi, ma è solo che, una volta al potere, si sa che cosa ci aspetta: fare le valigie e partire" (07/05/1964).

Quest'ultima osservazione introduce il dramma finale in cui sarà avvolta la missione di Baraka e con essa la vita di fratel Faccin. Infatti nelle ultime due lettere, scritte ambedue il 22 novembre 1964, leggiamo:

"Carissimi tutti spero che questa mia vi arrivi. La salute è buona, anche se ci sono state delle difficoltà, che, d'altronde non sono finite. È impossibile per noi avere comunicazione con il mondo libero: abbiamo sete di libertà, ma questa quando sarà? Ogni giorno è un giorno di attesa. Ciò che si è visto e sentito in questo tempo è impossibile spiegarlo, e resterà sempre nel nostro cuore. Io sono assieme al P. Luigi. Tutti i miei compagni uno alla volta sono partiti e sembra che siano tutti in Italia. La

Mamma celeste che fino ad oggi ci ha assistiti in una forma miracolosa continuerà ad assisterci. Sono certo che usciremo salvi. Le vostre preghiere sono bene accettate in Cielo. Continuate a pregare per questa povera gente. Versate le vostre lacrime ai piedi della Mamma celeste, madre degli Apostoli. Ho ricevuto le calze e i confetti. Grazie.

Pregate. Un abbraccio a tutti: babbo, mamma, fratelli, sorella, nipoti, cognati ecc. Vostro in Gesù e Maria" (22/11/1964).

È della stessa data l'ultimissima lettera rivolta al padre De Zen, superiore religioso dei saveriani, dove scrive:

"Ti mando il comandante capo Risasi Dunia per vedere se puoi trovargli delle medicine... Saluti a te e a tutti i padri. Siamo vivi e in buona salute" (22/11/1964).

Chi ha curato la pubblicazione delle lettere di fratel Faccin, mette una nota a quest'ultima lettera: "Questa lettera è di grande valore, perché mostra il desiderio di fratel Vittorio di creare pace nel villaggio, chiedendo aiuto in particolare per le medicine a favore dei Mulelisti (il gruppo armato). La missione non escludeva nessuno a priori. E infine allude al clima di insicurezza: infatti fu scritta in lingua kiswahili per evitare sospetti di collaborazione con il nemico".

Così termina la corrispondenza di fratel Faccin, ma non la sua testimonianza che ancora risuona tra noi, contagiandoci col suo fervore missionario. Le sue ultime parole furono: "Non posso lasciare solo il Padre a Baraka". Aveva già messo fuori il piede per scendere dalla jeep che una successione di colpi di pistola gli perforarono il torace. Padre Luigi ha ancora al collo la stola violacea perché stava confessando ma ha visto e udito tutto. Al vederlo arrivare il rivoluzionario grida: "Ti porto a Fizi per ucciderti con gli altri Padri". Il missionario rispose inginocchiandosi presso fratel Vittorio: "Se mi vuoi uccidere, preferisco morire qui vicino al Fratello". Furono le sue ultime parole. Masanga gli sparò un solo colpo al petto.

I martiri saveriani, giovanili frutti maturi del Concilio

L'11 ottobre 1962 fu il grande giorno dell'apertura del Concilio Vaticano II. Fratel Vittorio si trovava a Kiringye, vecchia missione dei padri bianchi, a costruire la casa per le suore. Alla radio ascoltò la trasmissione

della celebrazione di Roma e seguì l'omelia di Papa Giovanni XXIII che in obbedienza ad una mozione dello Spirito Santo, non senza resistenze interne, aveva inaugurato il Concilio Vaticano II. Le campane di San Pietro e di tutte le cattedrali del mondo suonarono alle ore 10 del mattino per festeggiare l'avvenimento.

Vittorio, entusiasta, si unì alla festa e fece scampanellare la modesta campana "sospesa su due pali di legno". Felice, raggianti e commosso, in quest'angolo del mondo, si sentiva un umile protagonista nella chiesa universale (cfr. 15/10/1962).

Il 21 novembre 1964, vale a dire pochissimi giorni prima del martirio, venne promulgata la Costituzione *Lumen Gentium*, il documento conciliare sul mistero della Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia, chiamato a riflettere la "luce delle genti" che è Cristo.

Perciò, a conclusione della nostra breve indagine, non troviamo commento migliore che accostare la vicenda dei martiri saveriani, Giovanni Didonè, Luigi Carrara, Vittorio Faccin e dell'abbé congolese Albert Joubert, con quanto dice il numero 8 del testo della Costituzione conciliare sul mistero della Chiesa:

"Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e la persecuzione, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza" (LG n 8).

Le parole dei Padri conciliari definiscono, accomunano e illuminano più e meglio di altre il loro giovanile sacrificio. In quel tragico 28 novembre 1964 venne comunemente decretata la loro fine. Ecco le parole dell'autoproclamato colonnello autore delle quattro esecuzioni: "Ormai che sono morti quelli di Baraka, perché devono restare vivi quelli di Fizi?"

Quel giorno, alle ore 18.00, la jeep guidata dallo stesso sanguinario rivoluzionario, col sedile ancora sporco del sangue di fratel Vittorio, percorse i trenta chilometri per raggiungere la missione di Fizi sulla montagna, dove prestava servizio Giovanni Didonè, l'altro missionario vicentino, coadiuvato dal congolese abbé Albert Joubert.

Pochi giorni prima di morire, il 9 novembre del 1964, il religioso originario di Rosà aveva scritto ad un catechista una lettera molto significativa. In essa si vede come la loro scelta di rimanere a fianco dei

cristiani, accanto ad una moltitudine di povera gente, oggetto di ogni sopruso e violenza, umiliata, priva di ogni medicina e nella povertà estrema, fu liberamente voluta e mantenuta, in fedeltà ad un desiderio ardente di fraternità missionaria vissuto fino alla fine.

Lasciamo, per una volta, la parola al saveriano Padre Giovanni, prima di riprenderla per la conclusione:

“Caro Maestro Raphael, Ti saluto.

Grazie per la tua lettera e il lavoro che svolgi. Ora a Roma con il Concilio, hanno dato il permesso ai vescovi delle missioni di mettere a fianco dei padri i Diaconi, cioè: il Vescovo può scegliere catechisti che hanno dato prova di vita onesta, di fedeltà e di zelo e di dar loro il grande permesso di battezzare come i padri e di distribuire la comunione ai cristiani (...) Ti scrivo queste cose per darti un po’ di speranza per i tempi che stanno a venire. Abbiate ancora un po’ di pazienza e tra un po’ avrete un Diacono (...). Noi Padri siamo qui a Fizi, molto lontani dai nostri paesi, però Dio è dappertutto e ci vede. Restiamo forti! Non pensiate che i Padri ritornino a casa loro, sappiate che essi piuttosto di abbandonarvi preferiscono morire. Non date retta alle menzogne. Noi siamo stati inviati per restare qui nella missione di Fizi. Non sono ancora venuto da voi perché non posso, e voi lo sapete bene, perché mi vedrete, non so quando, ma mi vedrete” (Giovanni Didonè, 09/11/1964).

Conclusione

Abbiamo iniziato e concluso la lettura delle Lettere di fratel Faccin durante il mese nel quale la Chiesa celebra la giornata mondiale di preghiera per i missionari martiri. L’iniziativa promossa da *Missio Giovani* ricorda la giornata in cui è stato ucciso, mentre celebrava la messa, il santo vescovo mons. Oscar Arnulfo Romero (24 marzo 1980).

Al vescovo dei poveri possiamo associare come “oranti in mezzo ad altri oranti”, così amavano definirsi i monaci trappisti, martiri di Tiberine rapiti in Algeria il 26 marzo 1996, i cui corpi non furono più ritrovati. Papa Francesco ha affidato alla Rete Mondiale di Preghiera del Papa, per il mese di marzo 2024, una intenzione di preghiera che ci sentiamo di fare nostra e di estendere come augurio valido per ognuno: “Preghiamo per coloro che in varie parti del mondo rischiano la vita per il Vangelo contagino la Chiesa: con il proprio coraggio e la propria spinta missionaria”.

Inoltre siamo entrati nell'anno in cui si ricordano i 350 anni dalla prima apparizione del Sacro Cuore di Gesù a santa Maria Margherita Alacoque (1647 – 1690) che venne beatificata proprio il 18 settembre 1964. Per chi scrive, il riferimento è d'obbligo perché si tratta di un debito di riconoscenza al Cuore divino di Gesù per avermi fatto partire la prima volta come prete *fidei donum* in Africa, il primo venerdì del mese di novembre 2004, memoria del santo vescovo fondatore dei saveriani, Guido Conforti.

Anche il giovane Vittorio, ebbe il suo “tuffo al cuore” al momento di partire. Fu una domenica sera, il 29 novembre 1959, alla stazione di Modena. Ascoltiamo il racconto del momento in cui salito sul treno, che lo doveva condurre a Roma, egli si affaccia dal finestrino per il primo e ultimo saluto. Dalla capitale prenderà l'aereo, diretto al Cairo, non il primo dicembre come programmato, ma il 3 dicembre, festa di san Francesco Saverio suo santo Patrono e Patrono delle Missioni, insieme a santa Teresa di Lisieux.

L'arrivo in Congo avvenne il 14 dicembre 1959. Pochi giorni dopo, scrive la prima lettera dall'Africa che reca come intestazione l'invocazione di Gesù: “Venga il tuo regno”. Ci piace terminare con l'incipit della lettera che racconta di quella partenza benedetta:

“29 novembre ore 23.03. Il campanello della stazione di Modena annuncia l'arrivo del treno. Ecco un fischio, una frenata; l'altoparlante annuncia: Stazione di Modena, stazione di Modena. Un abbraccio a tutti i presenti: babbo, fratello Bortolo e cognato. Il treno è pieno, metto le valigie nel corridoio, cerco un finestrino per affacciarmi. Il controllore accende la pila verde e il treno parte. Dò l'ultimo saluto agitando la mano, mentre i miei occhi vedono alzarsi una mano che traccia un segno di Croce. Grazie, babbo” (20/12/1959).

Don Damiano Meda e don Giandomenico Tamiozzo¹

¹ Don Damiano Meda, prete di Vicenza, dottore in teologia spirituale, ha prestato servizio nel Seminario diocesano prima come rettore (dal 1994 al 2004) poi come padre spirituale (dal 2013 ad oggi). Ha un'esperienza missionaria in Camerun (dal 2004 al 2013). Don Giandomenico Tamiozzo, prete di Vicenza e missionario in Brasile e in India, attualmente è canonico della cattedrale e direttore della Casa di Spiritualità “Villa San Carlo” a Costabissara (Vicenza).

1951

Settembre

16 Al Padre generale

Vittorio trascorre la sua infanzia a Villaverla che diede i natali ad un consistente gruppo di missionari saveriani¹. La figura carismatica di padre Pietro Uccelli, che godeva di fama di santità a Vicenza, come missionario di eccezione senz'altro ha orientato verso i saveriani molte vocazioni. Vittorio entra nell'Istituto dei Missionari Saveriani a Cremona il 19 ottobre 1950. Al termine di questo primo anno di probandato, chiede formalmente di essere ammesso al noviziato che inizierà il 7 dicembre 1951 a Piacenza.

Parma 16/09/1951

Rev.^{mo} Padre Superiore Generale [Giovanni Gazza],

il sottoscritto probando Vittorio Faccin si onora chiedere alla S.V. Rev.^{ma} di essere ammesso al Noviziato di codesto Ven. Istituto Saveriano per le Missioni Estere.

Umil.^{mo} Vittorio Faccin

¹ In ordine di professione, sette giovani di Villaverla divennero saveriani: Benetti Ulisse (1904-1998), Rabito Giuseppe (1919-2018), Rigon Marino (1925-2017), Pisani Flaviano (1928-2013), Faccin Vittorio (1934-1964), Marzarotto Giuseppe (1935-2019), Zucchi Lino (1943).

1952

Novembre

04 Al Padre generale

Nelle missioni saveriane si viveva, in quegli anni, una svolta: i confratelli della Cina iniziarono ad essere espulsi e, di conseguenza, iniziarono le missioni in Giappone (1949), Indonesia e Bangladesh (1951), Sierra Leone (1952) e Brasile (1953). Il Superiore generale, padre Giovanni Gazza, considerando il forte aumento delle vocazioni missionarie, diede un impulso alla vocazione dei fratelli saveriani riservando una struttura, prima a Parma e poi a Piacenza per la loro formazione. È così che p. Gazza aprì il 27 novembre 1951, a Piacenza, il noviziato per soli fratelli. Tre fecero la prima professione a Parma il giorno dell'Immacolata, 8 dicembre 1952: Vittorio Faccin, Guglielmo Saderi e Giacomo Pais.

Parma 04/11/1952

Reverendissimo P. Sup. Generale [Giovanni Gazza],

il sottoscritto, novizio fr. Vittorio Faccin, umilmente chiede alla di Lei Reverendissima di essere ammesso, come fr. Coadiutore, alla Professione triennale in questa Pia Società per le Missioni Estere, dedicandomi alle opere affidate alla medesima.

In fede,

Fr. Vittorio Faccin

Dicembre

08 Al Padre generale

Vittorio emette la professione per tre anni (1952-1955), poi la rinnoverà per un altro triennio (1955-1958) e, infine, ogni anno fino al 1962 in cui si impegnerà per sempre.

Parma 08/12/1952

[Formula di professione: primi voti]

Io sottoscritto Vittorio Faccin, confidando nella misericordia e nell'aiuto di Dio, nelle tue mani, Reverendissimo Padre, alla presenza dell'Immacolata Vergine Maria, di S. Francesco Saverio, nostro Patrono, e di tutti i Santi, faccio voto a Dio onnipotente di povertà, castità ed obbedienza per tre anni in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Ancora propongo e stabilisco sotto obbligo di voto, di tutto dedicarmi ed impegnarmi come Fratello Coadiutore nelle opere affidate a questa Pia Società, secondo le Costituzioni della medesima.

Faccin Vittorio s.x.

[controfirma pure il superiore generale]

P. Giovanni Gazza s.x.
Superiore generale



1954

Dicembre

25 Al Padre generale

Vittorio prende l'iniziativa di chiedere formalmente di essere inviato in missione. Probabilmente ne ha già parlato oralmente con i Superiori e pure con i suoi genitori, visto che scrive da Modena, il giorno di Natale. Non scrive le motivazioni della richiesta ma ribadisce la disponibilità alla partenza senza preferenze di luoghi.

Dal canto suo, il 02/01/1955, il Padre generale risponderà alla presente come segue: "Mi rallegro assai per il Suo santo desiderio, ma debbo dirle che per il momento non mi è proprio possibile accontentarla. L'ufficio di Portinaio alla Casa Madre, che le è stato affidato, è molto delicato, e al momento non ci sarebbe nessuno che potrebbe sostituirla".

Modena 25/12/1954

Reverendissimo Padre [Superiore Generale, Giovanni Gazza],

oggi, Natale di N.S.G.C., io sottoscritto, chiedo di essere mandato in missione dove Lei crede utile l'opera mia.

Ultimo dei suoi figli, devotissimo in Cristo.

Fr. Vittorio Faccin s.x.

1955

Novembre

13 Al Padre sostituto generale

Dopo la prima professione, fatta tre anni prima, Vittorio chiede di rinnovare la consacrazione missionaria per altri tre anni. Si rende disponibile ad “adempiere completamente i doveri” della vita religiosa e missionaria. In questi anni, la sua attività principale è quella della portineria a Parma. Un confratello che l’ha conosciuto a Parma e in Congo dice di Vittorio: “Lo ricordo portinaio a Parma, si presentava bene, sorridente, gentile, sempre allegro e professionista. Ne aveva tutte le qualità per farlo bene. Fare il portinaio (...) è un servizio che non si interrompe neanche nella notte (...) sempre lì, in attesa di una clientela la più svariata, conosciuta ed ignota, bene o male intenzionata, da servire con deferente rispetto o con prudenti riserve, sempre attenti a non restare giocati. E tutto passa inosservato, sfuma senza lasciare traccia di quello che si è fatto, (...) pochi grazie e tante rampogne”.

Parma 13/11/1955

Rev.^{mo} Padre Sostituto Generale [Pietro Garbero],

stando per scadere il triennio della mia Professione Religiosa temporanea, chiedo di poterla rinnovare per un altro triennio. Sperando che il Signore voglia conservarmi in questi santi propositi e che mi aiuti ad adempiere completamente i doveri ai quali liberamente intendo legarmi.

Devoti ossequi

Dev.^{mo} Vittorio Faccin

Dicembre

08 Al Padre generale

Le Costituzioni Saveriane, in vigore, stipulavano: “La professione dei voti nella Casa Madre sia fatta in mano del Superiore generale, nelle altre case e nelle missioni in mano del Superiore locale, quale rappresentante del primo e giusta le vigenti disposizioni, mediante la recita ad alta voce della formula dei santi voti. La formula scritta di mano dall’emittente sia da lui firmata, come pure dal Superiore che avrà ricevuto la professione, e sia trasmessa poscia al Superiore generale per essere conservata nell’archivio della Casa Madre” (Cost. 1931, 53)

Parma 08/12/1955

[Formula di professione: rinnovo dei voti]

Io sottoscritto Vittorio Faccin, confidando nella misericordia e nell’aiuto di Dio, nelle tue mani, Reverendissimo Padre alla presenza dell’Immacolata Vergine Maria, di S. Francesco Saverio, nostro Patrono, e di tutti i Santi, faccio voto a Dio onnipotente di povertà, castità ed obbedienza per tre anni in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Ancora propongo e stabilisco sotto obbligo di voto, di tutto dedicarmi ed impegnarmi come Fratello Coadiutore nelle opere affidate a questa Pia Società secondo le costituzioni della medesima.

Faccin Vittorio

[controfirma pure il rettore della Casa Madre]

P. Pietro Danieli

p. Rettore

11 Al Padre generale

San Conforti chiedeva a ogni missionario di condividere la Congregazione come “madre amorosa, sollecita sempre del suo bene morale e materiale” (Cost. 1931, 196). Dopo il rinnovo della professione, Vittorio ringrazia il padre Gazza di averlo accolto come una madre. Infine, la festa era incentrata, non tanto sui poveri peccatori che rinnovavano i voti, quanto sull’Immacolata, la madre celeste. Dulcis in fundo: che il Padre generale non si dimentichi di inviare questo giovane ventunenne in missione “oltre il mare”.

Parma 11/12/1955

Caritas Christi urget nos

Reverendissimo P. Generale, [Giovanni Gazza]

come Lei sa il giorno dell’Immacolata ho rinnovato i voti.

Ringrazio di vero cuore la Madonna Immacolata che mi ha fatto perseverare tra le file dei suoi eletti.

Un grazie a lei e alla Congregazione che mi ha accolto ancora tra i suoi figli, come madre. La festa è stata molto bella per noi, perché non c’è stata nessuna solennità esterna, ma abbiamo potuto unirci maggiormente alla nostra mamma celeste.

In questo ha influito anche il “nobis quoque peccatoribus” di P. Castelli.

Accetti anche da me, Reverendissimo Padre, i più vivi e cordiali auguri di Natale e Capo d’anno, assieme a un ricordo particolare nelle mie preghiere.

Perdoni la mia chiacchierata e mi cerchi qualche posticino oltre il mare.

Devotissimo in G. M. G.

Fr. V. Faccin s.x.

1956

Marzo

21 Al Padre generale

Gli archivi generali conservano questa semplice lettera, in cui Vittorio augura buona pasqua al Padre generale, augurandogli "ogni bene". Padre Giovanni Gazza terminerà il suo mandato di superiore in settembre 1956: in queste parole di Vittorio si veda dunque la gratitudine e la cordialità di un religioso nei confronti del suo padre generale.

Parma 21/03/1956

AVE MARIA

Reverendissimo Padre [Giovanni Gazza],

gradisca i miei più cordiali e felici auguri per le feste Pasquali.

Ricordandola sempre al Signore le porgo pure il mio augurio di ogni bene.

Di Lei dev.^{mo} in M. Immacolata

Fr. Faccin s.x.

1957

Marzo

31 Al Padre generale

Vittorio cerca la possibilità di fare gli esami di terza media. Ma la risposta sarà negativa perché i formatori videro che il suo livello scolastico era molto basso. Terminata la scuola primaria nel 1946, per cause contingenti, non continuò gli studi, fino al 1950 quando entrò nell'Istituto. Inoltre, nel suo contesto familiare e sociale si era soliti parlare in dialetto veneto ciò che creava delle difficoltà ad esprimersi in italiano senza errori sintattici e ortografici. Tuttavia, Vittorio era "molto volenteroso nell'apprendere" secondo il giudizio del 22/10/1951 di padre Tiberio Munari, vice-rettore, che lo presentò al noviziato.

Desio 31/03/1957

Reverendissimo Padre [Giovanni Castelli],

ieri ho parlato col molto Reverendo P. Rettore per avere una risposta definitiva riguardo agli esami che dovrei dare a breve scadenza.

Il Molto Rev. P. Rettore non ha nulla in contrario, solo che io ho bisogno di essere sostituito, perché con i permessi, ma senza i mezzi, si può fare assai poco.

Ora Reverendissimo Padre, se Lei non ha cambiato parere, La prego voler farmi sostituire, perché verso la metà di Aprile io possa recarmi a Vicenza per aggiornarmi meglio con il programma degli apostolini, perché avendo anch'io scelto quel programma desidero andare con loro a dare gli esami.

In attesa di una risposta affermativa La ringrazio e cordialmente La ossequio.

Fr. Vittorio Faccin S.X.

1958

Luglio

21 Al Padre generale

Vittorio termina un suo primo triennio di servizio a Desio. Ha incontrato il padre Giacomo Spagnolo, allora Consultore generale, e ha percepito che ci sono cambiamenti in vista. I Superiori stanno pensando di destinarlo altrove. Vittorio ne approfitta per scrivere al Padre generale e reiterare il suo desiderio di partire in missione. Dopo qualche mese, sarà mandato a Parma come addetto dell'Opera della Divina Provvidenza che prevedeva delle iniziative (come mostre e presepi) per la raccolta di fondi e il mantenimento della Casa Madre. In realtà, Vittorio subì la calunnia di furto, la nera onta alla sua onorabilità umana e sa di essere innocente. Sostenuto dalla sua coscienza pulita e dalla fede, si affida alla Provvidenza e al suo ideale missionario per il quale ha offerto la sua vita.

Desio 21/07/1958

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

da P. Spagnolo ho appreso la notizia di un mio prossimo trasferimento da Desio.

Dato tale trasferimento La pregherei di tener presente e di esaudire il mio desiderio per le Missioni.

Unito *in Domino*, ringrazio e ossequio cordialmente
Fr. Vittorio Faccin S.X.

Ottobre

19 Al Padre generale

Vittorio è alla fine del secondo triennio di professione dei voti. Chiede di rinnovarli per un anno, secondo il regolamento vigente. Il padre Franco Teodori, segretario generale, risponderà a nome del Padre generale il 06/11/1958: "la sua domanda è stata accettata, e quindi lei si prepari con cura per rinnovare 'ad annum' la sua Professione Religiosa, nel giorno e nel modo che le verrà fissato dal Padre rettore della Casa Madre".

Parma 19/10/1958

Regina Apostolorum

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

Prossimamente scade il secondo triennio della mia Professione Religiosa. Mentre ringrazio il Signore per la perseveranza datami¹, faccio domanda a Lei Reverendissimo Padre per poterla rinnovare *ad annum*, confidando sempre nell'aiuto divino.

Cordialmente ossequio e ringrazio

Fr. Vittorio Faccin s.x.

¹ "Mentre ringrazio il Signore per la perseveranza datami", dice Vittorio. È senz'altro un riferimento al furto di cui è accusato. Il Padre Generale non lo crede colpevole ma Vittorio è sotto esame, e ferito profondamente. Nonostante la giovane età non si fa trascinare da rabbia e vendetta. Evita di rilanciare accuse ai danni di persone che fanno parte di quella che lui considera in tutto e per tutto la sua famiglia saveriana. Per grazia trova confratelli buoni che danno per certa la sua innocenza sostenendolo nella prova.

Dicembre

08 Al Padre generale

Fedele alla data della solennità dell'Immacolata concezione, Vittorio rinnova la sua consacrazione missionaria. Questo gesto rende felice Vittorio, l'orizzonte si apre di nuovo, può ancora fare tanto per gli altri. E non immagina nemmeno lontanamente fino a che punto, visto che fra qualche settimana saprà della sua destinazione in Congo.

Parma 08/12/1958

[Formula di professione: rinnovo dei voti]

Io sottoscritto Vittorio Faccin, confidando nella misericordia e nell'aiuto di Dio, nelle tue mani, Reverendissimo Padre, alla presenza dell'Immacolata Vergine Maria, di S. Francesco Saverio, nostro Patrono, e di tutti i Santi, faccio voto a Dio onnipotente di povertà, castità ed obbedienza per un anno in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Ancora propongo e stabilisco sotto obbligo di voto, di tutto dedicarmi ed impegnarmi come Fratello Coadiutore nelle opere affidate a questa Pia Società, secondo le Costituzioni della medesima.

Faccin Vittorio s.x.

[controfirma pure il superiore generale]

P. Ioannes Castelli s.x.
Superiore generale

1959

Gennaio

09 Al Padre rettore

Vittorio rende conto al rettore dell'attività di animazione missionaria, con l'Opera della Divina Provvidenza, a Imola, dove ha allestito un presepio frequentato da pellegrini che hanno dato delle offerte per i missionari.

Imola 09/01/1959

Reverendissimo P. Rettore [della Casa Madre di Parma],

mi trovo qui per il presepio assieme al Fr. Ferrari¹. La data fissata per la chiusura del Presepio è il giorno 16 c.m., ma facilmente si chiuderà prima per mancanza di visitatori ed è probabile lunedì dopo la visita delle scuole e collegi.

Appena chiuso si incomincia lo smontaggio per liberare la Chiesa al più presto possibile. Se non ci sono degli imprevisti rientrerò a Parma subito dopo il 20 c.m., anche perché dovrei riprendere la cura dei denti presso il Dottor Cavazzini.

I risultati del Presepio sono stati molto soddisfacenti fino al giorno della Epifania compreso, in questi giorni successivi è una continua delusione. Detto "molto", prima perché siamo a Imola, secondo perché è piccola.

Reverendissimo Padre mi permetto di chiedere se appena Le è possibile celebrare una S. Messa il 20 c.m. per mia nonna defunta. Il suo nome è Maria². Non è anniversario, ma per lei è sempre stata una data molto cara.

La ringrazio e ricordo *in Domino*
Fr. Vittorio Faccin

¹ Angelo Ferrari (1917-1998) fu missionario in Congo. Arrivò nel paese qualche settimana prima di fratel Vittorio, il 22 ottobre 1959 e vi lavorò fino al 1989.

² Si tratta di Benetti Maria, sorella di Antonio (senior), nonno del saveriano Benetti Antonio (junior).

Giugno

04 Al Superiore religioso in Congo

Il 24 maggio 1959, da Uvira, il padre Danilo Catarzi, scrive a Vittorio dandogli il benvenuto in Congo in un tono molto gioviale: "Tanto il sottoscritto che l'intera squadraccia congolese¹ abbiamo accolto la notizia della tua venuta con immenso piacere, sicuri che farai un grande bene nella nostra missione. Qui mi chiedono già quando arrivi: vi sono molte occupazioni che ti aspettano". I due non avevano mai vissuto in comunità insieme ma lo stile epistolare manifesta grande stima e spontaneità. In particolare, il futuro superiore del Congo raccomanda a Vittorio "due cose che credo potrai curare: vedi se ti puoi iniziare alla musica e alla fotografia". Conclude dicendo: "se tanto la musica che la fotografia non rientrassero nelle tue attitudini, non credere per questo d'essere senza lavoro ad Uvira. No, no sta sicuro. Vieni e sii persuaso che avrai un gran bene da fare in tutte le maniere".

Vittorio risponde ora alle due raccomandazioni di padre Catarzi, comunicandogli anche altre notizie.

Parma 04/06/1959

Ave Maria

Reverendissimo P. Catarzi,

sono tornato ieri sera dalla breve visita in famiglia, nello stesso momento in cui il P. Mainini stava partendo, come delegato del Superiore Generale per le Missioni dell'Asia. Questa mattina il P. Vice-Rettore mi ha consegnata la sua in data 24 Maggio.

Il perché non Le ho scritto prima è per due motivi: 1° per non disturbare i Superiori con delle chiacchiere inutili; 2° perché prevedendo la visita in famiglia ho cercato di accumulare delle domande da farle.

¹ Padre Catarzi si riferisce bonariamente agli altri 5 confratelli che, con lui, arrivarono a Uvira nell'ottobre 1958. Fu il primo gruppo di saveriani che allora arrivò in Congo: Catarzi Danilo, Fellini Pacifico, Pansa Angelo, Tomaselli Secondo, Vagni Aldo e Viotti Giuseppe. Il 22/10/1959 vi arrivò Ferrari Angelo. E Vittorio farà parte del terzo invio saveriano in Congo.

La bicicletta è utile costì¹? Una moto buona, costì quanto è il costo sommario in lira italiana? Ho chiesto alle Zelatrici Missionarie di Villaverla, mio paese natio, un servizio per chierichetti di dodici vesti. Desidero sapere il colore delle vesti. Vesti bianche con cotta e mantellina rossa va bene? Vesti bianche con sola cotta o solo vesti, ecc. Ci può essere anche una tovaglia per le feste della Madonna, se possibile desidero la misura dell'altare. Conoscendo Don Brusadelli posso permettermi di chiedergli qualche casula² ecc.

Questa mattina il P. Generale mi ha detto che il 27 sera p.v. Fr. Masolo ed io assieme e Lui partiremo per la (Francia) Mour. Il Generale mi ha parlato pure del lavoro da apprendere, ma ora che il Fr. Giacomelli si è ritirato non so quale sarà la sua risposta allo stesso P. Generale.

Per lo studio dell'armonium tre-quattro anni fa facevo qualcosa, ma poi per mancanza di tempo ho smesso, ora farò il possibile per potere riprendere. Per la fotografia non so neppure come si fa tenere in mano una macchina fotografica, in questo tempo che mi rimane cercherò di fare qualcosa.

Per il resto le posso assicurare che la buona volontà non mi è mai mancata e con l'aiuto dell'alto spero che non venga meno in avvenire.

La notizia della mia partenza i genitori non l'hanno presa con rassegnazione, ma con amore, perché da tempo se l'aspettavano.

Per il corredo personale non mi preoccupa tanto. Il pensiero più grande è quello di trovare il denaro sufficiente per la moto. Per il liquido di Cui tanto Lei si raccomanda non so che cosa potrò avanzarmi. Io spero in S. Giuseppe di cui poco sono devoto.

Per venire costì noi speriamo di non dovere aspettare quattro stagioni. Dimenticavo di dirle che mi trovo a Parma dal 12 settembre

¹ La risposta di padre Catarzi, del 16/06/1959, è categorica: "Ti sconsiglio di portare la bici; se ne hai una vendila". Una volta arrivato in Congo, Vittorio vedrà l'importanza della bicicletta e, nella lettera ai genitori del 15/01/1963, ne chiederà una per gli spostamenti a Baraka. I mulelisti gliela restituiscono dopo avergliela presa per due settimane perché "per il momento è il solo veicolo che abbiamo e che marcia senza benzina... anche questo è una fortuna" (lettera del 30.06.1964).

² Vittorio è molto attento ai bisogni della missione già prima di arrivare in Congo: il 15/01/1963, padre Catarzi risponderà sull'acquisto della moto a Usumbura, sulla qualità di tessuti da portare, sui soldi che potrebbe usare per le spese del viaggio.

dello scorso anno. Per l'ingranditore fotografico cercherò d'interessarmi presso una persona che conosco e che è competente di fotografia.

Se non sono troppo sfacciato desidero avere risposta prima del 27 p.v. per potere comunicare alle persone che s'interessano a prepararmi la roba.

A Lei, come Superiore, un cordiale Saluto, con lettera maiuscola e ricordo al Signore.

A P. Vagni un salutone alla saveriana.

Ricordando tutti *in Domino*.

fr. Vittorio Faccin

[In calce alla lettera, p. Giovanni Didonè¹ aggiunge:]

Car.^{mo} e Rev.^{mo}, graditissima la letterina e le dolci paroline Sue e di Deogratias. È una gioia ricevere questi doni... Il S. Cuore e la Madonna ci rendano sempre (pronti) a secondare i loro desideri. P. GM Didonè



Nonantola novembre 1959:
la famiglia di Vittorio prima della sua partenza in Congo
genitori, fratelli, sorella, cognato, nipoti, cugina Angela

¹ Vittorio partirà in Congo assieme ad altri 4 Saveriani e un padre bianco: Virginio Mondin, Giovanni Didonè, Mariano Masolo, Mario Giavarini e Lambert Fernand.

Novembre

02 Al Padre generale

Vittorio è alla fine del settimo anno di professione dei voti. Chiede di rinnovarli per un anno, secondo il regolamento vigente. Il padre Franco Teodori, segretario generale, risponderà il 28/11/1959: "a nome del Rev.mo Padre generale, le comunico che lei è stato ammesso alla rinnovazione annuale dei Santi Voti. Il giorno 8 dicembre lei rinnoverà i voti nelle mani del M.R.P. Danilo Catarzi, suo Superiore religioso nel Congo Belga. (...) Le faccio i miei migliori auguri sia per il giorno della rinnovazione dei suoi Voti religiosi e sia per il dono fattole dal Signore di poter finalmente raggiungere la terra di Missione ove potrà convertire (al posto nostro!) molte anime".

Parma 02/11/1959

Reverendissimo Padre [Giovanni Castelli],

Io sottoscritto fr. Vittorio Faccin, confidando nella misericordia di Dio e nella Protezione della Madonna, faccio domanda di rinnovare per un anno, la Professione Religiosa missionaria che scade in data 8 dicembre 1959.

Dev.^{mo} in Gesù Cristo

Fr. Vittorio Faccin s.x.

[Il padre generale, Giovanni Castelli, sapendo che fr. Vittorio sarebbe arrivato in Congo a inizio dicembre, scrive un'annotazione in calce alla lettera di fr. Vittorio:]

Concesso *ad annum*. Rinnovi nelle mani del Sup. religioso oppure di qualunque altro confratello sacerdote, se il superiore religioso non fosse raggiungibile; oppure, se non ci fossero confratelli, di qualunque altro Sacerdote. Parma 2/11/1959

p. Castelli sx

Dicembre***02 Ai genitori e famiglia*****Roma 02/12/1959**

Distinta famiglia Giuseppe Faccin, Nonantola (Modena),

Avanti salire in aereo, a voi miei cari genitori e fratelli che porto sempre nel mio cuore il vostro ricordo invio il mio saluto, il mio abbraccio.

La mia partenza è un arrivederci.

I nostri cuori si rincontreranno nella preghiera.

Vostro Vittorio



Nonantola novembre 1959:

la famiglia di Vittorio prima della sua partenza in Congo

Silvia, mamma Giuditta, Vittorio, papà Giuseppe, Bortolo, Antonio e Dante

03 Ai genitori e famiglia

Poco prima del decollo, Vittorio manda un'ultima cartolina ai suoi cari. La partenza, prevista il 2 dicembre è stata rimandata di un giorno a causa di uno sciopero. In futuro, Vittorio vedrà in questo cambiamento una protezione speciale di San Francesco Saverio, la cui festa liturgica ricorre il 3 dicembre. Nel viaggio i sei missionari faranno tappa al Cairo, il tempo di una puntatina alle Piramidi, e dopo altre ventiquattr'ore e due scali atterreranno finalmente a Usumbura per poi dirigersi in macchina a Uvira.

Roma Ciampino 03/12/1959

Distinta famiglia Giuseppe Faccin,
via Provinciale Est, Nonantola (Modena),

All'ultimo momento hanno rimandato la partenza a oggi per lo sciopero in Francia.

Parto fra 55 minuti, vale a dire ore 15,00.

Non disperate ci rivedremo ancora.

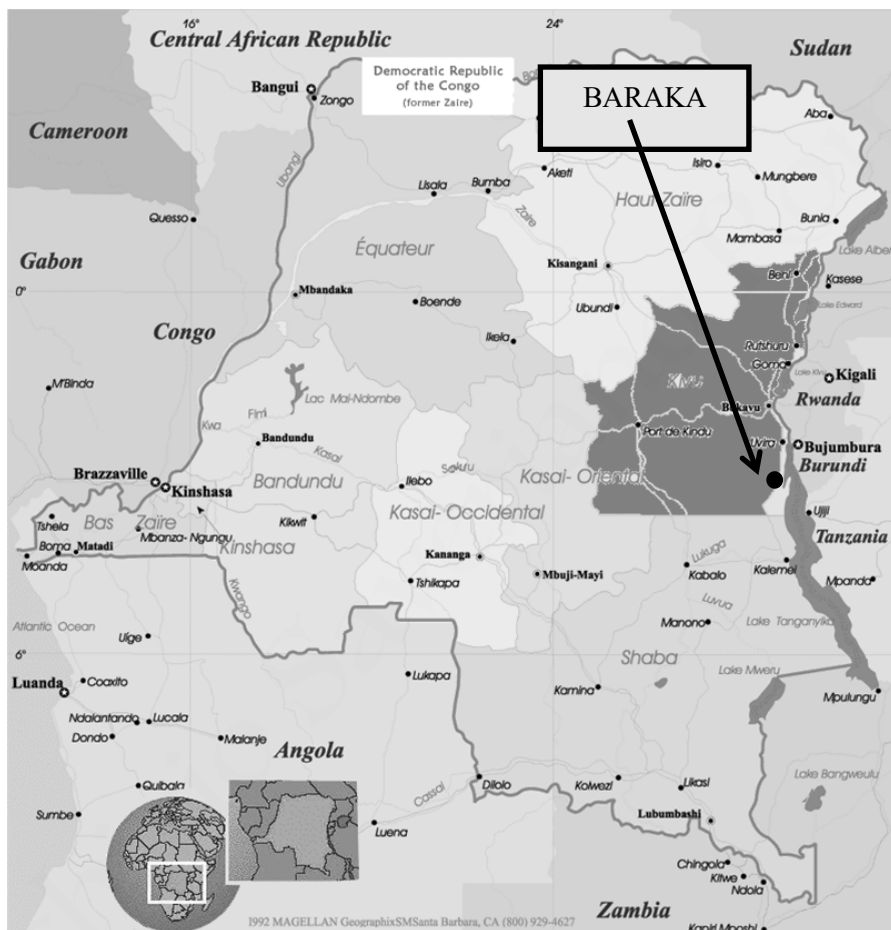
Vi ricordo sempre

Vostro Vittorio

Nonantola novembre 1959:

la famiglia di
Maria e Antonio Zanivan
prima della partenza di
Vittorio in Congo
(la coppia avrà nove figli)





Dicembre in Congo

08 Al Padre generale

Vittorio è certamente il primo Saveriano professore “temporaneo” ad arrivare in Congo. Tutti i suoi confratelli erano già professi perpetui. La liturgia del rinnovo dei voti ha luogo a Bukavu, nella sacristia dei Padri Bianchi (a Kadutu) davanti al padre Danilo Catarzi.

Bukavu 08/12/1959

[Formula di professione: rinnovo dei voti]

Io sottoscritto Vittorio Faccin, confidando nella misericordia e nell'aiuto di Dio, nelle tue mani, Reverendissimo Padre, alla presenza dell'Immacolata Vergine Maria, di S. Francesco Saverio, nostro Patrono, e di tutti i Santi, faccio voto a Dio onnipotente di povertà, castità ed obbedienza per un anno, in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Ancora propongo e stabilisco sotto obbligo di voto, di tutto dedicarmi ed impegnarmi come Fratello Coadiutore nelle opere affidate a questa Pia Società, secondo le Costituzioni della medesima.

Faccin Vittorio s.x.

[controfirma pure il superiore religioso]

P. Danilo Catarzi s.x.

Superiore religioso

20 Ai genitori e famiglia

Suo compagno di viaggio per il Congo è P. Giovanni Didonè che con lui, lo stesso giorno, riceverà la palma del martirio. La prima lettera che scrive ai suoi cari dal Congo è piena di notizie e di emozioni. È il primo contatto con la missione, la prima volta che si trova in Africa, è tutto un confronto tra sogno e realtà. Una cosa è certa: è felicissimo di essere nel cuore dell'Africa. Scrive da Baraka, luogo in cui egli è chiamato a spendere le sue migliori energie, luogo dove egli primo tra i Saveriani, a 30 anni, coglierà la palma del martirio. "Non potete immaginare quale sia la gioia del mio cuore... il dono che il Signore ha fatto a noi nel farci Cristiani"

Baraka 20/12/1959

Venga il tuo regno

Miei cari,

già da qualche giorno mi trovo nella mia dimora di Baraka. Qui la posta parte solo al martedì e arriva solo al giovedì. Eccomi a voi con gli appunti che ho fatto lungo il mio viaggio.

29 Novembre, ore 23,03. Il campanello della stazione di Modena annuncia l'arrivo del treno. Ecco un fischio, una frenata; l'altoparlante annuncia: "Stazione di Modena, stazione di Modena". Un abbraccio a tutti i presenti: babbo, fratello Bortolo e cognato. Il treno è pieno, metto le valigie nel corridoio, cerco un finestrino per affacciarmi. Il controllore accende la pila verde e il treno parte. Do l'ultimo saluto agitando la mano, mentre i miei occhi vedono alzarsi una mano che traccia un segno di Croce. Grazie, babbo.

Dopo avere chiesto posto in una cabina, cerco di sistemare le mie valigie. Entra un uomo, dà uno sguardo e grida con tutti i presenti, perché gli era stato spostato il suo paletto. Poverino, faceva compassione all'età di 50 anni. Più non era capace di comandarsi. Che cosa aveva imparato nella vita fino allora? Quella sera ne aveva bevuto un bicchiere più del solito (come quel tale che si era avvicinato prima che io montassi in treno).

30 novembre. Alle 6,30 sono a Roma. Scendo dal treno e, come prima cosa, telefono alla persona alla quale avevo dato l'appuntamento. Alle

10,30 sono a casa sua e suo figlio mi accompagna in macchina a visitare Roma. Mi è stato indicato, per arrivare all'Istituto, il tram 64 che ha la fermata davanti alla porta della città del Vaticano. Chiedo ad una guardia svizzera e anche ad altre persone: "Viale Vaticano", mi indicano il 90, facendomi fare la strada più lunga. Attraverso Piazza S. Pietro e mi avvio. Ad un certo momento incominciò a piovere; che fare? Levo dalla borsa il mio impermeabile bianco, lo indosso e continuo la marcia. La pioggia insiste ed io sono costretto a cedere. Entro in una drogheria, arriva un corriere in motocarro, e la padrona lo prega di portarmi a destinazione. Metto le valigie dietro il motofurgone ed io monto davanti con il guidatore che mi cede metà della sella, mettendosi lui con le gambe da una sola parte.

A causa della pioggia non ho potuto essere presente all'appuntamento. Nel pomeriggio il tempo è bello ed allora ho potuto visitare in fretta tutte le cose più importanti di Roma.

1 Dicembre. Al mattino sono stato in S. Pietro, ho pregato, ho recitato il «Credo» sulla tomba dell'Apostolo. A mezzogiorno siamo già vestiti in bianco, quando il telefono suona e ci viene annunciato il ritardo dell'aereo.

Il giorno 2 Dicembre Roma è sott'acqua; si va in S. Pietro e basta.

Il giorno 3 Dicembre è la Festa di S. Francesco Saverio nostro Patrono e Patrono delle Missioni; alle 11 si mangia in fretta e si parte.

All'aeroporto trovo un Padre Bianco che avevo conosciuto a Mours (in Francia). Alle ore 15 si monta in aereo. Alle ore 19 dicono di mandare avanti l'orologio di un'ora. Ore 22 siamo al Cairo. Controllo dei passaporti; si monta in corriera per andare all'albergo dove si arriva dopo un'ora.

Giorno 4 Dicembre. Ore 7 assisto alla S. Messa che viene celebrata in una stanza dell'albergo, sopra una scrivania. Alle 9,30 colazione; ore 10, visita ai Musei e alle Moschee (chiese musulmane). Al pomeriggio visita alle Piramidi (costruite 2.000 anni avanti Cristo). Attraversando il Mediterraneo abbiamo incontrato una tempesta: dieci minuti sono stati brutti, però non ho sofferto l'aereo. Alle ore 21 partenza dal Cairo. Alle 6,05 arrivo a Juba, 45 minuti di sosta; 9,30 si scende a Stanleyville; un'ora

e mezzo di tempo per controlli: -passaporti, certificato medico, dogane —, e ci resta ancora il tempo per prendere una Coca cola.

Mentre faccio questi appunti sono diretto a Usumbura, ultima tappa del mio viaggio, altezza sui 500 metri; ogni tanto si trovano delle nubi, allora l'aereo fa dei piccoli scherzi. Da 4-6 ore non si vede altro che foresta e qualche villaggio.

Sono le 11,30, stiamo scendendo, ci siamo già legati ai sedili; per i finestrini ho già visto il mio Superiore e tre altri confratelli che sono venuti incontro al nostro arrivo. I Padri hanno ottenuto da Roma il permesso di celebrare la S. Messa a qualsiasi ora e alle 14,50 salgono all'Altare. Dalle 9 di questa mattina il Superiore ha sul suo tavolo la patente di autista per me. Dopo la Messa visita al Mwami (capo tribù). Al nostro passaggio i neri escono dalle capanne, ci salutano facendo l'inchino.

Giorno 6. Alle 5,40 si parte per il primo giro di Missione dove il P. Vagni¹ dirà la S. Messa. La Chiesa è un recinto di piccole canne di bambù. Ci sono state più di 200 Comunioni e più di 100 non hanno potuto fare la S. Comunione per mancanza di Particole. Alle 11 un bel bagno nel lago Tanganica. Il giorno 7, io, come autista, accompagno gli altri Confratelli alle loro destinazioni; un giro di 760 km. Il giorno 8, alla presenza di due Confratelli, nella Sacrestia dei Padri Bianchi di Bukavu, ho rinnovato la mia Professione Religiosa.

Venerdì sera, 11 dicembre ho cenato in casa di un Italiano. Sabato sono tornato dal lungo viaggio. Domenica un altro bagno nel lago e lunedì 14, sono arrivato a Baraka. I Confratelli più vicini sono a 90 Km. I più lontani, P. Pansa e Fr. Masolo, sono a 360 Km.

Martedì ho fatto conoscenza con i ragazzi delle scuole che mi hanno accolto con grande gioia, perché da molto mi attendevano. Tutte le sere vado con loro a conversare e facciamo delle grandi risate, perché non ci capiamo ancora; ma il francese rimedia tutto.

¹ Il padre Aldo Vagni (1931-2008) era parroco di Kiliba, una missione "in fondazione", poiché la data di erezione della parrocchia è del 13/12/1959. È situata a 20 km a nord di Uvira.

Martedì, assieme al P. Superiore di qui, che è un P. Bianco¹, sono andato a visitare un ammalato, ma quando siamo arrivati, era già morto da un'ora. Era un povero uomo sulla quarantina ed era stato battezzato da un suo compagno due giorni prima. Ieri c'è stato il funerale; è stato portato alla Missione su un camion; avvolto in un lenzuolo. Nel pomeriggio di ieri poi, ho visitato quasi tutta la Missione. Questa mattina ho diretto i primi lavori con gli operai. Ora, sono appena entrato dalla conversazione con i ragazzi; sto lottando con la lingua che non è difficile come pronuncia, ma non vuole entrare.

Il clima non è malvagio; siamo nel tempo delle piogge e tutte le notti piove. Il cibo è povero, ma sufficiente e soprattutto sano, la nostra casa si trova in collina, e a un chilometro e mezzo c'è il lago Tanganica che mi richiama il mare di Ancona. L'essere nel cuore dell'Africa mi sembra un sogno, tanto è bello il posto dove mi trovo! Nel lago c'è una penisola; lì si va a visitare i cristiani in fuori bordo.

Facilmente in questi giorni, sentirete dire molte cose sul Congo; non date retta, poiché non è ancora accaduto niente di grave. Tutte le chiacchiere che sono state dette è per causa delle elezioni che si stanno facendo e che decideranno dell'indipendenza. Se le cose continuano ad andare così, c'è più calma che in Italia al tempo delle elezioni. Ora basta con le notizie.

Miei cari Genitori, non potete immaginare quale sia la gioia del mio cuore nel trovarmi qui, per potere dare qualche cosa di mio a coloro che non sanno quale sia il dono che il Signore ha fatto a noi nel farci Cristiani². A voi che mi avete sempre assistito nei miei anni di formazione e soprattutto per avermi lasciato seguire la mia Vocazione, un grazie con tutto il cuore.

Un augurio per il 59° inverno del Papà e per la sua Sessantesima primavera. Dite a Tonio che la gallina non si è spaccata l'ala e che i neri di

¹ Il "Superiore", nel linguaggio dell'epoca, era l'attuale "parroco". A Baraka, il superiore era padre Laurent Knittel (1913-2004): resterà a Baraka fino al 02/02/1961.

² L'espressione "il dono di farci cristiani" richiama molto alla preghiera popolare detta allora al mattino e alla sera nelle famiglie "Ti adoro mio Dio e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte/giorno...".

qui, hanno le labbra grosse¹, ma sono dei begli uomini ed hanno un cuore buono, anche se fino ad una decina d'anni fa piaceva loro la carne umana.

Un grazie ancora una volta ed un augurio di Buon Natale ai Benefattori di costì, famiglia Arata, Barbieri² ecc... A voi tutti un augurio ed un abbraccio.

Vostro Vittorio.

P.S. - Se ha piacere, questi appunti li potete fare leggere anche all'Arciprete. Qualunque cosa vorrete comunicarmi con urgenza, potete comunicarmelo per mezzo di Parma.

[P. S. di P. G. Didonè, dice:] Il vostro Vittorio sta benissimo, è il mio braccio forte, la mia consolazione, (ed io sono la sua) Buon Natale e... arrivederci.
P. M. Giovanni Didonè.



Prima residenza dei missionari a Baraka (quando Vittorio arriva nel 1959)

¹ Si rievoca qui i discorsi fatti a Nonantola, prima della partenza di Vittorio, in cui lui rassicurava scherzosamente il fratello Antonio sul fatto che i giovani congolesi, nonostante le grosse labbra, sono belli, a dispetto dell'idea che si era fatta il fratello.

² Arata e Barbieri sono delle famiglie di Nonantola che hanno sostenuto economicamente fratel Vittorio.

25 Al Parroco di Nonantola

Vittorio allega alla lettera per i suoi genitori anche un biglietto per l'Arciprete di Nonantola, dove risiede la sua famiglia. Appena qualche giorno dopo il suo arrivo in Africa, Vittorio desidera esprimere la comunione nella missione e un ricordo nella preghiera. L'arciprete era don Carlo Berselli, mentre il cappellano era don Vittorio Pezzuoli.

Baraka Natale 1959

Reverendissimo Signor Arciprete,

prendo occasione della lettera dei miei genitori per inviarle i miei auguri di buone feste, uniti ad un ricordo nelle mie preghiere. Lo spazio non separa lo spirito. Ho già inviati gli appunti fatti lungo il viaggio.

Un saluto a Don Vittorio e alle sue sorelle.

Dev.^{mo} in Cristo

Fr. Vittorio Faccin



La casa della famiglia Faccin a Nonantola (foto degli anni 1970)

25 Al Padre generale

Vittorio invia al Padre generale una pagina di diario dei primi giorni trascorsi in Congo: scoperte, incontri con i confratelli, ebbrezze del lungo viaggio di conoscenza dell'intera zona che, il 16/04/1962, diventerà diocesi di Uvira. Gli vengono affidati due servizi principali, assieme a quello di autista provvisorio del Superiore: l'animazione dei ragazzi del movimento Saveriano e il lavoro di fabbricazione dei mattoni.

Baraka Natale 1959

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

come credo che sia già informata da altri, la nostra partenza si è effettuata il 3 u.s., festa di S. Francesco nostro patrono e patrono delle missioni.

A ciò che gli uomini non avevano pensato ci ha pensato Francesco a farci marciare verso la missione nel giorno della sua festa. Arrivati a Usumbura il P. Catarzi mi aveva già preparata la patente congolese per guidare la camionetta fiat 1100. Domenica con il P. Vagni sono andato alla Sukraf a Kiliba¹, dove già da una settimana qui si trova il padre Viotti con il P. Giuseppe, così ho potuto prendere pratica. Lunedì 7 con il gruppo e P. Catarzi ho iniziato il piccolo viaggio di 760 Km con 4000 tornanti. Uvira –Kiringye dove abbiamo preso P. Tomaselli, Bukavu e il grande seminario di Mutesa per dare “le bon jour à l'Archevêque². A Bukavu il giorno 8, nelle mani del Superiore Religioso con l'assistenza di P. Tomaselli e Fr. Mariano, nella sacrestia dei PP. Bianchi dove ci sono dei

¹ Nel 1956 i belgi impiantarono a Kiliba, a 20 km di Uvira, uno zuccherificio (SUCRAF). La missione San Giuseppe di Kiliba “ha avuto inizio il 13 dicembre 1959, con una cappella di canne, una piccola residenza e il conventino delle Suore. (...) Il centro di Kiliba è dato da un raggruppamento di rossi villaggi, cui confluiscono operai da tutto il Kivu e dal Burundi. Molti di essi provengono da regioni buonissime, dove la gente si converte in massa. Bisognava stabilirsi in mezzo a loro per condurli nell'ovile di Cristo e difenderli dalla propaganda sovversiva e dal protestantesimo. Kiliba infatti, nel suo primo anno di vita, ha dato, dopo Kamituga il maggior numero di Battesimi” (Danilo Catarzi, “Fermento nella foresta”, in *Fede e Civiltà*, dicembre 1960, p. 573.

² Si tratta di mons. Luis Van Steene che fu il primo Arcivescovo di Bukavu (i precedenti erano chiamati vicari apostolici). Il suo ministero apostolico durerà sei anni (1959-1965).

piccoli altari, ho rinnovato la mia Professione Religiosa¹. Da Bukavu a Mwenga dove ci sono P. Fellini e P. Tomaselli, poi a Kamituga dove ci sono P. Pansa e Fr. Mariano. Con solo P. Catarzi ho raggiunto la succursale di Kitutu. Il giorno 14 accompagnati dal Superiore Religioso e P. Vagni, P. Didonè ed io abbiamo fatto il nostro ingresso a Baraka.

Il Superiore di qui con il consenso di P. Catarzi mi ha incaricato “Du movement Xaverien”. Spero che il Saverio mi venga incontro altrimenti non so che cosa verrà fuori.

Ieri è partito il P. Vandelaac² per fare un giro alle succursali ed io lo sostituisco nell’assistenza ai lavori: fabbrica di mattoni, falegnameria e muratori³.

Gradisca i miei filiali auguri di Buone Feste. Dev.^{mo} in Cristo
F. Vittorio Faccin

¹ Può trattarsi della “Mission de Sainte Thérèse”, attuale sede dell’Economato diocesano di Bukavu, oppure dell’attuale parrocchia di San Francesco Saverio di Kadutu, dove, il 17/02/1961 fu ucciso il missionario belga Renaat De Vos, padre bianco.

² Si tratta del padre bianco olandese Adrien Van de Laak (1921-2020), direttore delle scuole a Baraka dal 1951 al 1954 e dal 1957 al 02/02/1961. All’arrivo di Vittorio e di Giovanni Didonè a Baraka, il padre Adrien è l’economista.

³ Vittorio dedicherà molto del suo tempo alla fabbricazione dei mattoni. Padre Danilo Catarzi lo conferma presentando fratel Vittorio nel giornalino *Missionari Saveriani*: “Fr. Faccin è giovane, dinamico, mostra una buona disposizione per le lingue; così, insieme al lavoro materiale, ha potuto impegnarsi subito all’apostolato e dirige l’Associazione dei Piccoli Saveriani della Missione di Baraka; una Missione immensa che il Fratello percorre, in giorni indicati, per visitare le numerose sezioni dei suoi ragazzi. Il suo mestiere d’ogni giorno invece è quello di costruttore. Attualmente, con una piccola squadra d’operai, sta sfornando mattoni e mattoni in vista delle prossime costruzioni. A Baraka dovremo spostare gli edifici della Missione verso Il Centro e adattare le costruzioni attuali in attesa delle Saveriane che, con l’aiuto di Dio, impianteranno nella cittadina le scuole femminili, la Maternità e un Centro d’Educazione domestica. Poi Baraka, come hanno già fatto Uvira e Kamituga dovrà creare, assai presto, una nuova Missione Filiale: quella di Fizi. E così Faccin ammuccia mattoni su mattoni, mentre sogna, a occhi aperti, Case, scuole, ospedali e Chiese” (Danilo Catarzi, “Un lavoro ricco di promesse”, *Missionari saveriani*, 15/03/1960), p. 1.

1960

Febbraio

21 Al Superiore religioso in Congo

L'amore alla terra africana, là dove egli vive, è predominante in lui. Egli ne parla quale caratteristica sua e dei confratelli saveriani attivi con lui sul territorio. Fratel Vittorio sta spesso con i bambini e gli adolescenti del posto. Il vantaggio è reciproco. I ragazzi hanno in lui un testimone autentico, un animatore solare e paziente dall'indole materna ma autorevole come un padre. Dal canto suo Vittorio, giovane tra i giovani, penetra il cuore dell'Africa, e capisce precisamente il motivo della sua missione: portare con l'esempio l'amore di Cristo che lì non si conosce.

Baraka 21/2/1960

Reverendissimo Padre [Danilo Catarzi]

prendo l'occasione per darle nostre notizie. Qui si procede bene, dopo le cresime c'è più calma. Il P. Giovanni è ancora fra i B. Ruanda e sarà di ritorno alla metà di marzo. Nella sua ci parlava degli aerogrammi, io credo che ne ha fatto *cadeau* al P. Vagni, perché qui non sono arrivati.

Il Consiglio di famiglia (Saveriana) ha deciso che il P. Giovanni partisse con i soldi, perciò io mi trovo sotto il sole del 4° parallelo. La necessità di domandarle dei spiccioli è avvenuta, perché in due mesi di missione a Baraka ho consumato la solatura a due paia di scarpe che domani invierò al medico per la visita e l'operazione.

Dal 10 al 14 ho avuto a Baraka i Xaveri di Mboko e mi hanno chiesto di venire a passare le vacanze di Pasqua a Uvira. Chi è l'*Aumônier* di costì? Esaminate il caso ed io attendo risposta. A Baraka i Xaveri ci sono di nome, ma di fatto c'è poco, incomincerò il prossimo mese a organizzare qualche cosa. A Fizi marciano abbastanza bene, ma il cavallo di S. Francesco¹ è troppo poco per seguirli tutti. Abbiamo tolto un biglietto di tombola ciascheduno e io spero nella Provvidenza. Non dimentichi la promessa di mandarci della frutta.

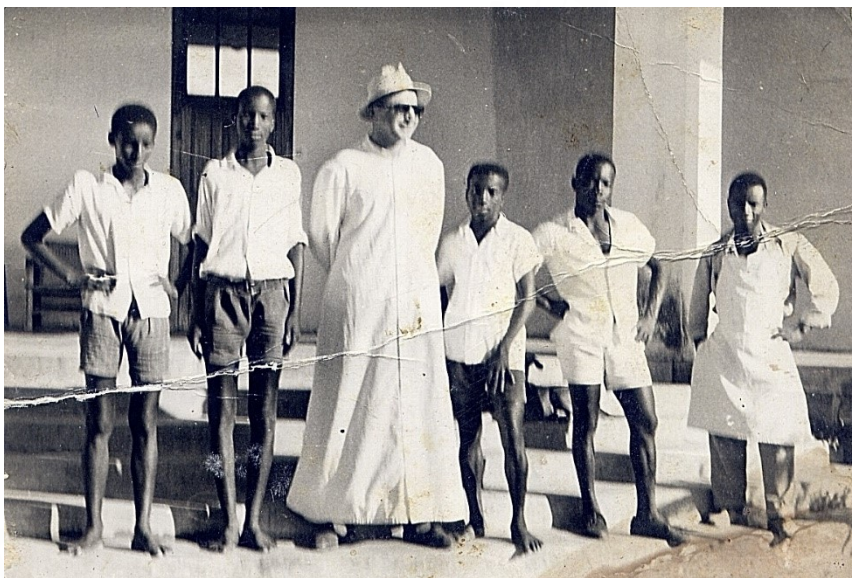
¹ "Andare con il cavallo di San Francesco" è una locuzione per dire "andare a piedi".

Un augurio e una preghiera per tutti.
Fr. Vittorio Faccin

Contenuto della valigia che ho portato a Baraka il 14/12/1959

Pantaloni 4, Spolverini 3, Vesti 2, Cappello 1, Slip 10, Cotta 1, Pigiama 1, Magliette 7, Camicie 5, Calze paia 4, Maglioni 1, Servizio da barba 1, Tute 2, Fazzoletti 8, Grembiule 1, Asciugamani 5, Pila grande 1, Pila piccola 1, Compasso 1, Cazzuola 1, Impermeabile 1.

Libri: Grignon - meditazione 1, Manoscritti Teresa B.G. 1, Vangelo della Gioventù 1, P. Toscano, La Messa 1. Occhiali da sole 1.



Baraka 1960 (residenza dei missionari)
Vittorio assieme a lavoratori e studenti
(cfr. il commento nella lettera del 20/05/1960)

24 Ai genitori e famiglia

Vittorio non si sente di recriminare contro qualcuno, cerca di leggere una realtà e di inserirsi con un atteggiamento di comprensione e di bontà. Convinto di essere in un mondo nuovo, intelligentemente si interroga sul modo di comprenderlo e ha scoperto due atteggiamenti di fondo, che d'altra parte gli vengono dalla sua formazione cristiana. Bisogna camminare con loro e amarli. È interessante quando si parla con loro per poter comprendere la loro mentalità; non hanno dei grandi problemi nella vita. In questa lettera, Fr. Vittorio afferma senza mezzi termini che l'Africa va amata. L'Africa ha bisogno di essere amata. Vittorio sente, come Gesù, di essere venuto in Africa non per giudicare, ma per amare ed è convinto che l'amore è la cosa di cui l'Africa ha più bisogno. Si capisca bene: amore cristiano!

Baraka 24/2/1960

Miei cari,

cercherò di essere puntuale con le mie lettere, una volta al mese; le scriverò alla fine di ogni mese, così voi potrete averle nella prima settimana di quello successivo. Se qualche volta non dovessi essere puntuale, non spaventatevi, perché mi può capitare come al P. Didonè, che è partito per la montagna dove resterà almeno un mese e mezzo. Qui, siamo tagliati fuori, per tre quarti, dal mondo; là (in montagna) da tutto il mondo, perché non ci sono mezzi di comunicazione. Io sono qui a Baraka con un P. Olandese, e per un mese e mezzo saremo solo noi due. Il 12 febbraio abbiamo avuto le Cresime, in tutto 196; il più piccolo aveva 8 anni, il più vecchio 63. Prima del giorno delle Cresime, che sono state fatte da un Padre per delega del Vescovo, ci sono stati tre giorni di istruzione, per ben prepararli a ricevere il S. Sacramento. Da voi fa freddo, qui invece fa caldo e qualche volta vado a fare qualche bagnetto nel lago Tanganica.

Miei Cari, l'Africa ha bisogno d'essere amata. Il popolo di qui sta cercando una cosa che fa fatica a trovare e soprattutto a comprendere: l'Amore. Credo che la parola AMARE o AMORE non la conoscano. Qui conoscono molto bene la giustizia; occhio per occhio, dente per dente. Il nostro lavoro è impostato in modo tale da far conoscere l'amore e nel saper perdonare; questo è il Comandamento di Gesù. Domenica scorsa i ragazzi erano senz'acqua per fare da mangiare, due sono andati a

prenderla e al loro ritorno mi hanno detto: «Leonardo, che non ci ha aiutati, viene a mangiare questa sera?». Alla mia risposta affermativa, mi hanno risposto: «Non ha lavorato, non ne ha il diritto». L'Africa deve essere amata, ma dell'amore di Cristo; non deve essere amata perché ha molto oro o altre ricchezze.

I miei auguri più belli a Papà per il suo 60° Onomastico. Caro Antonio, tu che sei amante della natura, dovresti venire a vedere qui, per ammirare tante e tante cose belle che gli uomini bianchi non conoscono e non sanno contemplare perché presi da tante cose e affari. In mezzo a questa magnifica natura si vede più manifesta la potenza di Dio. Amare Dio nelle sue creature e soprattutto nell'uomo in Grazia. Il mio cuore viene ferito quando vedo e converso con molti ragazzi che non conoscono la gioia di essere in Grazia di Dio; la gioia di essere figli di Dio; quella gioia che noi, anche nelle sofferenze, ci fa sorridere, mentre i loro volti sono sempre oscuri e quando sorridono hanno un sorriso artificiale. Pregate e pregate sempre, perché il Regno di Dio si estenda nei cuori di tutti gli Africani.

La scorsa settimana sono venuti a farmi visita da 40 chilometri, e sono stati qui tre giorni, un gruppo del movimento di Giovinezza Africana del quale io sono l'Assistente Generale per tutta la Missione di Baraka.

L'acqua che noi beviamo viene presa dal lago Tanganica e poi filtrata. Quella per mangiare viene presa dal fosso che discende dalle montagne. Quando piove, a guardarla, va via la voglia di lavarsi i piedi! Ma siamo fortunati che la legna non manca e allora il fuoco sistema tutto. Un saluto alle famiglie vicine. Ricordandovi al Signore, vostro Vittorio.

Marzo

21 Ai genitori e famiglia

Vittorio è sorretto da uno spirito di fede cristiana genuina, alimentato dalla Sacra Scrittura: "So che voi trovate una difficoltà maggiore che la mia per vivere sempre in grazia, ma Gesù disse a Paolo: La mia grazia ti è sufficiente. La grazia del Signore è sufficiente; perciò sta a noi metterci un po' di buona volontà. Solo in mezzo ai pagani si può comprendere come Dio ci abbia amato facendoci nascere in una patria Cristiana, ove la stessa aria che respiriamo ha lo stesso profumo del Cristianesimo: e noi che vi vivevamo in mezzo, non sapevamo valutarlo fino in fondo, dandoci il suo vero valore".

Baraka 21/3/1960

Miei Cari,

per non rattristare il vostro cuore, sono puntuale con questa mia, poiché so che aspettate la mia lettera nella prima settimana del mese, come io aspetto la vostra verso il 20 di ogni mese. Non potete immaginare quanta gioia ha portato al mio cuore la lettera di papà. Non è perché mi abbia portato delle notizie migliori delle altre, ma solo perché è stata scritta da una mano che non è la solita. Caro babbo, è vero che tu sei nell'anno dei sessanta, ma non importa, io mi auguro di rivederci ancora. Dieci anni sono lunghi, ma anche corti, perché fanno presto a passare. Mi fa piacere che abbiate comperato la motofalciatrice, perché con le difficoltà degli operai del giorno d'oggi, è un mezzo per sollevare un po' dalle grosse fatiche del lavoro.

La malattia di Dante¹ è una preoccupazione per tutti, e soprattutto per voi genitori, ma troviamo nel Vangelo la risposta: «Se il Padre vostro che è nei cieli, -disse Gesù- si occupa degli uccelli dell'aria che non mietono, e dell'erba dei prati che vien falciata e fatta seccare, tanto più si occuperà di voi che siete suoi figli». Abbiate coraggio e troverete in tutto la mano di Dio che lavora sempre senza contraddire la mano dell'uomo. Noi come figli di Dio ed eredi del Paradiso, dobbiamo avere una

¹ Più che malato, Dante, il più giovane dei fratelli, non ha ancora un progetto per il futuro. Vittorio rincuora i genitori con un versetto del Vangelo. Dante supererà questa crisi e diventerà imprenditore gestendo una piccola fabbrica di componenti oleodinamici.

sola preoccupazione: vivere sempre senza peccato mortale. So che voi trovate una difficoltà maggiore che la mia per vivere sempre in grazia, ma Gesù disse a S. Paolo: «La mia Grazia ti è sufficiente» [2Cor 12,9]. La Grazia del Signore è sufficiente; perciò sta a noi metterci un po' di buona volontà. Solo in mezzo ai pagani si può comprendere come Dio ci abbia amato facendoci nascere in una patria Cristiana, ove la stessa aria che respiriamo ha lo stesso profumo del Cristianesimo: e noi che vi vivevamo in mezzo, non sapevamo valutarlo fino in fondo, dandoci il suo vero valore.

Dopodomani parto col mio Superiore, un francese¹, per fare un giro di Missione e per incontrarci con i miei ragazzi dell'Associazione Saveriana, Giovinezza Africana. Là dovrò fare il mio primo discorsino in «Kiswahili», non so che cosa salterà fuori! Questo giro non è lungo, poiché il posto più lontano è solo a cinquanta chilometri. Una sola cosa mi preoccupa tanto e tutti i giorni: formare dei buoni giovani, ma essendo essi così lontani, non posso controllare tutto e allora lascio fare un po' a S. Francesco Saverio e alla Madonna. Un altro viaggio lo farò a Pasqua e uno dopo Pasqua. Faccio questi viaggi per il controllo e per prepararli alla promessa che devono fare, promessa di fedeltà all'Associazione. La settimana scorsa ho visitato la scuola che sta per cadere e che si trova nella penisola del Lago; due ore di viaggio con un piccolo battello. Il maestro si lamentava perché quei pescatori sono tutti Arabi di religione musulmana e non apprezzano il lavoro che lui fa nella scuola per i loro figli.

La scuola, costruita di canne e fango sta per cadere e nessuno vuole aiutarlo ed allora saremo costretti ad abbandonarla; pensate che ci vorrebbe il lavoro di pochi giorni per farne un'altra di uguale!

Finisco con le parole di S. Paolo: "Voi che vi nutrite delle Carni di Cristo, purificate la vostra bocca, perché da essa non escano mai delle parole che offendono il Nostro Padre che è nei Cieli" e i nostri fratelli cristiani. Allora i pagani possono dire: "Guarda come si amano!" e da questo conosceranno che siamo figli di Dio.

A voi e vicini i miei auguri di Buona Pasqua.

V. Vittorio.

P. S.: Assieme alla lettera, mi sono arrivate le foto. Esse sono un bel ricordo.

¹ Il "Superiore" è padre Laurent Knittel (1913-2004).

28 Al Padre generale

Il compito più impegnativo e amato di Vittorio, è con i giovani. Ha ricevuto l'incarico di assistente generale per i ragazzi della Gioventù Saveriana su tutto il territorio di Baraka. È un movimento di animazione cattolica che si ispira al Saverio, simile per alcuni versi allo scoutismo, fondato a Bukavu nel 1953 e già ben diffuso a Uvira.

Baraka 28/3/1960

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

da quindici giorni, il mio caro Giovanni continua a dirmi di scriverle, sembra che sia veramente smanioso di disturbare i Superiori.

In casa si procede bene, fino ad oggi in buona armonia ed io mi auguro di continuare così.

Io cerco di vivere e di non lasciarmi mangiare dal cocodrillo del Tanganika, perché qualche volta spesso vado a fare un bagnetto nel lago, tanto per rinfrescare il cuore e la mente. La morsicata di un cane può passare, ma non quella del cocodrillo.

Il lunedì di passione partirò per Mboko e Ngovi, poi ritornerò alla Missione e a Pasqua sarò a Fizi con il p. Superiore, p. Knittel. Faccio questi viaggi per visitare i Saveriani e per prepararli alla promessa della "Croix d'Argent", promessa che devono fare prima di appartenere ufficialmente al "Mouvement" e là scioglierò la mia lingua con discorsi in kiswahili (cercherò di leggerli).

Con rammarico mi sono lasciato superare dal mio Giovanni che mi ha preceduto di un mese con i suoi sermoni.

Gradisca gli auguri più belli di una santa Pasqua.

Dimenticavo di dirle che giorni fa sono stato a visitare la penisola dove c'è una scuola che sta cascando. È stato un giretto piacevole. Quattro ore di battello, il battello è della Missione. Fa 10 km all'ora e porta più di 6 quintali.

Ricordandola *in Domino*.

Fr. Vittorio Faccin

Aprile

20 Al Padre generale

Il 30/03/1960 il Padre generale scrive una lettera al fr. Vittorio chiedendogli un'informazione "riservata a te e devi tenerla sotto segreto. Sarà meglio anzi che tu la distrugga dopo averla letta". Ciò che Vittorio farà, ma copia della lettera è stata conservata dal Padre generale nell'Archivio generale. Padre Castelli dice a Vittorio che un mese prima, i formatori di Parma hanno dovuto dimettere dall'Istituto un giovane confratello professo temporaneo (NN) per causa di furto ripetuto. Visto che il tale confratello era a Desio con Vittorio, e i due erano amici e che collaboravano nel servizio della portineria, padre Castelli si chiede se anche a Desio il tale "abbia combinato qualcosa del genere".

Baraka 20/4/1960

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

rispondo subito alla sua, perché fra tre o quattro ore parto per fare un giro di missione con il P. Van de Lac. Vado fino a Lubondja, V° parallelo. Si trova nell'interno verso la montagna. Spero vada bene. La strada è stata logorata al massimo dalle piogge di questi giorni e questa non so quando le arriverà. Questo è il primo incontro con "les Xaveriens" di là. Nel giro della scorsa settimana con il padre superiore ho dato inizio al "mouvement de scout" cattolico che fino ad ora erano scout pagani e che ogni tanto ne combinavano qualcuna delle loro. Ora con l'assistenza di un maestro ne possono combinare un po' meno.

Il fatto di NN mi ha sorpreso, ma non meravigliato, perché nei brevi anni di Congregazione ne ho viste tante che un giorno ho fatto il proposito di non meravigliarmi più ed è l'unico proposito che ho fatto.

È vero che a Desio ero in buoni rapporti con lui, lui è modenese di nascita ed io lo sono per adozione, questa è la causa. Nel periodo dei fatti di Desio lui amava molto venire in portineria e nello stesso tempo aveva il permesso dal P. Paulon di andare a Medesano presso un suo parente sig. Gennari, impiegato all'imposte e di lì si portava presso un fotografo amico del sig. Gennari per lavorare di fotografia. Credo alla fine del mese di aprile 1958, in portineria mi mancavano mille o due mila lire, ma questo non con certezza, il controllo non lo avevo fatto bene. Il giorno dopo Coronini lasciò l'Istituto seguito da Busatta. Io non ne ho fatta parola a nessuno, sempre a causa che non ero sicuro di me stesso. Non

tenevo mai soldi in deposito se non le 5000 lire concessemi dal permesso del rettore per i continui viaggi in macchina. Solo a XY chiesi se P. Orsi aveva preso dei soldi e non mi aveva lasciato il biglietto e questo mi arrivava di frequente. I soldi mi erano stati passati poco prima dall'economo stesso e presentati i conti non mi accennò ad alcun errore. Da allora io cominciai a controllare meglio e non mi accorsi più di nulla. Il giorno 2 luglio 1959, io ricevetti il suo telegramma di presentarmi a Parma. Partii da Desio con il treno delle 14,15. Durante il pranzo una signora portò una busta della festa missionaria di Desio. Alla sera, credo la stessa signora, incontrandosi con il P. Orsi gli confidò che nella busta c'erano 10.000 lire. La busta non arrivò mai né presso il rettore né presso l'economo. In quella mezza giornata in portineria ci fu NN e XY....

Tutto questo l'ho sentito, ne parlavano i padri e soprattutto P. Orsi che gridava per i corridoi. P. Orsi è entrato in stanza mia mentre io ero là, fu chiesta informazione a NN. A me nulla fu chiesto o detto, perché era chiaro che avevano rubato durante la mia assenza (2/7/1958).

I portinai erano tutti calmi eccetto NN, chiamato dal rettore e da P. Orsi per assicurare loro la sua innocenza. Quando P. Orsi uscì dalla camera io chiesi a NN che cosa fosse, mi fu risposto che era sparita una busta con dei soldi.

Da quando ho lasciato Desio mi sono incontrato con NN una sola volta a Udine durante mezz'ora e una volta ci siamo scritti perché mi ha mandato le foto che aveva fatto con mio cugino Benetti¹, prefetto di Brescia, avanti che lasciassi Desio. Altro non posso dirle. Mi perdoni se sono stato lungo. Ricordandola al Signore.

Fr. Vittorio Faccin

P.S. La sua l'ho già distrutta

¹ Si tratta di Benetti Antonio (1936-2013), originario di Povolaro di Dueville, diventato Saveriano e che fu assistente dei ragazzi apostolini a Brescia (1959-1960). I nonni paterni di Vittorio erano Faccin Bortolo e Benetti Maria. La nonna Maria aveva un fratello abitante a Povolaro e nonno di Benetti Antonio. Vittorio quindi era cugino di secondo grado di padre Antonio Benetti.

27 Ai genitori e famiglia

Il nostro missionario riceve la notizia della morte di Virginia, moglie del fratello della mamma di Vittorio. Fratello Vittorio si sente completamente e totalmente missionario. L'unica ragione per lui di trovarsi in Africa è testimoniare Cristo e per Lui dare completamente la sua vita. È questa anche la ragione della sua consacrazione missionaria. Egli non si sente un capomastro, ma un missionario e in molte lettere esprime quest'ansia.

Baraka 27/04/1960

Miei cari,

questa volta sono in ritardo di qualche giorno. Sono stato a fare un giro di Missione e prima di partire non ho potuto rispondere alla vostra. Con grande dispiacere ho appreso la notizia della morte della zia Virginia¹. So bene quanto ci amava! Due giorni prima dell'arrivo della vostra lettera le avevo scritto, perché la Maria mi aveva fatto sapere che era gravemente ammalata. Insieme alla vostra lettera spero inviarne un'altra allo zio e cugini.

Cara mamma, alla fine di marzo ho scritto una lettera alla Maestra Lunghi Adele; credo che ora mi risponderà. La mamma mi domanda come è il cibo qui: molto pesce, perché siamo a tre chilometri dal lago Tanganica. Latte in polvere, e caffè-perché qui lo producono-ma verdura poca, perché viene da 300 Km. e alla Missione non essendoci l'acqua non cresce. Come carne, quando capita c'è coniglio oppure qualche montone che comperiamo dai pastori della montagna. Non tante, ma abbiamo anche 9 galline e un gallo che sarà ben duro a far cuocere! Vi posso dire per consolazione vostra, che non mi sono mai sentito tanto bene come qui. Fino ad oggi sono diminuito 6 Kg. e ho fatto a letto solo un giorno con la febbre rossa. La febbre rossa è come il morbillo dei bambini: ci si gratta continuamente. Dura solo quattro giorni e dà solo qualche linea di febbre. Ora siamo nel cambiamento di stagione ed è il tempo più difficile. Ho appreso che l'Arciprete è stato all'Ospedale, vi prego di presentargli i miei auguri. Un giorno il nostro cuoco ha domandato a P. Didonè come è

¹ Virginia Faccin, moglie di Piero Zanin, fratello di Giuditta, madre del martire Vittorio. Virginia è morta il 27/03/1960.

fatta la pianta che fa i maccheroni. Ai nostri mori piace molto il “tumbo tumbo” delle bestie, sono le budella.

Ieri mattina ho esaminato una vecchia che è venuta a dare gli esami del secondo anno di catechismo. Mi parlava solo nel suo dialetto che io non conosco ancora. Alla fine sono riuscito a capire che conosceva Gesù. Mi diceva continuamente “Kusaidya mimi ni mzee, wewe kijana” (aiutami perché io sono vecchia e tu sei giovane: sei mio figlio). L'altra frase era: “Ninapenda saana Mungu” (io amo molto il Signore). Fino ad oggi ho fatto due volte l'autostop, ma non è come in Italia. La prima volta ho aspettato dalle 12,30 fino alle 17,30... l'altro giorno ho aspettato dalle 8 del mattino fino alle 14 e poi è passato un camion ed io sono montato dietro con 15/16 moretti. È interessante quando si parla con loro per poter comprendere la loro mentalità; non hanno dei grandi problemi nella vita.

La scorsa settimana è venuta tanta e poi tanta di quella pioggia, che ha scavato la strada e le macchine non hanno ancora il passaggio libero. Miei cari, Pasqua è passata. La sera del Sabato Santo mentre ero nella nostra Chiesa, ho pensato a voi che siete in un paese cristiano, dove le campane suonano a festa per annunciare la Risurrezione di Cristo. Qui non è così, c'erano solo un centinaio di cristiani intorno all'Altare della Risurrezione di Cristo. Questo fatto mi ha richiamato il pensiero dei primi cristiani della Roma pagana, che si rifugiavano nelle Catacombe per pregare il Signore per la conversione della loro città. Pure qui c'erano pochi cristiani che pregavano il Signore per la conversione dell'Africa; poiché intorno a noi c'è il regno di Satana.

Miei cari, ho pregato per voi, perché i nostri cuori restino uniti nella preghiera e nell'amore di Cristo e che il Signore, che per noi è morto sulla Croce, vi conservi sempre nella Sua Grazia e soprattutto allontani da voi la tentazione della bestemmia: offesa diretta a Dio.

I miei Auguri più belli.

Vittorio.

P. S.: Mi ha scritto don Eugenio.

Maggio

04 Al Padre generale

San Guido Maria Conforti, fondatore dei Missionari Saveriani, nella sua Lettera Testamento chiede che i Saveriani siano caratterizzati da “uno spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all’uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e carità a tutta prova pei membri che la compongono” (Conforti, LT 10). Nella sua semplicità, il messaggio seguente di Vittorio manifesta lo spirito di viva fede, di obbedienza verso il suo Padre generale e, soprattutto, di amore intenso per la famiglia saveriana.

Baraka 04/05/1960

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

mi è arrivata la dolorosa notizia della morte del suo amato genitore. Voglia gradire le mie condoglianze. Lo ricorderò nelle mie preghiere e nella S. Comunione.

Pregare Iddio perché abbia misericordia di coloro che si sono incamminati verso la Casa del Padre per ricevere da Lui la ricompensa delle loro fatiche è tutto quello che noi esiliati possiamo fare.

Ricordandola nelle mie preghiere

Suo dev.^{mo} in Cristo

Fr. Vittorio Faccin

15 Al Superiore religioso

Vittorio, da buon religioso missionario, vive il voto di povertà e sa chiedere al suo superiore ciò di cui ha bisogno, con umiltà, semplicità e verità.

Baraka 15/05/1960

Reverendissimo Padre [Danilo Catarzi]

Le mando il certificato di immatricolazione della VW. Ho atteso perché speravo di venire a Uvira in questi giorni e per non lasciare la macchina senza documenti. Spedito questo nella macchina non c'è nessun documento.

Le casse sono arrivate?

Io sto praticando la frase evangelica: "Andate a due a due e non portate con voi che una veste....".

Qui siamo in due (Saveriani) e io non ho che una sottana.

L'altro giorno portavo due barattoli di colore, e uno dei due perdeva. Io non l'avevo notato. Dopo cento metri il mio spolverino era rosso e la veste non ha voluto meno del primo.

Se le casse non sono ancora arrivate favorisca farmi fare una veste della sua misura. Ringrazio e ricordo

Fr. Vittorio

P.S. La VW non ha nessun libretto per eventuali controlli o piccole riparazioni. Guardate se ne trovate qualcuno.

20 Ai genitori e famiglia

Vittorio riesce a mandare una prima fotografia ai suoi genitori, aiutato da padre Giovanni Didonè e dalla sua famiglia che la spedisce a Nonantola. Mentre Fratello Vittorio parla dell'attività preparatoria ai battesimi, ecco un accenno esplicito alle difficoltà sociali e politiche: "Questo mese è stato piuttosto pieno. In questi giorni sono cominciate le elezioni per formare il nuovo governo Congolese. Qui da noi sono abbastanza calmi. C'è sempre un po' di baccano nelle grandi città... Stanno infatti per ottenere l'Indipendenza e si trovano come ad un crocicchio di molte strade e loro non sanno quale prendere. Anche qui il Comunismo lavora molto".

Baraka 20/5/1960

Carissimi,

è partita la lettera della mamma prima che arrivasse la mia. Questa volta vi mando la negativa di una foto fatta insieme a cinque ragazzi: quello col grembiule era il nostro lavandaio - quelli che sono alla mia destra sono i Bagna Ruanda, hanno 13 anni e sono alti come me; non si vedono altro che gambe! Appartengono ad una tribù emigrata ed abitano sulla montagna. Gli altri sono Wabembe. È la tribù di Baraka e sono di statura normale (160-170 cm.). Verso la fine del prossimo mese riceverete delle foto da Cittadella (Padova). Se voi ne vorrete delle altre domandate alla famiglia Didonè la negativa. Di quella negativa poi stampatemene e mandatemene 5 copie, poiché le do ai ragazzi.

Cara mamma, guarda se puoi avere per la fine di luglio 3-4 paia di calze lunghe fino al ginocchio. Vedi se puoi trovarle presso la «Calza per tutti» vicino al Duomo di Modena, oppure domandalo ai Fr.lli Pollastri, poiché essi lo sanno. Lunghezza n. 12, mezza lana. Ho scritto ad Antonio Zanivan che mi procuri una serie di chiavi. Domandategli se ha dovuto comperarle o se le ha avute gratis et amore Dei.

Questo mese è stato piuttosto pieno. In questi giorni sono incominciate le elezioni per formare il governo Congolese. Qui da noi sono abbastanza calmi. C'è sempre un po' di baccano nelle grandi città, come: Bukavu - Leopoldville - Stanleyville - Elisabethville.

In casa da 10 giorni sono incominciate le istruzioni per il battesimo: sono più di 80 quelli che saranno battezzati il 5 Giugno. Tutti grandi. Pochi

sono i ragazzi; la più parte sono dai 20 ai 35 anni, oppure vecchi. Invito voi tutti a pregare per loro, affinché possano essere sempre dei buoni Cristiani, soprattutto in questi momenti difficili per loro. Stanno infatti per ottenere l'Indipendenza e si trovano come in un crocicchio di molte strade e loro non sanno quale prendere. Anche qui il Comunismo lavora molto¹.

Ieri ho finito di pitturare il battello, e domani dovrebbe partire con un Padre verso la penisola del Tanganica. Per Pasqua il nostro Superiore ci ha regalato una macchina Volkswagen: non è nuova ma è molto utile e pratica.

In camera mia ci sono sempre delle "risardole"² che amano passeggiare. Questa mattina dopo aver messo la veste, sentivo un affare che disturbava il braccio, era una "risardola" che era nascosta nella manica e cercava di uscire.

Le cose che vi ho chiesto, è bene che le spediate a Parma verso la fine di luglio, a P. Achille Morazzoni per Vittorio Faccin (Congo Belge), Missioni Estere Parma.

A voi i miei auguri più belli, un saluto all'Arciprete.

Vostro Vittorio

P. S.: Fattemi sapere se avete mai preso la multa con le mie lettere.

¹ Con l'indipendenza (30 giugno 1960) il Congo è entrato in una situazione di confusione. È una nazione troppo ricca per non essere oggetto dell'ingordigia delle grandi nazioni affamate di materie prime, di cui il Paese è ricchissimo. Presso la culla della neonata nazione troppe altre nazioni volevano far sentire il peso della loro paternità, spostando verso il Congo i loro conflitti internazionali. Ecco quindi Russia, Cina, Stati Uniti, Belgio, Sud Africa precipitarsi in territorio congolese, nel tentativo di far sentire la loro influenza e sfruttare il sottosuolo. Non sono rimasti fuori dal conflitto i gruppi etnici congolese, che cercavano di sfruttare il patrocinio di nazioni potenti per prevalere contro altri gruppi rivali. La situazione che si è venuta a creare subito dopo l'indipendenza non poteva che essere preoccupante, come poi effettivamente si è rivelata. I Saveriani, appena arrivati in territorio congolese per contribuire alla evangelizzazione, assumendosi una Diocesi di nuova fondazione, Uvira, cercano di leggere la nuova situazione in cui sono venuti a trovarsi.

² La "risardola" significa, in dialetto veneto, "lucertola".

Giugno

02 Al Superiore religioso

Vittorio chiede permessi e consigli, esprime le sue necessità materiali e manifesta molta umiltà nel riconoscere anche i suoi limiti e dimenticanze. Termina ringraziando per ciò che ha ricevuto dal padre Catarzi.

Baraka 02/06/1960

Reverendissimo Padre [Danilo Catarzi]

dove passo lascio sempre qualche ricordo. Per caso nella camera dove ho dormito non ha trovato un paio di pantaloni di pigiama col N° 531?

Devono essere stati avvolti con le lenzuola quella mattina della pioggia.

Domanda a P. Vagni se si è ricordato di comperarmi gli opuscoli degli scout.

Se ha occasione di andare ad Usumbura può comperarmi un tamburo per i Saveriani (Lubumba), sul costo di 30-35 fr, non più.

Ringrazio sentitamente per la veste, pesa un po' più della mia e va molto bene per la lunghezza ecc.

Se le carte non sbagliano la prossima settimana vado col mio caro Giovanni a fare un *safari* di quindici giorni fra i Banya Ruanda.

P. Giovanni guida molto bene e ogni giorno progredisce con la macchina, in santità e grazia eccetto nell'altezza.

I primi quindici giorni la macchina ha fatto delle ruotate a causa della batteria e dinamo che non caricava.

Il Vescovo ha fatto la proposta al P. Superiore di farmi economo (perché ha detto che a Mwenga c'è Mariano e qui di farlo io). Il Consiglio non si è ancora fatto. Devo accettare o no?

Seconda proposta di partecipare agli incontri di formazione per i giovani e delle Associazioni. Che ne pensa Lei?

Nella busta inserisco il denaro per il tamburo per i Saveriani.

Ricordandola nel Signore

Fr. Vittorio Faccin

23 Ai genitori e famiglia

Con Fratel Vittorio vogliamo percorrere un poco di strada, vogliamo sentire la sua gioia di passare nei villaggi per testimoniare e annunciar Cristo. Prendiamo da suoi appunti, che sono come un giornale di bordo. Il safari è fatto con P. Giovanni Didonè, il parroco. Sembra di toccare con mano che gli Atti degli Apostoli sono ancora di attualità, il risorto opera anche oggi attraverso i suoi inviati. Sempre dai suoi appunti possiamo cogliere la grande felicità di Vittorio:

“Vorrei potervi comunicare un po’ della mia gioia di questo momento e farvi partecipi di questa grande mia felicità”.

Baraka 23/06/1960

Miei cari,

da qualche giorno il postino vi dice: “kesho – domani”. Sono arrivato ieri dopo 15 giorni di giro di Missione. Per nave vi arriveranno tutti gli appunti che ho potuto fare. Non ho avuto il coraggio di scriverli una seconda volta, perciò cercate di capirli così come sono. Ieri mi è arrivata la notizia che la Maria ha avuto un altro bambino con il nome di Flaviano. C’è da ringraziare il Signore di aver benedetto quella casa con tante anime innocenti.

Questa è l’ultima lettera che vi scrivo con il timbro della Dipendenza. Il 30 di questo mese, il Congo cessa di essere una Colonia Belga e sarà un nuovo stato indipendente. Fino a oggi qui c’è abbastanza calma, anche se questa tribù di Wabembe fino a qualche anno fa (20 - 25) erano cannibali. (Un ultimo caso è avvenuto nel 1953). Qui tutti gli uomini marciano sempre con quelle frecce che in Italia si è abituati a vedere nel cinema. La prossima lettera non so quando ve la scriverò, e se arriva in ritardo non preoccupatevi, perché alla prima metà del mese vado a fare gli Esercizi e nella seconda metà incomincio a fare il campeggio con i miei ragazzi. Mi dovrò spostare in dieci posti diversi, perché più di dieci sono i villaggi ai quali ognuno fa parte.

Dopo sei mesi sono arrivate le mie casse, sono arrivate in questa settimana: sono contento che niente è stato rovinato. La lettera che vi arriverà per nave, potete passarla anche alla Maria.

Ricordandovi nelle mie preghiere.

Vostro Dev.^{mo} in Cristo,
Vittorio.

[allegati alla lettera]

Appunti di un diario scritto nel Giugno del 1960 in un giro di Missione.

Mikelati: 7. Oggi non c'è male, questa mattina mi sono alzato come il solito, 4,55;-preghiere-meditazione e S. Messa. Alle 7 ho incominciato a prepararmi per il viaggio. Alle 8,30 assieme al P. Didonè, mi sono messo al volante. Una tirata di 5 ore. Siamo partiti da 500 metri d'altezza e sono a 2.500.

Alle 15 siamo arrivati alla fine della strada. Lì c'erano otto giovanotti che ci attendevano. Scendiamo, scarichiamo tutte le casse-mettiamo la camionetta in un prato e partiamo a piedi. Avevano detto un'ora e mezzo, ma io ce l'ho fatta in un'ora. I giovanotti si sono messe le casse in testa e mi seguivano di corsa. Lungo la strada facevano i commenti sul buon fratello, perché è lungo come loro, ed erano tutti contenti. Qui mi sono misurato con loro; qualcuno mi superava in altezza. Di tanto in tanto si passava una foresta, non grande, come quelle che si vedono nei cinema. Sembra impossibile, ma mentre eravamo in camionetta, in mezzo ad una foresta di bambù, c'era una nebbia fitta, che non si vedeva a 10 metri, e da una parte c'era la montagna e dall'altra un burrone di 200 e più metri. Qui è la prima volta che sento freddo dopo sei mesi di Africa. Vorrei potervi comunicare un po' della mia gioia di questo momento e farvi partecipi di questa grande mia felicità.

Dopo una giornata di tal genere, dovrei sentirmi stanco, ma non è così. Appena arrivati ci hanno fatto il dono di una gallina e 4 uova; sarà il nostro cibo, per domani. Mentre vi scrivo sono seduto sulla mia branda e il quaderno sulle ginocchia; vicino ho la lucerna a petrolio attaccata ad un palo. La capanna è rotonda: tre metri di diametro. È divisa in due; da una parte ci sono io, dall'altra c'è il Padre. È venuto il catechista e mi ha chiesto se mi piace il latte. Io gli ho detto di sì, ma come mungerlo nel mio tegame? Qui hanno l'abitudine di lavare il barattolo con le orine della vacca che normalmente fa prima di essere munta. Questo modo dona al latte un gusto tutto particolare.

La capanna è fatta con canne di bambù ed oltre al posto della branda ho ancora mezzo metro di spazio. Buona notte e arrivederci a domani.

8/6/60: Ieri sera appena andato a letto, c'è stata una scossa di terremoto. Io non mi sono mosso: già, la mia capanna non poteva cadere.

Questa mattina tirava un vento forte ed ho fatto fatica ad alzarmi. La S. Messa è stata alle 8, i cristiani non erano molti. La giornata di oggi è stata piuttosto calma. Ho passeggiato insieme a loro e ci sono state delle discussioni. Mentre vi scrivo, sono seduto in un prato ed intorno a me ci sono una decina di negretti e di negrotti. Adesso sono le 15,30; il sole non è molto forte perché ci sono delle nuvole, ma il vento continua. Tutti mi guardano e fanno commenti perché dicono che scrivo in fretta «Signor Fratello-mi dicono-tu fai una passeggiata con la tua penna».

La capanna è fatta con tre elementi: bambù, liana ed intonacata con sterco di vacca. È solo qualche giorno che l'hanno aggiustata, perciò si sente molta puzza. Vicino c'è la capanna del maestro di Catechismo. Come io ho la separazione con il Padre, lui ce l'ha con le capre.

9- Questa notte ho dormito bene. L'altra notte invece ho avuto un po' di freddo; sembra impossibile avere freddo in Africa dove c'è il sole che ti spacca la testa.

Ore 6, alzata - 7 Colazione - 7,15 si parte. Una camminata di un'ora e un quarto. Vi dico la verità, per fortuna è stata corta, ma c'era una salita che faceva sudare. Qui sono molte le foreste, ma piccole. Mentre ne traversavo una, dopo aver passato un fiume, ho visto un gruppo di scimmie che scappavano al nostro passaggio. Era bello vederle saltare da una pianta all'altra, dall'altezza di 20 e più metri! Credo che certe canne di bambù arrivino a 30 e più metri. Arrivati al villaggio, il Padre si è messo in confessionale ed io ho controllato il libro d'appello dei cristiani e catecumeni.

Alle 10,30 S. Messa; dopo il Padre è andato a trovare una ammalata per confessarla, ma mentre andava, essa veniva in cerca di noi. Era ammalata, ma poteva camminare. Allora che fare? Si mette il Santissimo sul prato, si fa inginocchiare la donna, la si confessa e le si dà la Comunione. Dopo la S. Messa, io interrogo i Catecumeni, il Padre fa il battesimo dei bambini. Dopo mangiato, un po' di preghiere e si fa ritorno a Mikelati. Sono le 9, sono un po' stanco e vado a letto subito.

Ora sono seduto sulla mia branda, accanto alla lampada. Questa sera vado a letto vestito, mi metto i pantaloni bianchi, il maglione di lana e le calze di lana; il vento passa in questa capanna intonacata con lo sterco di

vacca. Dimenticavo di dirvi che anche oggi ci è stata regalata una gallina in quel villaggio di Kamombo ed è già uccisa per domani, perché la prima l'abbiamo finita questa sera. Qui si vive con quello che la Provvidenza ci manda giorno per giorno. Buona notte.

10- Questa mattina mentre passeggiavo, davanti alla mia capanna, ho visto una donna che stava lavando il corno dove mettono il latte. Al momento della partenza tutti venivano a chiedermi qualche cosa: corone, medaglie, ecc... Il veterinario delle loro mucche era partito e più d'uno m'ha fatto la proposta di rimanere là per sostituirlo. Io ho risposto di no; ho visto che farei poca fortuna!

Alle 10,30 si parte, i portatori prendono le valigie e si va. 11,30-si arriva alla camionetta. Pochi metri prima c'era un fiume, io ne approfittai per lavarmi i piedi, poiché sulla collina di acqua ce n'è poca. Vicino al fiume avevano fatto delle trappole per prendere gli uccelli. Strane trappole! Erano fili d'erba fatti a laccio di cane. Arrivati alla camionetta, attaccò i fili della batteria e si parte.

A mezzogiorno si arriva alla «Gite»; sono delle case costruite per il governo per alloggiare gli europei che si trovano di passaggio. Il custode non c'era; abbiamo trovato la cucina aperta; entriamo, il nostro cuoco fa una minestra e poi mangiamo un po' di gallina, così com'è. Poi ne approfittiamo per pregare un po' in pace e si dice un po' di breviario. Alle 2,30 si riparte e dopo un'ora si arriva a Tulambu in casa di un belga. Si prende un caffè e subito si parte per avvertire i cristiani. Due km. di andata e due di ritorno, ma la strada è buona. Alla sera si mangia in casa del belga e si dorme in una «gite» di alluminio. Di notte non fa caldo, ma non si sta male. Ore 9,30 buona notte.

11- Alzata 5,45 S. Messa 6,30. Dei cristiani non c'era nessuno, tutti erano partiti dal villaggio che noi avevamo visitato ieri sera perché il commercio s'è spostato in un altro luogo. Dopo la S. Messa ne sono arrivati due per confessarsi. 7,30 colazione ancora in casa del belga. 8,15 si parte per visitare un altro villaggio. 3 km. in camionetta e poi un'ora di marcia. Le discese sono dure perché bisogna pensare alle salite. Si lascia la camionetta in mezzo ad un prato e si traversa un gran fiume. Oggi l'acqua non è molta e si passa senza levarsi le scarpe. Passiamo davanti

ad una scuola protestante, si salutano i maestri e si continua. Per la strada abbiamo trovato dei Catecumeni che ci hanno salutato con festa.

Si arriva al villaggio. I bambini escono da tutti i buchi, una cinquantina sono intorno a noi. Uomini e donne vengono a salutare. I bambini fino a 4 anni sono vestiti come Adamo prima del peccato originale e le vecchie portavano uno straccetto anche piccolo in mezzo alle gambe. Ho visto un bambino che è nato questa notte ed era quasi bianco; vicino c'era una vecchia, modestamente seduta, ma non aveva neppure lo straccetto.

Il maestro di catechismo non era al villaggio, così abbiamo rimandato le interrogazioni a settembre, perciò si fa ritorno. Al fiume si fa una tappa per rinfrescarsi i piedi. Alle 11,45 siamo a casa. Arrivano in cinque per essere interrogati per ricevere la medaglia. 4 sono promesse spose. Mentre il Padre confessa, io discuto con un cristiano protestante. Argomento: perché i protestanti non ammettono il Purgatorio.-Se Gesù è un Messia non può essere Iddio.-Se è solo Dio non può venire sulla terra, e se è venuto sulla terra bisogna che sia nato. Per nascere bisogna avere una mamma, come tutti gli uomini.-Perché la religione cattolica è santa e la religione protestante non è santa?-Gesù è santo e Lutero non è santo?¹

Alle 13,30 si va a mangiare; un buon pranzetto che ci fa risuscitare. 14,30 si monta in camionetta e si parte. Alle 6 si arriva a Minemwe, ma che strada! Ottanta chilometri orribili! Si domanda alloggio alla «Gite», si cena con un altro Belga. Si manda uno per avvertire i Cristiani; alle 8 ne arrivano due per confessarsi. Si fa il programma per il domani. Quattro chiacchiere dopo mangiato e poi andiamo a terminare le nostre pratiche di Pietà. Il mio quaderno è sulle mie ginocchia. Buona notte, sono le 22,30.

12- Alzata 5,45. Alle 6,15 si monta in camionetta e si va al villaggio. Il Padre confessa; io ho solamente atteso, perché non c'è il maestro. Dopo

¹ Notiamo l'interesse di Vittorio nel dialogo con i protestanti: più che presentare la difesa cattolica, il fratello ritiene importante ricordare le domande che questo cristiano gli pone. Bisogna ricordare che i protestanti avevano preceduto i cattolici a Uvira, essendo arrivati nel 1922. Quando videro arrivare i missionari cattolici, ci fu un movimento di rigetto, considerando i cattolici come dei pagani (cfr. Lino Ballarin, "Le origini del cristianesimo nel Kivu", *Fede e civiltà*, aprile 1963, p. 3).

il pranzo fatto in casa del Belga, si parte verso Akangala. Entriamo nel dispensario per mettere le nostre casse. C'è un vento da matti. Tutte le case sono di canne e di terra. Il vento passa da tutti gli angoli. Non so come la passerò questa notte! Qui ci si consola con la poesia.

17,30 si incomincia la S. Messa. Io ho interrogato prima della Messa e dopo Messa, fino alle nove. Su cinque ho promosso una vecchia sola. Arrivederci a domani.

13- Questa notte non c'è stato male! Verso le quattro mi sono svegliato e poi non ho più dormito a causa del freddo. Ero a letto con calze di lana, pantaloni bianchi, due maglie di lana, giacca del pigiama e tre coperte.

Quando sono uscito, alle 6,15, c'era una nebbia che non ci si vedeva a dieci metri; c'era pure la brina. Il vento di ieri. La strada è così bella che non so come ne uscirò domani arrivati a Kaleke. Prima di arrivare ho fatto due chilometri a piedi, per controllare la strada se si poteva passare.

Alle 11 siamo sul posto. Il nostro alloggio è come quello di ieri. La strada è così bella che non so come ne uscirò domani! La cristianità che doveva arrivare non è arrivata. Si esaminano i Catecumeni di qui, fino alle 16 e poi si celebra la S. Messa. Si incomincia alle 17 e si finisce alle 19. Si cena; si terminano le preghiere e si va a letto. Questa sera il vento è molto violento, perché siamo in una gola in mezzo alle montagne; siamo vicini alle miniere d'oro. Buona notte.

14- Questa mattina alzata alle sei, tutta la notte c'è stato molto vento; nella stanza c'erano meno buchi ed il freddo l'ho sentito di meno.

7,30 colazione; si parte alle 8 e si arriva a Butungu dopo 40 Km. A fare questa strada ci abbiamo messo due ore e mezzo. Fate conto che la carreggiata che voi avete per andare nei campi, sia in confronto una strada asfaltata. In qualche punto della strada si trovano dei bastoni di traverso e questi fanno da asfalto.

Si arriva alle 10,30. Ci si ferma al Magazzino e si va a piedi al villaggio per avvertire i Cristiani. Una chiacchierata con uomini donne e bambini che vengono ad accompagnarci fino al nostro alloggio. A mezzogiorno pranzo, ed è la terza gallina; poi ci si mette a pregare. Il Padre dice il suo Breviario ed io il mio.

Alle 13,30 si inizia il lavoro che si protrae fino alle 16,30, poi Messa e dopo la Messa si continua fino alle 20,30. Si cena; si dice il rosario e preghiere della sera.

Al di là della nostra parete c'è una famiglia e mentre noi cenavamo, essa diceva le preghiere della sera. Questo fatto mi ha richiamato voi e col pensiero di voi sono andato a letto. Ho freddo questa sera; non so come me la passerò questa notte! Qui siamo in mezzo alla foresta, vicini ad un fiume che scorre in fondo ad una valle. Anche qui miniere d'oro. Non domandatemi se in Africa fa caldo, ma se fa freddo. Buona notte.

15- Da ieri sera alle 9,30, fino a questa mattina alle 6, è stata una tirata. Ieri a mezzogiorno infatti, ho sentito stanchezza, ma poi, incominciato il lavoro, ho dimenticato tutto. Qui è chiuso meglio, perciò il freddo si sente meno. La capanna che da quattro giorni uso per dormire (non la stessa, ma fatta alla stessa maniera) è fatta così: una parete di canne di bambù tagliate a metà, per la lunghezza, in uno spazio di dieci centimetri, quindi una seconda parete uguale alla prima; lo spazio fra le due pareti viene riempito da terra con erba. Mentre vi scrivo, la famiglia che abita al là della parete, sta dicendo le preghiere della sera.

Dalle 6,30 alle 8 Meditazione e una parte del Breviario, colazione e poi interrogazione fino alle 12,30. Esame di coscienza, si pranza, ancora un po' di Breviario, e alle 13,30 si comincia di nuovo fino alle 17. Poi S. Messa, abbiamo abbassata la sponda della camionetta, abbiamo caricato una cassa, e questa ci fa da Altare. Alle 18 interrogazione degli operai fino alle 20,30. Si cena; preghiere e buona notte.

16- Questa notte c'era freddo. 5,30 alzata, 6 S. Messa per gli operai; ultime strette di mano, e si parte. Non credevo di farcela, tanto era brutta la strada! Alle 10,30 arrivo a Namulomwa. Qui si dice un po' di Breviario e si incomincia il lavoro. Solo 6 interrogazioni e una sola promozione per il terzo anno. Si pranza, si continua ancora un po' di lavoro, si finisce il Breviario, si dice il Rosario, quattro chiacchiere con gli uomini, fin che arrivano gli altri operai. Non è sera, ma le 15,20. Sono seduto su una sedia con quattro seduti davanti a me che fanno i commenti su ciò che scrivo. Alle 16 ci sarà una seconda Messa e poi si parte per arrivare ancora a Minembwe e fermarsi in casa del Belga.

17- Ieri sera mentre tornavamo, si costeggiava la montagna che ha dall'altra parte la foresta. Ad un certo punto si sono viste una cinquantina di scimmie che fuggivano saltando da albero in albero posti vicino alla strada. Era una meraviglia vederle, e noi ci siamo fermati per goderci lo spettacolo.

Ieri sera mentre ero già a letto, sentii un ruggito di bestia, ma non ci diedi importanza. Il P. Didonè era uscito, ma era rientrato in fretta, perché aveva preso paura. "C'è un leopardo"-mi disse.-Questa mattina invece abbiamo appreso che era una iena e che da alcune notti si avvicina alla casa del Belga.

Si sta in casa fino a mezzogiorno, si pranza e si va alla Cappella. In mattinata abbiamo avuto qualche visita di Cristiani e di Maestri di Catechismo. In cappella il Padre inizia le confessioni, io esamino qualche ragazzo; 3-4 in tutto. Verso le 18 si parte e si arriva a Lwiko dopo mezz'ora. Una breve visita al Belga che è qui e si va alla "Gite" Troviamo il maestro della scuola che ci aspetta. Si parla un po', si cena. Sono un po' stanco. Buona notte.

18- Alzata alle 6. Si prega; vado a fare rifornimento di benzina. Alle 9 visito la scuola e poi la Cappella. Alle 11 ritorno, dico un po' di breviario. Pranziamo (è un buon pezzo di carne che ci hanno regalato ieri sera). Alle 13,30 circa, incomincio ad interrogare. Finisco alle 16,30, S. Messa e si ritorna alla "Gite". Buona notte.

19- Ultimo giorno: alle 7 si va alla Cappella. Il Padre confessa, io interrogo sul Catechismo. Ore 8,30 S. Messa, dopo la Messa c'è da fare un Battesimo. Prima di partire si va a salutare la famiglia Belga che c'è là. Si ritorna a pranzare. A mezzogiorno si parte. due ore e mezzo di camionetta. Si scende quasi tutta la montagna e più si scende, più si sente il caldo. Mentre si scende, bisogna fare molta attenzione e la velocità massima è di 25 - 30 Km. all'ora.

Alle due si arriva a Kichula (Chiciula). Qui si è bene accolti da un nostro amico Belga. Domani lavorerò intorno alla camionetta, dato che qui c'è la possibilità di avere tutti i ferri da meccanico.

20 - 21 - 22- Non un giorno, ma tre giorni ho lavorato intorno alla camionetta, e tutto perché il grasso non passava per il grassatore.

Sarebbe stato il lavoro di pochi minuti, invece ho dovuto smontare parte della camionetta e rimontarla. Ringrazio il Buon Dio perché tutto è andato bene.

Sono arrivato poco fa alla Missione. Sono veramente contento di questo giro! Le difficoltà non sono mancate, ma quelle non contano; quello che conta è solo l'amore del Signore: Egli ci ricompensa con la gioia del cuore.

Vi mando questi appunti, così come ho potuto farli. Le frasi non sono ben corrette, ma così voi potrete meglio comprendere la situazione dell'anima mia. Non ho voglia di riscrivere tutto questo diario.

Vostro Vittorio.

P. S.: I Protestanti di qui non bevono alcool e non fumano. In questi giorni, ho trovato un uomo al quale è stato rifiutato il Battesimo, perché beve e fuma.



23 Al Padre generale

Vittorio, a giugno, effettua il secondo safari. La vita apostolica ha terminato il suo rodaggio. Desidera farne rapporto anche al Padre generale, sottolineando soprattutto l'attività con i catecumeni. I missionari valutano i candidati al battesimo per capire se sono pronti, se conoscono il catechismo, se sussistono problemi che ostacolano il battesimo. Non è semplice sbrogliare le usanze di popoli abituati alla poligamia e alle pratiche pagane, per giunta rimasti senza sacerdoti per troppo tempo.

Baraka 23/06/1960

Reverendissimo Padre [Giovanni Castelli],

anche se in ritardo voglia gradire i miei auguri per il suo onomastico. Sono arrivato ieri, con il caro Giovanni, dal *safari* della montagna, sono stati quindici giorni. Adesso ci può domandare se in Africa c'è freddo e se non c'è caldo, dai 2000 ai 2500 metri di altitudine c'era un freddo... e il vento passava attraverso le canne di bambù che era un piacere... a sentirlo. Io non le descrivo il trinomio, dato che ha avuto la gioia di sentirselo descrivere dal mio caro Giovanni. Grande è stata la mia gioia durante tutto il *safari*. Quando il padre non aveva da confessare lavoravamo in due a esaminare i catecumeni. Mentre il padre confessava io continuavo da solo. C'è stato un giorno che abbiamo incominciato al mattino verso le otto e abbiamo interrotto alla sera alle 8,30. Questi ultimi erano gli operai che sono venuti dopo il lavoro, abbiamo interrotto solo a mezzogiorno per mangiare e alle 16.30 per la S. Messa. C'era da restare a bocca aperta a sentire gli operai delle miniere (non tutti) come sapevano bene il catechismo.

Il P. Catarzi mi ha comunicato che fra qualche giorno andrò in seminario di Muresa a fare gli Esercizi Spirituali assieme a Fr. Ferrari¹, a Fr. Mariano e a P. Viotti.

Ricordandola nelle mie preghiere. Suo dev.^{mo} in Cristo
Fr. Vittorio Faccin

P.S. La prima settimana era una passeggiata di due o tre ore ogni giorno.

¹ Angelo Ferrari (1917-1998) cfr. nota alla lettera del 09/01/1959.

23 Al Superiore religioso

Terza lettera scritta lo stesso giorno da Vittorio: uno stile diverso. Molto spiccio per quanto riguarda il "safari" e pratico nelle indicazioni logistiche per assicurare il buon andamento della pastorale e della vita spirituale. Giovanni e Vittorio si organizzano per proporre una data degli esercizi spirituali annuali, permettendo così agli altri due confratelli, padri bianchi, di organizzarli a loro tempo in agosto e assicurare una presenza nella missione di Baraka.

Baraka 23/06/1960

[Lettera a p. Danilo Catarzi]

Il *safari* della montagna è andato bene, anche se il mio amato Giovanni è rimasto deluso dei suoi B. Ruanda. I soldi del tamburo sono stati rubati dal mio caro Giovanni al momento di spedire la lettera a causa di un contrattempo. Se P. Vagni ha bisogno della macchina da capelli, sono d'accordo che tenga la mia, dato che qui c'è quella del P. Didonè. Però dica al caro Vagni che due mesi fa mi aveva promesso gli opuscoli degli scouts. Si è forse dimenticato?

Se il tamburo è pronto me lo mandi con la prima occasione.

Le mie casse sono arrivate tutte, ma credo che ci sia ancora qualcosa che ha preso un'altra via.

Non pensare che il Giovanni non abbia niente da fare. Se vuole deve girare e non poco.

Il Superiore è contento che io faccia gli Esercizi [spirituali] in questo tempo, e domanda se c'è posto anche per il Padre Didonè.

Così nel mese di agosto sono liberi per farli loro.

Dev.^{mo} Fr. Vittorio

Luglio

11 Ai genitori e famiglia

Una settimana dopo l'indipendenza del Congo, Vittorio rassicura i familiari in Italia sulle notizie che arrivano dall'Africa perché i media ingrandiscono le notizie, i disordini dei soldati arrivano nei grandi centri urbani, le Missioni sono rispettate... Tuttavia, dall'insistenza della richiesta di preghiere, si può percepire che la situazione è imprevedibile e altalenante: un giorno c'è violenza, il giorno dopo arrivano applausi e strette di mano. Vittorio sa che in fondo il cuore dei congolesi è buono, e ha fiducia che non ci saranno violenze.

Uvira 11/07/1960

Carissimi,

antifico questa mia per informarvi della situazione di qui. Mi trovo ad Uvira, dove sono arrivato ieri in attesa di andare a fare gli Esercizi Spirituali. In questi giorni sentirete molto parlare della situazione del Congo. A quelle notizie dateci un'importanza un po' relativa. Voi sapete che quando una cosa passa da una bocca all'altra, alla fine viene ingrandita molto. In realtà nei grandi centri c'è un po' di confusione provocata dai soldati. Qui siamo nella campagna e fino ad oggi non si vede nessun pericolo, anche perché nelle città, dove c'è stata della confusione, le Missioni sono state rispettate. Fino a oggi non si nota nessun incidente ai danni delle Missioni o dei Missionari. Cercate di stare tranquilli, se ci sarà qualche cosa sarete informati al più presto.

Per il resto tutto prosegue bene. Pregate anche voi il Signore perché ritorni presto la calma, di modo che noi possiamo continuare il nostro Apostolato. Quando vi arriverà la lettera che vi ho spedito per nave, fattela vedere al Sig. Arciprete, che le potrà interessare. Vi ringrazio della roba che mi avete procurato, soprattutto per le chiavi; quello è veramente un bel regalo. Siamo uniti nella preghiera.

Cordiali saluti.

Vostro Vittorio.

P.S. Cercate di sistemare Dante con qualche altro lavoro che non sia la campagna, e tu Dante guarda se ti è possibile di frequentare qualche corso serale di tecnica meccanica o di istruttore agricolo.

24 Alle cugine Ausiliana e Rosalberta

“Non sono le difficoltà a farci paura, voi sapete che il Signore è sempre in mezzo ai suoi apostoli”: è la certezza di Vittorio, espressa alle sue due cugine suore mentre spiega loro in sintesi la vita missionaria dei suoi primi otto mesi in Congo.

Mugeri 24/7/1960

Carissime cugine Suor Ausiliana e Rosalberta¹,

non so che cosa pensate non vedendo nessuna nuova. Forse quel tale è già un martire di Lumumba. No mie care, fino a oggi; non lo so in avvenire. Qui nella nostra zona non c'è stato nessun disordine politico.

Noi speriamo che ci lascino continuare a lavorare anche se le difficoltà si presentano più difficoltose di prima. Non sono le difficoltà che ci fanno paura, voi sapete che il Signore è sempre in mezzo ai suoi apostoli.

Vi scrivo dal seminario di Mugeri dove mi trovo a fare i santi Spirituali Esercizi. Siamo in 6 Confratelli: 3 padri e 3 Fratelli: metà del Collegio Apostolico, qui siamo in 12 Saveriani.

Tre ore fa, 17:30, ho assistito alla Professione dei Fratelli Congolesi (I servi di Gesù)² un numero di 20 e più. Come è grande la grazia del Signore che sa suscitare vocazioni Religiose in mezzo a un mondo pagano. Vedere come vive questa gente e nell'ambiente in cui si trovano si può dire che umanamente parlando è impossibile che ci siano delle vocazioni, invece la meravigliosa grazia del Signore, sa far sortire una pianta fruttifera da un seme marcio. Qui si vedono sempre più le verità evangeliche. Pregate anche voi perché il Signore ci dia molte vocazioni di Sacerdoti e Religiosi e Religiose indigeni.

8 mesi di Congo, come sono passati in fretta, forse anche perché non posseggo ancora bene la lingua. Le mie attività: mi occupo degli operai della Missione. Sono l'assistente di 350 giovani fra Saveriani (A.C.) e scout. Questi sono spersi in un diametro di 150 km. 60 sono le cappelle succursali. Non poche sono quelle che devo fare la strada a piedi [sic],

¹ Le suore Ausiliana e Rosalberta Faccin, dell'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia, risiedevano a Castelletto sul Garda (Verona).

² La “Congrégation des Frères Serviteurs de Jésus-Christ” fu fondata da Mons. Edouard Leys, missionario d'Africa, a Mugeri (Bukavu) il 01/11/1933. Il loro carisma è di collaborare alla pastorale della chiesa nell'educazione, catechesi, sviluppo e tutte le opere di apostolato della diocesi.

perché in montagna, e allora si passano le foreste o si percorrono strade impraticabili. Si fa fino a 8 ore di marcia, 140 km. Sono sulla costa del Tanganika; si va con una vecchia barca a motore o in piroga. Il punto più alto è sui 2500 m. Là ci sono i pastori, gente che passano i 2 metri di altezza. Dal 7 al 24 giugno ho fatto un giro di Missione assieme ad un Padre. Il mio lavoro era di esaminare i Catecumeni. Uno degli ultimi giorni abbiamo incominciato in due alla mattina alle 8 fino a mezzo giorno, e poi da solo. Il Padre si è messo al confessionale e ha continuato fino alla sera alle otto e 30 interrotto solo dalla S. Messa vespertina. Più di uno piangeva perché era rimandato. Qui prima di essere battezzati devono fare 4 anni di catecumenato e dare quattro esami. Dopo il primo anno ricevono la medaglia; dopo il secondo il Crocefisso; dopo il terzo vengono ammessi nella lista dei battezzandi¹.

In una zona gli operai dopo il lavoro della giornata fatto nelle miniere, vanno tutte le sere all'istruzione che è fatta da un vecchio cristiano che sa leggere, aiutato da un catecumeno. Non c'è ancora la possibilità di dar loro un buon Catechista. Là fra Cristiani e Catecumeni passano il numero di 80. I Battezzati fatti fra Febbraio e Pentecoste sono stati 140 e più.

Come vedete il lavoro non manca. Se Voi volete, qui c'è posto anche per Voi. Per es. a Baraka dove sono io è dal 1950 che attendono le suore e non si sa ancora quando potranno arrivare. Non state costì nell'ozio, quando qui c'è molto da lavorare. Pregate e pregate molto.

Ricordandovi al Signore, vi auguro ogni bene.

Fr. Vittorio Faccin sx

¹ Già negli anni 1960, il catecumenato era diviso in quattro tappe: *Waitwao*, *Waamini*, *Wafuasi* e *Wateule*. *Waitwao* (i chiamati): Questa è la preparazione al catecumenato per mettere le persone in uno stato di ricettività, prendere coscienza delle motivazioni per seguire Cristo, dando un primo annuncio della Buona Novella. *Waamini* (i credenti): inizia il catecumenato e si cerca di raggiungere l'uomo nella sua totalità: l'intelligenza, attraverso gli insegnamenti sul Dio di Gesù Cristo, nostro Salvatore; la volontà, facendo rivivere quanto appreso; il cuore, attraverso la preghiera personale e comunitaria, biblica e liturgica e attraverso il servizio. *Wafuasi* (i discepoli): l'insegnamento presenta la vita di coloro che imitano Cristo, uomo perfetto, via di luce per ogni essere umano. *Wateule* (gli eletti): si tratta di mostrare che è Dio, attraverso la Chiesa, a scegliere coloro che ricevono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, in vista di formare «un popolo che conosca Cristo nella verità e lo serva nella santità» (LG 9).

28 Ai genitori e famiglia

Fr. Vittorio non capisce ancora molto della politica africana, ma ne percepisce chiaramente un disagio. Lo esprime ai suoi cari un mese dopo la desiderata indipendenza. È tagliato fuori dal mondo, i forti scontri politici avvenuti nelle grandi città vengono ascoltati attraverso notizie differite nel tempo. Vittorio dice che a Baraka la situazione si mantiene calma e soprattutto manifesta un forte legame con la missione ricevuta. Lo esprime con una domanda chiara: "I cristiani sono molti e ci amano, come facciamo ad abbandonarli?" Condivide pure la gioia di aver partecipato alla prima professione di 15 religiosi, fratelli come lui, tutti congolesi. In queste vocazioni vede una comune speranza.

Uvira 28/7/1960

Carissimi Genitori e Fratelli,

credo che in questi giorni voi andate continuamente in cerca di notizie, a meno che il babbo abbia comperato la Radio per sentirle dalla bocca del cronista. Per tutto quello che sentirete, state calmi, poiché contro di noi non si sono ancora pronunciati e per la strada le varie barriere ci lasciano passare senza fermarci. Per il prossimo mese aspettiamo un gruppo di altri quattro che devono arrivare. Sono di ritorno dagli Esercizi Spirituali e rientro a Baraka domani. Questa mattina ho appreso da un signore che veniva da Baraka, che le foto sono arrivate, ma io non le ho ancora viste.

Questa situazione che possiamo dire difficile, ce l'hanno procurata i Belgi che scappano pieni di paura. Allora è evidente che gli altri si allarmano e dicono: "Se scappano è segno che sono in colpa". Perciò non ce l'hanno contro la Missione, ma contro i Belgi, accusandoli di avere e di rubare continuamente il denaro dei congolesi. A noi non resta che di pregare perché ritorni presto la calma, per poter continuare il nostro lavoro missionario.

I cristiani sono molti e ci amano, come facciamo ad abbandonarli? A Mugerì ho avuto l'occasione di assistere alla Professione di una quindicina di Fratelli Congolesi. A pensarci bene è una cosa commovente! Per la corrispondenza s'è fatto difficile, perché io le notizie le mando a voi e voi ne informerete la Maria. Mettete questo indirizzo: Mission Catholique - Baraka - Fizi (Kivu) Via Usumbura. Non preoccupatevi, avanti sempre.

Stiamo uniti nella preghiera.

Vostro Vittorio.

Agosto

15 Ai genitori e famiglia

Vittorio è preoccupato: chi seguirà i lavori della campagna a Nonantola? I genitori invecchiano, i figli che dovrebbero prendere in carico il lavoro dei campi, uno dopo l'altro, prendono altre strade. Anche Vittorio, con le sue braccia robuste, ha lasciato i campi di Nonantola, 10 anni prima, per la missione. Ora è la volta di Dante che seguirà la meccanica. Rimangono Bortolo e Antonio: ce la faranno? Vittorio li affida nelle mani del buon Dio e invoca su di loro la sua benedizione.

Uvira 15/8/1960

Carissimi,

ho ricevuto la lettera della mamma, dove mi dice di essere andata a Parma a portare delle calze per me. Grazie infinite di questo dono. Le foto sono già arrivate da 20 giorni. A Demetrio Andretti di Parma ho scritto verso il 30 Giugno, mi ha sorpreso il sentire che non l'abbia ricevuta.

Ho gradito la notizia con la quale mi dite che state sistemando Dante in un lavoro che non sia la campagna. Certo che questo è per voi un altro grande sacrificio che dovette fare. È un fatto, non siamo noi che siamo partiti a portare il peso, bensì voi che restate. Miei cari Bortolo e Antonio, non più in quattro, ma in due vi siete ridotti a lavorare questa grande campagna. Io da lontano non posso che pregare per voi, a fine di attirare su di voi le Benedizioni del Signore.

Qui la situazione politica sta tornando normale; però, pian piano; è del resto il sistema africano! Perché poi aver fretta? il sole tramonta ugualmente! Io ho finito un campeggio con i ragazzi la scorsa settimana. Su trentotto ragazzi solo tre erano cristiani, gli altri erano tutti pagani-protestanti-musulmani. Da questo potete vedere quanto ci sia ancora da fare! Dalla popolazione sono stato ricevuto come nulla fosse accaduto dei fatti politici. Questa settimana sono qui ad Uvira, perché devono arrivare i nuovi Padri dall'Italia, i quali hanno già annunciato due giorni di ritardo. La settimana prossima, se tutto va bene, farò un secondo campeggio con un altro gruppo di ragazzi. Ricambiate i miei saluti e auguri di bene ai vicini e soprattutto al Signor Arciprete e sorelle. Vostro Vittorio.

P. S.: Ho ricevuto la notizia che a 60 Km. da Uvira, nel Ruanda Urundi, si trova un certo P. Guerra (P. Bianco Italiano). Io ho pensato subito che deve essere il P. Guerra di Nonantola¹. Se ho occasione di andare da quelle parti, vado a fargli visita.

Qui abbiamo passati 15 giorni in tre Saveriani, perché il Superiore e l'altro P. Bianco erano andati a fare gli Esercizi Spirituali nel Seminario di Mugheri. So che il P. Paganelli non è lontano da me, ma non ho ancora trovato l'occasione di andarlo a trovare². Usumbura è nella nazione del Ruanda Urundi. Di qui ne parlano molto alla radio in questi giorni a causa della prossima indipendenza. Io non ho mai ricevuto la multa per le vostre lettere e 125 lire sono sufficienti. Il dott. Vittorio Vaccari deve trovarsi con la Commissione Medica Italiana nel Katanga, che confina con quella del Kivu, ma dalla nostra casa, al solo confine del Katanga, bisogna macinare 200 Km. La nostra provincia del KIVU, e soprattutto la nostra Missione di Uvira, Baraka, Kiliba, Kiringye, Mwenga e Kamituga, è molto calma. Si continua il nostro lavoro e siamo gli unici che possiamo passare ovunque senza grandi difficoltà. I neri, se fanno qualche cosa che non va, sono messi in prigione, e i bianchi che ci sono ancora, devono stare attenti quando parlano, cosa dicono e cosa fanno. A papà i miei auguri più belli per il suo 60^{mo} anniversario, e a voi tutti i miei Auguri di Buon Natale e Capo d'Anno. Ve lo dico adesso, perché non so se la prossima vi arriverà-prima di Natale. E a tutti gli amici e conoscenti, anche a loro i miei Auguri più belli, senza dimenticare l'Arciprete, Don Vittorio, Fam. Arata, Quinto e Tonio³. Ricordandovi. Vittorio.

¹ Non si sa a chi Vittorio faccia riferimento: non c'è un Padre Bianco di Nonantola che porta il cognome di Guerra. Invece a Nonantola era ben conosciuto il padre Aristide Guerra (1927-2021), comboniano. Ma questi, ordinato sacerdote il 7 giugno 1952, fu subito assegnato ad Asmara, in Eritrea, dov'è rimasto per ben 69 anni, fino alla morte. Un'ipotesi: padre Guerra sarebbe passato a Cibitoke (Urundi), dove i Comboniani avevano, in quegli anni, una comunità?

² Si tratta di padre Dante Paganelli (1919-2015). Nato a Fiorano Modenese, entrò nel seminario diocesano di Nonantola e poi di Modena. Alla vigilia dell'ordinazione, chiede di essere missionario in Africa. Entra dai Padri Bianchi, e, nel 1954, parte per il Ruanda-Urundi. Vi rimarrà fino all'espulsione dei missionari negli anni '80 per continuare il suo servizio missionario in Italia.

³ Quinto Ansaloni e Antonio Carolo, abitanti di Nonantola.

Settembre

15 Al Padre generale

Al termine dell'ottavo anno di professione religiosa, Vittorio chiede di rinnovare i voti. In calce alla lettera di Vittorio, il 23/09/1960 il Superiore religioso, padre Danilo Catarzi scrive da Uvira "Favorevole alla domanda". Da Udine, il 08/11/1960, il Padre generale scrive, sempre nella stessa lettera: "Ammesso ad annum".

Baraka 15/9/1960

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

confidando nell'aiuto di Dio e nella protezione della Madonna, faccio domanda di poter rinnovare l'otto dicembre (8 Dicembre), i santi voti per un anno, in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Ricordandola nelle mie preghiere, assieme alla grande famiglia Saveriana.

Distinti ossequi

Fr. Vittorio Faccin s.x.

21 Ai genitori e famiglia

La partenza di Vittorio in Congo ha segnato una forte collaborazione della famiglia Faccin con la sua missione: il papà Giuseppe si rende subito e sovente da Nonantola a Parma (70 km) per portare del materiale da inviare in Congo. Vittorio parla con i suoi dei suoi confratelli, dei nuovi arrivi e delle conoscenze in comune: i genitori pure sono entrati nella "famiglia saveriana". Prosegue la descrizione dell'ambiente e dell'attività di Vittorio: i letti per dormire, le prime lezioni di catecumenato e di catechesi.

Baraka 21/9/1960

Il 17 è già passato da qualche giorno, questa mia vi arriverà in ritardo. Qui la posta, dopo l'Indipendenza, va molto irregolare. Si spedisce sempre con la speranza che arrivi! In questi giorni ci sono stati dei disordini nel governo, ma ieri ed oggi abbiamo ricevuto per radio la notizia che sembra che si mettano al lavoro. Le foto che avete ricevuto dalla famiglia Didonè, sono per voi, io ne ho già una. Vi ringrazio tutti per le chiavi, soprattutto papà che è andato a portarle subito a Parma.

I Padri nuovi sono arrivati felici e contenti: uno è qui a Baraka e P. Didonè è andato a Kiliba (Sucraf), verso il centro, dove è stata aperta una nuova Missione. Fra i nuovi Padri, c'è anche P. Munari ex Vicerettore di Parma: quello di Parma con la barba rossa, che una volta è venuto anche a Nonantola.

Ho scritto allo zio Domenico di Mantova¹, e a Sr. Ruggera. Mi fa piacere che vi sia arrivata la lettera della nave, penso che avrete anche riso un po'; era un po' lunga per fare tutto in una serata. Avete visto quanto ci mette una lettera per nave? Nel 1883, quando i primi Missionari sono arrivati nella zona o provincia di Baraka, le lettere ci mettevano un anno, quando facevano presto! E arrivare qui voleva dire morire. Uno che viveva molto, poteva durare 5 anni. Allora non c'erano medicine, nemmeno il chinino che noi prendiamo due o tre volte per settimana. In più c'era la malattia del sonno, che ora è sparita. Anche quei missionari avevano dei genitori che amavano; ma il Signore li chiamava al Suo Servizio.

¹ Lo zio Domenico di Mantova era marito di una cugina di Maria Benetti, nonna materna di Vittorio.

Quando ero a casa, il papà ci parlava spesso che durante la guerra dormiva sul pavimento di cemento o di selciato, con una coperta. Quando ho fatto il campeggio con i ragazzi, anch'io dormivo sul pavimento di cemento, con una stuoia di 90 centimetri, in tre o quattro, e una coperta. Gli altri che non avevano spazio sulla stuoia, o sotto la coperta, dormivano sul cemento. Dormire così, per loro, è come dormire su un bel materasso di lana soffice. Normalmente dormono sulla terra con la stuoia, anche senza coperta. Solo adesso gli impiegati ed i maestri hanno incominciato a comperarsi dei letti, ma sono fatti in un modo che ci si stanca, invece di riposare. Infatti sono fatti da quattro stecche messe insieme e senza materasso. I nostri sono dei letti normali e con dei materassi di cotone.

Sabato incomincio a fare il Catechismo ai ragazzi di I.a - II.a e III.a elementare. Sono tutti cristiani; lo faccio due volte per settimana ed in più al mercoledì ai Catecumeni del terzo anno. Dante, che aspetta un lavoro che non sia la campagna, che cosa desidera fare? Meccanico, falegname o l'impiegato? Ricordandovi al Signore, auguri di bene. Vittorio.

Ottobre

20 Ai genitori e famiglia

Nel fuggifuggi creatosi nella post-indipendenza, i congolesi si meravigliano che i missionari cattolici non lasciano il Paese ma rimangono in Congo. Ci sono difficoltà di comunicazione con Uvira e il servizio postale va a rilento. Vittorio ha difficoltà a capire certe manifestazioni della sua gente: passano da nemici a fratelli che mangiano allo stesso piatto, da criminali a onesti. Lui si affida alla Madonna che ha vinto il demonio e che vincerà il mondo.

Baraka 20/10/1960

Miei cari,

il 18 c.m. sono arrivati altri tre Padri: Milani, Tassi e Ibba¹. Io non sono andato ad Uvira: le difficoltà di comunicazione sono più gravi che non prima. Questo mese è stato molto calmo e quando si passa per la strada, tutti ci salutano con riverenza. Qui sono un po' sorpresi che noi siamo rimasti al nostro posto e che non abbiamo dato segno di disordine e di paura, mentre tutti i bianchi (europei) sono scappati, incominciando dai commercianti e giù fino ai Pastori Protestanti. Qui a Baraka ci sono solo tre bianchi della Cotoncò (società di cotone) ed un commerciante greco, perché richiamati ed assicurati dall'amministrazione.

La situazione politica sta organizzandosi. Certo che noi non ci capiamo niente, del loro modo di fare. Qui due stanno litigando da prendersi a coltellate; ad un certo punto arriva la moglie e porta la manioca (pasta) e tutti mettono le mani nello stesso piatto per divorare quella pasta che dona la pace alla pancina e tranquillizza gli spiriti, perché le mani che si sono incontrate nel piatto si sono accorte di essere figlie della stessa Kabila (Tribù). Questo è il loro modo di fare la politica. Un criminale viene alle 9 ed alle 10 tu lo trovi che passeggia per la città, come l'uomo più onesto di questo mondo.

Già da ieri aspettiamo il P. Adriano di ritorno dal giro di Missione di Luiko (dove sono andato io in giugno). Il suo ritardo ci fa pensare che abbia dovuto fare non poca strada a piedi o che si sia rotta la camionetta, senza contare la tappa obbligatoria di Kichula.

¹ Sono tre padri saveriani venuti dall'Italia e che lavoreranno in Congo: Domenico Milani, Giuseppe Tassi e Antonio Ibba.

Già da un mese le scuole sono incominciate; in tutto ci sono più di 750 ragazzi. Di questi, solo 90 sono cattolici. La vettura che avevamo qui, i Superiori l'hanno mandata nella Missione di Kiringye, e noi abbiamo la nostra vecchia camionetta, e quando è in giro, allora si fanno le passeggiate per arrivare fino al centro.

Io in questo tempo ho incominciato a fare catechismo ai ragazzi cristiani e ad un gruppo di ragazzi che imparano a servire la Messa¹. Ricordandovi tutti nelle mie preghiere, la pace del Signore sia sempre fra voi.

Vostro Vittorio.

P. S.: Anche qui ogni sera diciamo il Rosario e facciamo la Benedizione per onorare il mese della Madonna. Lei che ha vinto il demonio, vincerà anche il mondo.

¹ Già dal primo anno di missione, Vittorio si inserisce nella pastorale diretta di annuncio del Vangelo con la catechesi, il catecumenato e l'animazione dei ragazzi. Pur essendo molto abile nelle riparazioni e nei lavori manuali, non trascura il primo annuncio.

Novembre

18 Ai genitori e famiglia

Il desiderio di consacrarsi al Signore nella vita missionaria è schietto e costante; l'ha sempre avvertito e nutrito in cuore. Scrive ai suoi: "L'8 dicembre qui non c'è festa come in Italia; in tale giorno ricordatemi al Signore in modo particolare, perché possa essere degno di quel nome che porto: Missionario di Cristo". Dirà poi, alla vigilia della professione perpetua: "Chiedo al Signore di farmi tutto suo senza alcuna riserva. Soprattutto in questo tempo ricordatemi a Maria SS. che essa mi prepari alla consacrazione totale per sempre a Gesù" (Ai genitori, 29/08/1962).

Fr. Vittorio segnala molte difficoltà nel campo dell'evangelizzazione ed egli non risparmia tempo e viaggi per il servizio del Vangelo. Come molto devoto di Maria, a lei si affida e affida anche i suoi cristiani. A tutti poi chiede la collaborazione nella preghiera.

Baraka 18/11/1960

Carissimi,

so quanto voi desiderate le mie notizie; con lo stesso desiderio io desidero le vostre. Erano 20 giorni che non arrivava la posta a Baraka per mancanza di mezzi di trasporto. Il mio superiore, venendo a Baraka, si è fermato ad Uvira ed ha portato 20 sacchi di posta; cioè ha fatto il servizio per tutti, anche per quelli che si trovano nei villaggi dopo di noi. Qui per il mangiare c'è un po' di difficoltà a causa delle distanze. Fino ad oggi, non ricchi, ma il *tumbo tumbu* (pancino) si è sempre nutrito, anche quando nel frigorifero non c'era niente: o meglio dell'acqua fresca. Quando il frigo è vuoto, si apre qualche scatola di sardine che si trova nel magazzino. Per 27 giorni, abbiamo mangiato a mezzogiorno spaghetti e pesce (spaghetti senza parmigiano) e alla sera riso con pesce. Qui sono l'economista della casa, ma senza portafoglio, un solo pensiero è quello che non mi viene mai: Che cosa scelgo oggi da mangiare?

È un anno che vi ho lasciati per seguire le orme degli apostoli. Quante cose sono passate in questo 1960, eppure sembra ieri d'essere partito! Fra quindici giorni andrò ad Uvira nella nuova casa, perché non ve l'ho ancora detto che abbiamo comperato una nuova casa che era un albergo di un bianco ritornato in Europa. Là passerò qualche giorno, prima di rinnovare la Professione annuale. Certo qui non c'è tutta quella solennità

che ci si dà in Italia, voi ricordate bene quella di Parma. L'anno scorso l'ho rinnovata in Sacrestia alla presenza di due Confratelli. Quest'anno sarà nella piccola Cappella della Procura. L'8 dicembre qui non c'è festa come in Italia; in tale giorno ricordatemi al Signore in modo particolare, perché possa essere degno di quel nome che porto: Missionario di Cristo.

Molte sono le difficoltà che si incontrano ad evangelizzare questa gente, è allora che noi sentiamo più da vicino la protezione e Grazia del Signore, che Lui ci dà per mezzo delle vostre preghiere. In questo mese non sono poche le passeggiate, o meglio camminate, che ho fatto e non sono ancora finite, per organizzare le associazioni dei ragazzi. Un giorno ne ho fatta una di 12 Km. ad andare e 12 a tornare, a piedi, portandomi nella borsa un pezzo di pane per mezzogiorno.

La *Peregrinatio Mariae* noi non l'abbiamo ancora fatta, ma quelle altre Missioni, sì. Mi è stato detto che la partecipazione dei cristiani e pagani è stata grande; essi seguono la Madonna Pellegrina che cammina come in Italia, con la sola differenza che qui trova delle misere capanne o una scuola che fa da Chiesa¹...

[senza firma]

¹ Da buon mariano, Vittorio desidera accogliere e seguire la *Peregrinatio Mariae* che attira tanta gente, tra cui sorprendentemente molti pagani, protestanti e musulmani: tutti attorno alla statua di Maria come se tra loro non ci fossero differenze di colore razza e religione. Incredibile: la Vergine Maria sa appianare da sola i contrasti, affabilmente. La *Peregrinatio* sarà organizzata ad aprile 1962 (cfr. lettera del 05/04/1962).

Dicembre

08 Lettera al Padre generale

È il secondo anno che Vittorio rinnova la professione in Congo, stavolta non a Bukavu ma a Uvira, centro della futura diocesi in cui sta già rendendo molteplici servizi: l'apostolato nella formazione dei ragazzi e dei giovani, lavori pratici nella missione e riparazioni meccaniche. In questa multiforme attività, è sostenuto da un sincero attaccamento alla sua vocazione, da un profondo spirito di preghiera e da un amore filiale alla Vergine Maria.

Uvira 08/12/1960

[Formula di professione: rinnovo dei voti]

Io sottoscritto Vittorio Faccin, confidando nella misericordia e nell'aiuto di Dio, nelle tue mani, Reverendissimo Padre, alla presenza dell'Immacolata Vergine Maria, di S. Francesco Saverio, nostro Patrono, e di tutti i Santi, faccio voto a Dio onnipotente di povertà, castità ed obbedienza per un anno, in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Ancora propongo e stabilisco sotto obbligo di voto, di tutto dedicarmi ed impegnarmi come Fratello Coadiutore nelle opere affidate a questa Pia Società, secondo le Costituzioni della medesima.

Fr. Faccin Vittorio

[controfirma pure il superiore religioso]

P. Danilo Catarzi s.x.
Superiore religioso

09 Ai genitori e famiglia

Per il nostro missionario il giorno dei battesimi è sempre il più bello e la fedeltà agli impegni battesimali è sempre una sfida tale da chiedere anche ai suoi familiari di pregare per i neofiti. Nel Congo indipendente, la testimonianza cristiana è luce di pace e di giustizia.

Uvira 09/12/1960

Carissimi Genitori e Fratelli,

lunedì sono arrivato qui ad Uvira e ieri mattina ho rinnovato la Professione Religiosa. Il mio viaggio da Baraka a qui, ha coinciso col mio arrivo ad Uvira dell'anno scorso; con la sola differenza, che l'anno scorso sono arrivato in aereo e questo anno con una camionetta, che per sedile aveva una panca.

Da qualche giorno sono arrivate le casse dei miei Confratelli e con esse anche i miei pacchetti: Chiavi e calze. Delle chiavi, sono rimasto molto contento, è veramente una buona serie, ancora una volta il mio grazie! Anche la tovaglia è molto bella; non me l'aspettavo che riuscisse così bella! Il pacco della Maestra Longhi non è arrivato, forse è arrivato in ritardo a Parma. Ieri, qui ad Uvira ed alla Kiliba, ci sono stati i battesimi dei grandi; non so quanti fossero, penso che saranno stati quasi 30. Nel pomeriggio è arrivato il Vescovo per le Cresime. Il giorno del Battesimo è sempre una grande e bella festa, anche se non c'è quell'esteriorità come in Italia. Il giorno 12 arrivano dall'Italia un gruppo di quattro Suore Saveriane che lavoreranno a Kiliba, vicino ad Uvira¹.

Ricambiate i miei saluti ed auguri di bene a vicini e parenti. Dite loro che si accontentino dei semplici saluti. A voi tutti i miei Auguri più belli per il S. Natale e 1961.

Ricordandovi tutti nel Signore,
Vittorio.

¹ La Madre Celestina Bottego, fondatrice delle Missionarie Saveriane, accompagna le prime tre sorelle in Congo: il 12 dicembre 1960 arrivano a Kiliba, nella provincia del Kivu. Si tratta di Rosetta Mancini, Camilla Tagliabue e Tommasina Casali. A soli venti giorni dall'arrivo devono fuggire nel vicino Burundi a causa dell'instabilità politica creatasi in seguito all'indipendenza del Paese. Vi ritorneranno nel 1962.

09 Al Padre generale

In tono gioioso, Vittorio si rivolge al Padre generale ringraziando di essere stato ammesso al rinnovo dei voti e ribadendo il suo grande desiderio di “consacrarmi al Signore per continuare l’opera di apostolato in mezzo a questi fratelli che non conoscono ancora il Figlio di Dio”.

Uvira 09/12/1960

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

ieri mattina nelle mani del Rev.^{mo} P. Catarzi, ho rinnovato la mia Professione Religiosa. Esprimo il mio grazie a Lei e alla Direzione Generale, per avermi data la possibilità di consacrarmi al Signore per continuare l’opera di apostolato in mezzo a questi fratelli che non conoscono ancora il Figlio di Dio.

Tempo fa in una sua ci diceva, a noi di Baraka, di lasciare anche a Lei un angolo di tribù da convertire. Ebbene, se fra qualche anno arriverà qui, avrà anche Lei il suo posto e se arriverà fra le Wabembe avrà la possibilità di sudare qualche camicia¹, non sono facili e soprattutto increduli. Hanno di buono che quando hanno incominciato ad avere confidenza sono dei buoni amici.

Approfitto dell’occasione per esprimere i miei auguri più belli per le feste di Natale e l’anno 1961.

Ricordandola *in Domino et Maria*

Fr. V. Faccin

¹ I Wabembe sono gli abitanti più numerosi della zona di Baraka. Sono conosciuti come un popolo guerriero: ““Les Babembe de la région de Fizi-Baraka sont un peuple guerrier que les Belges eux-mêmes avaient à peine réussi à soumettre à la congolisation” (Sando Kabuya-Lumuna, *La conquête des libertés en Afrique. Essai de Sociologie Politique*, ed. Secco & Noraf, 1995, p. 321).

1961

Gennaio

10 Ai genitori e famiglia

Dopo l'indipendenza Baraka è segnalata come uno dei posti più problematici, sia per l'apertura a movimenti sovversivi, sia per la composizione della popolazione, con presenza rilevante di musulmani e protestanti. Non ci sono informazioni ufficiali via radio o giornali, ma si respira un clima diverso, che desta qualche preoccupazione a causa dei movimenti ateo-comunisti.

“Questi disordini ci fanno male” dice Vittorio. Gli fa male constatare di non poter arrivare fisicamente ovunque a parlare di Gesù, cosa che invece vorrebbe con tutta l'anima. “Quanti cristiani si trovano senza assistenza religiosa”: il diavolo lo sta tentando col tormento dell'incompiutezza? Ma Vittorio resta sereno nella fede in Dio che vede e provvede oltre e sopra ogni umana capacità. Motivo per cui dona tutto sé stesso e al resto sa che penserà Lui.

Baraka 10/01/1961

Carissimi,

sono certo che aspettate la mia lettera perché è dal 10 dicembre che non vi scrivo. Questa non so quando la riceverete. Tutte le comunicazioni con Usumbura sono interrotte.

Avrete sentito che anche in questi giorni, precisamente avanti Natale, qui nel Kivu (Bukavu è la capitale) sono incominciati dei disordini. I soldati girano continuamente e tutti vogliono fare da padroni. Con noi sono sempre stati gentili. Alla Missione non sono ancora venuti e quando ci incontrano guardano e ci salutano.

Questa mattina con il P. Superiore ero partito per un giro di missione a Lubondja a 100 Km. da Baraka. Arrivati a 4 Km. da Baraka, abbiamo incontrato un camion di soldati che ci hanno consigliato di ritornare perché in questi giorni è prudente stare in casa. Tutta questa confusione e terrore-perché è terrore per i Neri: basta che vedano un fucile, perché scompaiano dalla circolazione-è portato dai Comunisti, che si presentano come agnelli.

Fino ad oggi non abbiamo avuto difficoltà per il cibo, adesso è difficile trovarlo: latte, farina, ecc. e tutto costa molto caro.

Anche l'anno dei misteri (1960) è passato. Certo che molte cose sono passate e poche sono state belle, soprattutto per il Congo. Solo il buon Dio può salvarci dal caos. Un anno di missione passato anche per me ed è adesso che comincio a capire e a farmi capire senza tanta difficoltà.

Questi disordini ci fanno male, a pensare che c'è tanto da fare e quanti cristiani si trovano soli, sperduti in mezzo alla campagna senza assistenza religiosa, con la sola corona e la conoscenza della recita del Rosario.

A Natale i cristiani sono stati numerosi e noi abbiamo celebrato la S. Messa di mezzanotte nel cortile delle scuole. Per Natale il Superiore era a Fizi e là si è ammalato. Il lunedì con la camionetta l'ho portato all'ospedale di Usumbura, da dove è rientrato a Baraka Venerdì 6 gennaio. La strada da Baraka a Uvira è di 90 Km. e si fa in due ore e mezza, normalmente, ma in questi giorni la pioggia l'ha veramente sradicata.

Ad un certo punto bisogna entrare nel lago e passare nell'acqua per poter montare nell'altra parte. Per ritornare da Uvira ho impiegato 7 ore. Ad un certo punto sono entrato nel fango e ho lavorato un'ora e mezza per cavarmela. La mia veste bianca era diventata color della terra. Per finire, una decina di uomini mi hanno preso la camionetta e l'hanno portata fuori di sana pianta. Con me non avevo niente da cambiarmi, perché sono partito in fretta. Allora a 7 Km c'era una famiglia di Belgi e là ho potuto lavarmi e il P. Angelo Costalonga di Cittadella¹ mi ha dato i suoi pantaloncini che mi tiravano da tutte le parti e una camicetta che mi copriva appena. E in quella forma da ragazzo mondano sono entrato a Baraka.

Qui a Baraka, sabato scorso, di notte, per questioni di terreno, una lotta fra tribù. Sono stati uccisi due uomini a colpi di lancia. Come vedete, si ritorna ancora a 100 anni fa, e pensare che è così bello quando si parla amichevolmente con loro.

Ai vicini, i miei auguri di buon anno 1961.

Ricordandovi tutti al Signore.

Vittorio.

¹ Padre Angelo Costalonga (1931-2020) è arrivato in Congo il 16/08/1960. Vive a Baraka con fratel Vittorio fino al 30/10/1962. Assieme faranno l'esperienza della prigionia nel febbraio 1961.

24 Ai genitori e famiglia

Quindici giorni dopo, Fr. Vittorio scrive ancora ai suoi cari sottolineando il clima difficile che si è venuto creando. Il comunismo sta facendo i suoi piani. Il Servo di Dio esprime la sua preoccupazione per l'avanzata del comunismo e dei suoi piani che richiamano metodi di Russia e Cina. Hanno introdotto la censura delle lettere e gli spostamenti di persona sono controllati. Qui Vittorio si esprime in modo chiaro: "Qui le cose non vanno troppo bene... Il comunismo è già entrato e sta facendo i suoi piani. Non c'è da illudersi, a meno che la Provvidenza non venga incontro in forma straordinaria. Pregate per la pace di questo Congo".

Baraka 24/1/1961

Carissimi tutti,

questa sera è arrivato P. Giovanni Didonè dalla Missione di Kiliba. Io ne approfitto per darvi notizie, perchè domani va ad Usumbura e può impostare questa lettera. In data 14-15 ne ho impostata un'altra, ma non so se vi è arrivata o se vi arriverà. Voi tenete sempre l'indirizzo di Usumbura.

Come sentirete dai vicini che hanno la radio, qui le cose non vanno troppo bene. Quando alla radio parlano del Kivu, sappiate che è la nostra zona; quando parlano di Bukavu, è la nostra capitale di Provincia. Fino ad oggi, il mangiare lo abbiamo sempre avuto. Il vitto consiste nel riso con il pesce, qualche pezzo di carne con la pasta asciutta. Verdura non ce n'è, patate niente. Ma il Buon Dio ci aiuta sempre in una maniera meravigliosa.

Il comunismo è già entrato e sta facendo i suoi piani. Non c'è da illudersi, a meno che la Provvidenza Divina non venga incontro in forma straordinaria. Pregate per la pace di questo Congo. I soldati girano continuamente, e sono il terrore di tutti i neri. Le lettere incominciano ad essere censurate. Noi Missionari fino ad oggi siamo sempre stati rispettati. Solo che il nostro aiuto con questi disordini è limitato. La ultima vostra lettera è stata del mese di dicembre, adesso restano tutte bloccate ad Usumbura. Io vi scriverò sempre verso il 17 di ogni mese. Ma se a voi non arrivano le mie lettere, potete andare a Parma a domandare notizie. P. Catarzi, mio Superiore di Uvira, quando ci può essere qualche cosa che può far preoccupare i Superiori di Parma, manda un telegramma con due - tre notizie più importanti. Così infatti ha fatto ai primi dell'anno quando

sono incominciati i disordini. E se andate a Parma, credete a quello che vi dicono, perché so che i genitori dei Missionari vivono sempre con il cuore sospeso e quando vanno a Parma a domandare notizie, non sono mai contenti di quello che dicono loro. State sempre calmi e confidate nel Buon Dio.

Il nostro lavoro è limitato, perché è bene non esporsi troppo. Così io, economo della cucina, attendo al pollaio. Il P. Adriano aggiusta i motori: camionetta e fuori bordo per andare sul lago; il P. Angelo fa l'ortolano. L'altro giorno sono nati 15 pulcini. Adesso aspetto altre chioce; senza contare le ore che devo passare in ufficio con i ragazzi. L'altro giorno sono andato fino a Katanga, una marcia di 12 Km. per andare e 12 per tornare. Voi sapete che la Congregazione è una famiglia e le preoccupazioni che avete voi per noi, sono le stesse che i Superiori di Parma hanno per noi. Qui si vive veramente come in una buona famiglia.

Auguri per il Compleanno di Bortolo. Date notizie alla Maria.

Ricordandovi tutti al Signore.

Vittorio



Baraka 2 febbraio 1961:
un elicottero dell'ONU scende sulla missione

Febbraio

08 Ai genitori e famiglia

Un elicottero atterra inaspettatamente alla missione di Baraka. Qualcuno pensa che si tratti di belgi che spingono i missionari contro i partigiani lumumbisti. Per ispirazione divina, padre Angelo Costalonga scatta una foto all'elicottero con la scritta ONU sulla fiancata. Quella foto sarà una prova di innocenza dei missionari e l'occasione della loro liberazione dalla prigione. Vittorio si sente inviato da Cristo in Africa e, come gli apostoli, non si meravaglia delle persecuzioni, sono anzi motivi di gioia. Passa da una prigione all'altra. Nella sua lettera descrive di che tipo di prigione si tratta e come non si addica alla dignità umana. Tant'è che questa esperienza gli fa amare ancora di più l'Africa.

Bukavu 08/02/1961

Carissimi genitori e fratelli,

anticipo la data della mia lettera, perché mi trovo a Bukavu ed ho il mezzo di spedirla per mezzo dell'O.N.U.

Le novità di questi giorni sono molto importanti e specialmente curiose. Giovedì 2 Febbraio, a mezzogiorno un elicottero dell'O.N.U. è atterrato davanti alla finestra della mia camera. Un militare è uscito e s'è diretto verso P. Adriano. In inglese gli ha domandato se noi volevamo partire con lui, per fuggire dal Congo. Naturalmente la nostra risposta è stata: «No!». Tutti i ragazzi della scuola erano intanto arrivati alla nostra casa per vedere l'elicottero, novità insolita. Finalmente verso l'una abbiamo potuto metterci a mangiare. Abbiamo potuto fare tranquillamente il nostro riposo e la nostra lettura Spirituale. Alle 14,30 io ho incominciato il mio lavoro: pulire la cucina.

Alle 15,30 una vettura ed una camionetta arriva alla Missione, sono i soldati e chiedono spiegazione dell'Elicottero e della lettera. (I ragazzi della scuola avevano detto che il soldato dell'O.N.U. ci aveva lasciato una lettera). Prima ispezione per tutta la casa, dove hanno trovato 160 litri di benzina (ce l'hanno rubata). Sotto ordine dei soldati siamo saliti sulla camionetta, e ci hanno portato a fare un giro per Baraka. Dopo un'ora eravamo di ritorno alla Missione.

Arrivati che fummo, il mio primo pensiero fu di lavarmi, poiché ero tutto sporco. Non mi avevano dato il tempo di pulirmi. Come esco dal bagno, vedo un camion che arriva la seconda volta. Questa volta sono

una ventina di soldati, e mettono mitraglie ad ogni angolo della corte. Io stavo cambiandomi in camera, quando due soldati entrano ed aprono la porta della camera e mi dicono di uscire. Io resisto, spiego loro che devo vestirmi, e così per tre volte, finché mi danno il tempo di vestirmi. Si rimonta in camion e si ritorna a Baraka.

La porta della prigione si apre e noi si entra. La prima era larga metri 5 x 10, tutta buia, la luce veniva da feritoie larghe cm. 7 x 10. Prima di entrare abbiamo fatto l'ispezione personale. Nella prigione c'erano due muretti, alti 50 cm.; sopra vi si mettono delle tavole, ed il letto è bello e pronto. Nel mezzo c'era un corridoio e nel fondo un bidone per i bisogni comuni. Là hanno dormito i tre Padri: Knittel (Superiore), Adriano e Costalonga. Faceva loro da guanciale una coperta ricevuta dagli altri prigionieri (in numero di 14); era evidente che puzzava! Verso le 19 sono venuti a prendermi ed a portarmi in cella, così ho avuto l'onore di avere una stanza tutta per me, larga m. 2 x 2. Due tavole che arrivavano forse a mezzo metro di larghezza, è stato il mio materasso e per guanciale il mio casco e ciò fino alle 10. Verso le 10 mi hanno fatto uscire ed entrare nella stanza comune per mettere un altro al mio posto. Ma dopo due secondi si erano già pentiti, così ognuno tornò al suo posto: io nella cella e l'altro nella stanza comune. Questa volta però mi hanno ritirato il casco, così le mani messe sotto la testa facevano da guanciale e lo spolverino da coperta. Così ho passata la notte. Nel mio cuore avevo una grande gioia, perché mi sentivo di far parte (ultimo, dell'ultima fila) dei Confessori della Fede.

Alle 6 del mattino vengono a prendermi e mi conducono al lago; là ho dovuto aiutare a lavare la macchina. I ragazzi della scuola che venivano a lavarsi, mi guardavano e si domandavano dove saremmo arrivati! Dopo il lavaggio della macchina si ritorna in prigione. Là ricevo la notizia che i Padri sono tornati alla Missione; io chiedo di seguirli per poter fare la Comunione; mi fu risposto di no, perché sono un uomo cattivo. Ancora 45 minuti di cella. La macchina arriva una seconda volta per prendermi e questa volta per portarmi alla Missione. Arrivato in corte, chiedo che mi lascino mangiare; la prima risposta fu: «No!»; ma poi sono andati loro stessi a prepararmi il piatto sulla tavola. Mangio, mi cambio e poi do le ultime consegne al domestico; poi monto in vettura e si rientra in cella.

Intanto è incominciato a piovere, ed ha continuato per tre ore; ha piovuto tanto, che non ho mai visto a Baraka tanta acqua, anche i Padri l'hanno detto. Sembrava un vero diluvio.

A mezzogiorno ancora in camionetta e si parte per Uvira, destinazione Bukavu. Dopo qualche avventura di viaggio, verso le cinque si arriva ad Uvira. Là ci danno il permesso di andare a mangiare alla Missione, che si trova a 40 metri dalla prigione, ma a dormire si deve andare in cella. Alle otto e mezzo si entra in cella; è larga m. 1,45, lunga 4. Le guardie ebbero compassione di noi e tennero la porta aperta, perché non c'era né finestra né bidoni per eventuali bisogni comuni. Quella notte, tutti assieme, avevamo per materasso una lamiera, una coperta e una stuoia piene di insetti, tanto che al mattino io ne sono uscito tutto gonfio nelle mani, nei piedi ed in un occhio.

Siamo al sabato mattina alle 9,30, ci mandano a mangiare alla Missione. Là abbiamo la possibilità di ricevere Gesù Eucarestia. Alle 10,30 si rientra ancora in cella, dove si resta fino a mezzogiorno. A quest'ora si sale in camion con -destinazione Bukavu, dove si arriva verso le sei, dopo non poche avventure sgradevoli. Partendo da Uvira ci avevano offerto il pranzo all'hotel, ma noi l'abbiamo rifiutato, perché avevamo mangiato un'ora e mezzo prima. Allora ci hanno offerto un pacchetto per il viaggio. Durante il viaggio, la vettura del grande capo ebbe un guasto, così si è perso del tempo. Ad un certo punto abbiamo trovato una barriera dove c'era a guardia un soldato. A sentirlo parlare sembrava uscito dalla bocca di 'Lucifero'. Arrivati a Bukavu, il commissario ci conduce a parlare con il Grande Capo Kasamura, ma non c'era; allora ci menano dritti in prigione, dove siamo rimasti fino a lunedì. Qui la prigione era un paradiso! Abbiamo trovato due materassi, senza lenzuola o coperta, ma verso le 10 di sera un soldato dell'O.N.U. ci ha portato da mangiare e due coperte per ogni persona. Qui abbiamo trovato guardie cristiane e molto buone.

Il giorno dopo, domenica, abbiamo fatto conoscenza con altri prigionieri delle stanze vicine: in tutto una decina. Erano tutte persone altolocate: Direttori, ecc... In quei giorni i buoni sono dentro ed i delinquenti fuori! Il caso è stato portato al Consiglio Provinciale e deciso dal Gran Capo Kasamura. A trattare con noi è sempre il Ministro degli Interni. Lunedì, alle ore 9,30, la vettura del Ministro è venuta a prelevarci dalla prigione, per portarci nel suo ufficio. Dopo mezz'ora ci ha lasciati liberi di andare alla Missione di Bukavu.

Oggi abbiamo ricevuto il foglio col quale ci si dice che possiamo rientrare alla Missione di Baraka, meno P. Adriano che è espulso¹, perché persona indesiderata. Domani 9, speriamo di avere il lasciapassare per entrare a Baraka. P. Adriano attende i soldati che domani lo porteranno alla frontiera. I. P. Knittel resterà a Bukavu per qualche giorno e poi cercherà di entrare in Europa per fare le sue vacanze, sperando in tempi migliori. P. Costalonga ed io per il momento resteremo ad Uvira e così la Missione di Baraka sarà chiusa per ora. Addio tante speranze e tanto lavoro fatto! Vi posso assicurare, che dopo tante avventure, non siamo stati picchiati, come altri Padri. Fa pena vedere tutte queste belle cose! Non vi posso spiegare la commozione che abbiamo provato sabato mattina, quando abbiamo potuto ricevere la S. Comunione. Che gioia grande si prova, dopo giorni simili, dormire fra due lenzuola pulite e mangiare su una tavola coperta da una tovaglia bianca!

È da prima di Natale che non ricevo più vostre lettere, segno che sono tutte ferme ad Usumbura. Questo è il nuovo indirizzo-Mission Catholique Dépêche 201 S.U.C.R.A.F.-Usumbura (Ruanda - Urundi).

Io non mi trovo ad Usumbura, ma usiamo questo indirizzo come mezzo per ricevere la posta. Augurandovi ogni bene, vi assicuro il mio ricordo nelle preghiere.

Vostro Vittorio.

P.S.: Alla Maria non scrivo in questo mese. Non vi ho specificato che P. Knittel rientra in Europa non solo perché è l'anno delle sue vacanze, ma soprattutto perché non gode buona salute. Altri Padri sono stati espulsi, ed è per questo che ha fatto decidere il Vescovo di chiudere, per il momento, la Missione di Baraka.

¹ Padre Adrien Van de Laak ha dovuto lasciare il Congo perché giudicato persona non grata da Kashamura Anicet, governatore di Bukavu. Vivrà in Burundi dall'11 febbraio al 21 luglio 1961 e ritornerà in Congo per lavorare nelle missioni di Lulingu, Moyo, Mingana e Kigulube.

21 Ai genitori e famiglia

Dall'improvvisa partenza dei missionari, a Baraka è rimasto incustodito il Santissimo Sacramento. Bisogna prendere provvedimenti. Dopo 10 giorni dall'episodio dell'elicottero, Vittorio, con i padri Giovanni Didonè e Aldo Vagni, torna a Baraka. È commovente vedere l'affetto dei cristiani nel ritrovare i loro missionari. Ma il pericolo sussiste e, a notte fonda, il cuoco e il domestico vengono a soccorrere i padri. Dopo una notte in prigione, saranno custoditi dalla polizia. Vittorio non ha paura dei soldati ma del loro fucile che hanno in mano... però la vita è bella e piena di avventure e ci si può anche divertire. Si decide, temporaneamente, di chiudere la missione di Baraka e di fare delle visite temporanee. In un contesto di reazione contro i belgi e contro i bianchi, le autorità controllano i movimenti dei missionari: Vittorio chiede perciò ai suoi cari di non scrivere sulla situazione politica per evitare che certe affermazioni diano adito a un'attività politica dei missionari.

Uvira 21/02/1961

Ave Maria!

Carissimi tutti,

non so cosa avrete pensato quando vi è arrivata l'ultima mia. Se quella del 24/1 vi fatto venire gli occhi rossi, l'ultima vi avrà fatto venire le lacrime agli occhi. Penso di essere stato un po' confuso nello spiegarmi, anche perché mi trovavo stanco.

Lunedì 13 u.s. sono rientrato a Baraka con il P. Vagni, il Superiore di Uvira e il P. Didonè; il P. Costalonga è rimasto ad Uvira; il P. Knittel è rientrato in Europa perché ammalato; il P. Adriano è ad Usumbura, perché espulso.

Con nostra grande sorpresa abbiamo trovato tutto in ordine: il domestico, il cuoco ed un buon cristiano avevano fatto buona guardia. Anche la maggior parte dei cristiani ci ha fatto gran festa. Tutti avevano esclamazioni di gioia e di meraviglia. Una vecchietta mi si è gettata al collo e mi ha abbracciato dalla gioia; un'altra voleva morire in questi giorni, fin che noi siamo qui. Gli uomini erano senza parole. Uno mi ha detto: "Ma che cosa ci avete fatto di male per portarvi via così!?" Un altro si è espresso in una forma più profonda di dolore: "Noi moriamo di vergogna".

Martedì mattina 14 è l'ultimo di carnevale, si è data per certa la morte di Lumumba. Quest'uomo è il «dio» per molti Congolesi, tanto che uno mi ha detto: "Se Lumumba è morto, che il mondo finisca, tanto niente ha più motivo di esistere".

La morte di quest'uomo ci ha portato ancora in un incubo di paura. Che sarà di noi europei? I risultati si sono visti subito! Un ordine del grande capo di Bukavu era di proteggere gli Europei, riunendoli tutti in un luogo per paura che i civili, seguaci del morto, facessero rappresaglie su di noi.

Verso le 10 di sera del 14 vediamo una camionetta che viene verso la Missione: erano soldati. Gentilmente hanno domandato di parlare con noi, dopo aver controllato i nostri documenti e felicitandosi, perché eravamo perfettamente in regola. Hanno invitato i Padri a scendere con loro, ed io dovevo fare da guardiano alla casa. Dopo 20 minuti venivano a prendere anche me. Nel frattempo il cuoco, il domestico e un buon cristiano erano già arrivati alla Missione, perché avevano visto venire una camionetta e partirne i due Padri.

Si parte per Fizi, si arriva verso l'una di notte. Siamo a 40 Km. da Baraka. Noi, come persone in regola, dovevamo vedere, come prima cosa, le autorità e poi andare a dormire nell'unico albergo del luogo. Ma i soldati erano stanchi e non potevano farci la guardia. Allora hanno deciso che l'unico posto sicuro era la prigione. Qui ci siamo incontrati con altri Europei: un uomo ed una famiglia composta da marito, moglie e tre bambini di 2, 3 e mezzo e 5 anni.

Al mattino il sindaco della zona, vicesindaco e sindaco del paese sono venuti a salutarci e a discutere sulla nostra protezione. Alla fine è stato deciso che tutti dovevano tornare alle loro case e dovevano essere protetti dai poliziotti del comune. Così anche noi per cinque giorni e 5 notti abbiamo avuto la protezione della polizia. Io posso vantarmi che da Fizi a Bukavu (250 Km.) ho passato tutte le prigioni. A dirvi il vero, c'è stato qualche momento di paura, ma passato quello, ci divertivamo un mondo a ridere alle spalle del prossimo: i soldati.

Quel che ci fa paura non sono i soldati, ma quel fucile che hanno in mano e che non sanno usare. Più di una volta è accaduto che la pallottola parte, perché il soldato è ubriaco o perché gioca col fucile. A loro si presentano i documenti in francese, loro guardano solo i timbri e l'intestazione, poiché molti di loro non sanno leggere neppure il kiswahili.

Voi fatevi coraggio, poiché la vita è bella e piena di avventure e ci si può divertire.

Ho ricevuto la lettera del 4/2/1961, ma le altre cinque di cui mi parlate nella lettera non le ho ancora ricevute.

Vi mando due foto, cercate di conservarle: una è con i ragazzi durante una conversazione e l'altra mentre sto lavorando per uscire dal fango dove sono rimasto con la camionetta. Oggi sono ad Uvira e forse domani parto per Kiringye, perché la Missione di Baraka è stata chiusa, e per due o tre mesi si faranno solo delle visite¹. Kiringye si trova a 170 Km. e sarà una strada che dovrò fare due o tre volte al mese.

La venuta di quell'elicottero alla Missione è stata la causa di tante avventure. Noi siamo stati accusati di averlo chiamato e di essere degli amici dell'O.N.U. e dei Belgi.

Ieri venendo da Baraka mi sono incontrato con il Commissario che mi ha arrestato la prima volta. Dopo avermi dato la mano e salutato con cordialità, ha domandato il mio nome poi ha preso fuori le sue carte ed io gli ho dato i miei documenti per ben controllare. Visto tutto in ordine, ha detto: «Tu devi andare in Belgio». Io gli ho risposto: «Va bene», ma dopo un attimo soggiunsi: «Io non posso andare in Belgio, perché sono Italiano». A questa dichiarazione, tutti si sono guardati in faccia, compresi i soldati. Ancora più meravigliati sono stati quando ho fatto leggere loro la lettera del Presidente di Bukavu, che mi comandava di rientrare a Baraka. Da questo potete comprendere che ordine c'è nelle loro leggi ed uffici. I neri ce l'hanno contro i Belgi e contro i bianchi. Nelle vostre lettere non domandatemi mai della situazione politica; le notizie ve le do io quando posso.

Qui viti non ce ne sono, ma ci sono molti aranci, mandarini, limoni, papaye, manghi, avocadi (sono come i peri) ecc...

Unito sempre nella preghiera, un augurio a tutti i vicini. Per il momento le 5.000 lire tenetele lì e ringraziate lo zio Piero². Io gli scriverò in questi giorni.

Vostro Vittorio.

¹ La missione "Saint Pierre Claver" di Kiringye è stata fondata dai Padri Bianchi nel 1952. Dall'arrivo dei Saveriani in Congo, fu direttamente affidata ai nuovi missionari. Padre Secondo Tomaselli ne fu il Superiore fino al 1964. In quel periodo, la missione fu "chiusa", solamente qualche giorno.

² Piero Zanin, fratello della mamma di Vittorio. Sua moglie Virginia muore il 27/03/60.



Marzo

12 Ai genitori e famiglia

Lasciata la missione di Baraka, Vittorio vive il mese di marzo a Kiringye, a 70 km a nord di Uvira, dove, fra l'altro, ritroverà la vettura di Baraka. Riuscirà poi a ritornare a Baraka "per sempre" (come dirà il 06/04/1961). In questa lettera prevede comunque che si andrà a Baraka ogni 15-20 giorni. Vittorio trascorrerà due periodi a Kiringye: il primo a marzo 1961 e il secondo dal 12/05/1962 al 15/02/1963 dove costruirà un convento di suore. Quindi il "per sempre" a Baraka si adatterà alle disposizioni dei superiori e ... si realizzerà al termine della sua vita, dove sarà sepolto.

Kiringye 12/03/1961

Carissimi Genitori,

penso che la mia ultima vi abbia un po' tranquillizzati. Le ultime notizie della Radio sembrano un po' più consolanti. Qui a Kiringye mi trovo bene, mi sembra di essere in vacanza. A dispetto del pesce e riso di Baraka, qui con l'insalata, frutta e cornetti, il mio colorito è cambiato. Segno che tutti i mali non sono per nuocere. Non so quando potrò rientrare a Baraka. Adesso ci si va solo ogni 15 - 20 giorni per celebrare la S. Messa e confessare i Cristiani. Vogliate passare ai vicini di casa i miei migliori auguri di Buona Pasqua. Ad Antonio un Buon Compleanno per il suo 21°.

Uniti sempre nella Preghiera.

[senza firma]

P. S.: Nell'ultima mi sono dimenticato di mettervi le foto, sarà per la prossima volta. Scusate se non vi mando una lettera a parte.

Aprile

06 Ai genitori e famiglia

Dopo un mese a Kiringye e un lungo giro in macchina con il padre Danilo Catarzi, futuro vescovo di Uvira, nella zona di Mwenga, Vittorio si prepara a rientrare a metà aprile a Baraka. I genitori si organizzano per scrivere al figlio missionario e a un ritmo molto sostenuto: vogliono contribuire generosamente alla missione del figlio, anche mandandogli falce e forche.

Uvira 06/04/1961

Carissimi tutti,

in questo momento sono le ore 21,30, ma voglio approfittare egualmente per mandarvi mie notizie. Di salute sto molto bene. La situazione di qui sembra che si stia cambiando «in meglio».

Ultimamente ho ricevuto quattro lettere: 18-12-1960 di mamma; 23-12-1960 di papà; 28-2-1961 e 4-2-1961 di mamma. È una grande gioia quando vedo arrivare vostre notizie.

Caro papà, mi dici che il tuo 60° è stato un po' duro; in verità è colpa nostra che siamo venuti grandi così in fretta. Tu ci dicevi sempre che è erba che si secca. Ebbene, mettiti nel fienile (riposo), come si fa con il fieno.

Ebbene, mio caro Dante, come stai dopo il tuo ritorno dall'ospedale? Il lavoro a Modena l'hai ripreso? Mio caro Bortolo, tu che sei un uomo silenzioso e laborioso, come ti trovi? Una domanda: e per il futuro, per il tuo avvenire hai pensato? Penso che non sia più il caso di attendere. Prendi il tuo coraggio tra le mani e fa' quel passo che fa felice l'esistenza dell'uomo; per il resto il buon Dio ti aiuterà e Lui ti sarà vicino quanto meno te l'aspetti. Confidenza... confidenza... confidenza...

Certo, caro Antonio, che il tuo ragionamento è giusto. Dillo pure a papà: che cosa ne vuoi fare di tanti soldi nella cassaforte? È meglio una macchina in più: almeno rende il vostro lavoro meno faticoso.

Per esempio, noi Bianchi siamo sempre molto affrettati; i Neri no. Per es. quello che tu da solo fai in una giornata, i neri, in cinque, lo fanno in una settimana. Tutto questo andrebbe bene per lo zio Angelo¹. Loro dicono: tanto il sole si alza e va sotto ogni giorno indipendentemente da

¹ Angelo Faccin, fratello di Giuseppe, papà di Vittorio.

noi; e per principio non fare tu oggi quello che può fare un altro domani. La scorsa settimana ho fatto un giro nell'Urega, assieme al P. Superiore. Quella è una zona calma nelle montagne, e nessuno di là può immaginare a quali scene noi assistiamo nella pianura. Ieri sono ritornato da Baraka: là tutto è ritornato calmo e ci aspettano per ritornarci per sempre.

Io e P. Angelo Costalonga rientreremo a Baraka nei prossimi giorni, per restarvi per sempre. Avremo come superiore il P. Angelo Pansa, che tu, mamma, hai conosciuto a Parma il giorno della mia professione (io facevo la professione temporanea e lui la perpetua).

Noi abbiamo buone speranze di poter ricominciare il nostro lavoro che ogni giorno aumenta sempre più. La Rev.^{ma} Madre Generale delle nostre Suore Saveriane domani parte per rientrare in Italia¹. Io ho parlato con Lei la scorsa settimana e spero di vederla domani.

Lei vi potrà raccontare tante cose di qui ed anche di come mi trovo io (Verrà Ella stessa da voi e credo al più presto). Con le 5.000 lire dello zio Piero, comperatemi una penna stilografica, perché questa che ho è caduta e si è rotta: ora perde l'inchiostro.

Caro papà, dopo aver comperato la mungitrice, guarda se ti è rimasto ancora qualche cosa per me. Es.: una falce con i suoi accessori e quattro "forche" con i denti non troppo lunghi, ma robusti.

All'Oculista Mediolì di Parma, Via Garibaldi 1, ho mandato i miei occhiali da sole per aggiustarli. Ho chiesto che la riparazione mi sia un dono pasquale, ma se questo non fosse allora arriverà a voi la fattura. Però non andate voi a cercarlo se lui non si fa vivo.

Ringrazio voi tutti per le vostre preghiere e tu, mamma, per i buoni incoraggiamenti che ogni volta mi scrivi nelle tue lettere. Penso che ci sia ancora la lettera di Rata e di Toni che non ho ricevuto.

A Maria non scrivo questa volta. Uniti sempre nel Signore
Vostro Vittorio

¹ È la Venerabile Celestina Bottego (1895-1980) che nel 1960 e 1961 venne in Congo con le prime Saveriane. Celestina, come buona madre, si recherà lei stessa a Nonantola per incontrare i genitori di Vittorio.

Maggio

08 A una signora di Nonantola

Il destinatario non è conosciuto, ma è una signora di Nonantola, amica della mamma di Vittorio. È una donna di riguardo (le dà del "lei") e gli ha scritto portandogli notizie dei familiari rimasti a Nonantola. Il nostro giovane non perde l'occasione comunque di scherzare un po', facendo già gli auguri di buon natale 1962 con un anno e mezzo d'anticipo. La lettera conferma che Vittorio è potuto rientrare nella sua amata missione durante il mese di aprile.

Baraka 08/05/1961

Gentilissima Signora,

la sua del 26/12/1960 mi è arrivata la scorsa settimana. Io ne approfitto per farle i miei auguri per il Natale '62, nella speranza che arrivino a tempo.

Mamma le darà altre notizie. Io vorrei che molte donne, invece di stare sui marciapiedi della strada a chiacchierare, seguissero l'esempio di qualche mamma che dopo una giornata faticosa di lavoro trova ancora il tempo di portare un saluto a Gesù in Chiesa. Quante Nonantolane perdono il loro tempo a chiacchierare male del prossimo, a ballare, e a futili cinema e si dimenticano di pregare.

Ringrazio infinitamente delle belle notizie; da mamma ricevo sempre le nuove di famiglia, ma mai di altri, se non i saluti e auguri di uno o dell'altro. Che dissero i giornali e la radio a mio riguardo? Ha per caso qualche articolo da mandarmi?

Uniti sempre nella preghiera.

Auguri di bene.

Fratel Vittorio Faccin

08 Ai genitori e famiglia

Vittorio riceve con gioia le lettere dei suoi cari, anche 5 mesi dopo la loro spedizione. La situazione della missione è tranquilla, non perché c'è stabilità sociopolitica ma "per mancanza di disordine". I confratelli rimangono prudenti nei loro spostamenti e sono, perciò, "a riposo forzato", facendo dei lavori di manutenzione. Padre Angelo Pansa è il nuovo Superiore di Baraka. Ora tutta la comunità è italiana e si mangiano gli spaghetti. "Non siamo ricchi ma cerchiamo di preparare bene quel poco che abbiamo", parola del nuovo economo Vittorio. E poi, continua, "facciamo un po' la sua santa volontà che dopo tutto dovrebbe essere anche la nostra".

Baraka 08/05/1961

Carissimi,

oggi ho avuto una sorpresa: a mezzogiorno ho ricevuto più lettere. Fra le quali c'era quella di mio cognato Antonio del 19/12/60 e quella di mamma del 21/1/61. Come vedete, se voi foste venuti a piedi, sareste arrivati prima.

Mi è arrivata anche quella del 26/4/61 e, pochi giorni fa, quella del 6/4/61.

Dopo la visita che papà ha fatto a Parma, presso la Superiora, penso che siete tutti tranquilli. Con il P. Paganelli¹, ci siamo sbagliati di un giorno a Usumbura. Il giorno che io sono arrivato là, lui si trovava fuori città.

Voi non potete immaginare quale servizio ci fanno quelle chiavi! Qui non ci sono più garages e questi neri, di meccanica, sanno tutto a metà. In questo mese, cioè dopo il nostro rientro, abbiamo fatto più volte servizio di riparazione e cariche di batteria. Quando c'erano i Bianchi, noi andavamo dagli altri, e adesso sono gli altri che vengono da noi. Ringrazio papà e voi tutti che siete stati premurosi di comperarmi le falci e le forche. Qui a Baraka è tutto calmo e tranquillo: per mancanza di disordine, più che per ordine organizzato. In questo tempo non è facile fare dei giri nelle succursali: 1° non danno facilmente i permessi: la nostra missione confina con la provincia del Katanga, dove c'è Tchombe, e allora sospettano sempre; 2° la benzina costa 200-250 lire al litro a trovarla!

¹ Padre Dante Paganelli (1919-2015). Cfr. lettera del 15/08/1960.

In questo tempo di riposo forzato abbiamo messo e stiamo tuttora mettendo in ordine la Chiesa. Abbiamo fatto i banchi che non c'erano. Il P. Pansa, superiore, sta aggiustando il nostro «Petro», cioè il battello che durante la nostra assenza era andato a fondo lago una decina di metri e che abbiamo potuto recuperare, un po' rotto, evidentemente.

Fino ad oggi la cucina era preparata un po' alla belga o alla francese, cioè tutto era cotto un po' a qualche maniera. Adesso che siamo tutti italiani e per lo più del nord, ci piace fare gli spaghetti con le uova. Non siamo ricchi, ma cerchiamo di preparare bene quel poco che abbiamo. Qui non ho mai desiderato del vino, ma del formaggio grana, sì. Una quindicina di giorni fa ne abbiamo potuto trovare cinque chili a Usumbura e così si mangiano gli spaghetti con il formaggio parmigiano. Voi pensate che qui sia proprio tutto difficile: ciò non è vero. Come vedete c'è qualche cosa che ci fa stare allegri. Prima ero Economo senza portafoglio, ora mi hanno dato anche quello. Però è meglio non avere molti soldi, perché altrimenti i soldati vengono a rubarli.

Spero che abbiate ricevute le foto che vi ho mandato. Come vedete il diavolo fa le pentole senza il coperchio e il buon Dio pensa a farci il coperchio. Tutto quello che passa sotto il coperchio stellato, è controllato dall'Onnipotente. Facciamo un po' la sua santa volontà, che dopo tutto dovrebbe essere anche la nostra. Obbedendo al buon Dio si è sempre contenti.

Ricordiamoci a vicenda al Signore. In questo mese di maggio che è quello di Maria, Ella ci sarà sempre vicina con la sua intercessione¹.

Cordiali auguri.
Vittorio.

¹ Spesso nelle ultime righe, Vittorio termina la lettera citando il Signore e la Vergine Maria. È quasi un grido fiducioso a Dio e alla Madre degli Apostoli per affidare la situazione del Paese e affidarsi alla loro protezione.

08 A Dante, fratello

Il fratello Dante già in passato ha creato apprensione in famiglia circa il suo indirizzo lavorativo. Vittorio gli aveva già prodigato dei consigli attraverso le lettere ai genitori. Ora gli si rivolge direttamente come lo avrebbe fatto non solo un fratello maggiore, ma anche come vero padre spirituale. Questa lettera parla della presenza cristiana nel quotidiano e propone dei mezzi per la santificazione del lavoro.

Baraka 08/05/1961

Caro Dante,

ho ricevuto la notizia che hai ricominciato a lavorare a Modena. Tutto questo mi fa piacere. Se tu ti ricordi, almeno 5-6 anni fa avevo fatto notare a papà e mamma che il lavoro dei campi non era per te. Ora permettimi che ti faccia osservare una sola cosa: io ho avuto la fortuna e sfortuna di conoscere di passaggio e di parlare più volte con giovani della tua età, che lavoravano in officina e altri ambienti simili... Ricordati che hai una sola anima da salvare ed è l'unica che ogni uomo deve salvare. Persa quella è perso lo scopo della vita.

Non ti dico di abbandonare il lavoro perché forse vedi il pericolo: domanda piuttosto la grazia alla Mamma del cielo, di vincere quel pericolo, rifiutando a quell'invito, non acconsentendo a quel piacere carnale. Se il tuo corpo è puro, anche la tua anima sarà pura. Dopo l'assistenza del Cielo, due persone ti possono essere di aiuto: un Sacerdote come Direttore spirituale, cioè un sacerdote che deve sapere tutto quello che passa nell'anima tua, e un consiglio di mamma. La mamma è sempre una persona di esperienza.

Se il lavoro ti interessa per il tuo futuro e l'ambiente è cattivo, non lo devi abbandonare, ma restare per dare il buon esempio. Questa è una forma di apostolato di Azione Cattolica. Non devi essere un vinto, ma un vincitore. Il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo. Abbi coraggio e avanti sempre confidando nell'alto. Ricordandoti nelle mie preghiere
Tuo fratello Vittorio

Congratulazioni ad Antonio per la mungitrice.

Giugno

18 Ai parroccchiani di Nonantola

Vittorio racconta l'esperienza dei due imprigionamenti di febbraio scorso. Parla pure di una sua minaccia di "espulsione" dal Congo, ma lui aveva, oltre che il mandato del Signore, anche la lettera del Ministro che lo autorizza a rimanere a Baraka. Ai parroccchiani fa "conoscere una necessità che domanda una responsabilità e richiede un dovere": avere un veicolo per raggiungere i cristiani nelle succursali ed insegnare il Vangelo ai "nostri futuri fratelli attorno alla croce di Cristo redentore". La lettera sarà esposta in parrocchia a Nonantola e cinque persone sottoscrivono la loro offerta: si raccoglieranno 4.000 lire. Ancora un po' lontani per arrivare alla meta (una comunissima vettura "Fiat 500" costava 475.000 lire).

Baraka 18/06/1961

Carissimi amici di Nonantola,

non perdo tempo a narrarvi quello che voi conoscete già dai giornali. Vi do un piccolo sunto delle vicende avvenute nella missione di Baraka in questi ultimi mesi.

Il 2 febbraio noi fummo imprigionati, accusati di aver chiamati i paracadutisti belgi. In prigione passammo quattro notti, dormendo in tre prigioni differenti, dovendo fare viaggio di 250 chilometri per presentarci davanti al ministro Kassamura.

Rientrato a Baraka, dopo 10 giorni, fui imprigionato una seconda volta, perché accusato di aver ucciso Lumumba. Fui liberato il giorno seguente, ma con la proibizione di muovermi dalla missione, e due poliziotti facevano guardia alla casa. Questo durò otto giorni.

Finalmente arrivò il permesso di recarmi a Uvira. Per la strada m'incontrai con il Commissario di Polizia che mi comunicò la mia espulsione dal Congo. Se non che io sono in possesso di una lettera del Ministro degli Interni dove mi dice che posso restare, e a Baraka.

Per due mesi la missione fu abbandonata. Ora siamo rientrati in tre e tutti italiani, mentre prima la comunità era così composta: un Francese, un Olandese e due Italiani. L'Olandese fu espulso.

Dopo tanto, con la grazia del Signore, siamo riusciti ad ottenere il permesso di visitare i cristiani che si trovano più lontani; molti erano a 150 km. ed era un anno che non ci si andava.

Fino all'indipendenza noi si passava nelle diverse succursali per esaminare i futuri cristiani, ma il lavoro quotidiano dell'istruzione stava ai maestri. Oggi non abbiamo da dire gran cosa nelle scuole e perciò siamo obbligati a cercarci dei volontari che insegnino il catechismo, il che non è sempre facile. A noi oggi è riservata l'istruzione dei catecumeni che si trovano in un raggio di 10 chilometri: per questo sentiamo estremo bisogno di un veicolo che possa accelerare i nostri spostamenti, per poter dare ogni giorno, ora in un luogo ora un altro, l'istruzione ai Catecumeni, nostri futuri fratelli attorno alla croce di Cristo redentore.

Per questo veicolo si richiedono quasi un milione di lire italiane. Noi tre abbiamo pensato di tendere la mano ai nostri amici. A voi ho fatto conoscere una necessità che domanda una responsabilità e richiede un dovere. Solo se noi tutti corrisponiamo, il suono dei tamburi che i Protestanti battono ogni notte invocando lo Spirito Santo sarà vano, e vano sarà pure il lavoro di quelle tre persone che si dicono di essere dei profeti e siedono in tre sedie rappresentando, così dicono, la SS. Trinità. Credo che nessuno di voi rifiuta di lavorare una sola ora per questo scopo. Ricordandovi tutti al Cuore Immacolato di Maria, Patrona della missione di Baraka, auguro a voi pace. Dev.^{mo} in Cristo
Fr. Vittorio Faccin

Luglio

01 Ai genitori e famiglia

Vittorio passa dalla "tanta confusione" che viene dal continuo vociò dei bambini delle scuole elementari, accanto alla finestra della sua stanza, alla gioia per l'affetto della popolazione verso i missionari (il Superiore, padre Pansa, è stato ben accolto nelle succursali), per l'arrivo di altri 4 confratelli (cfr. il 03/09/1961), e per la visita della madre Bottego a Nonantola.

Baraka 01/07/1961

Carissimi,

mi trovo ad Uvira, diretto a Bukavu, per fare il ritiro annuale. A Baraka tutto procede bene. Le scuole sono finite e così per tre mesi non ci sarà più tanta confusione. Il mio Superiore ha finito di fare il giro nelle succursali. In tutti i posti è stato accolto con festa, in particolare perché da molto tempo non si andava. Qui le cose hanno cominciato a sistemarsi: speriamo che possano continuare in modo da poter iniziare il nuovo anno con un programma di lavoro e che questo programma si possa svolgere nel modo che noi vogliamo. Il prossimo anno è più impegnativo di quello passato: il lavoro di istruzione grava tutto su di noi, mentre prima erano i maestri e noi si passava solo a fare il controllo e a fare gli esami di ognuno.

La Superiora di Parma mi ha scritto e mi dice di essere stata molto contenta dell'accoglienza avuta da voi. Penso che ora siete contenti, perché da lei avete potuto sapere la situazione di qui e in particolare quella di Baraka che a voi interessa più di tutte. Mi rallegro nell'apprendere che un'altra macchina (rastrellone) è venuto ad alleggerire il lavoro pesante dei fratelli. Così potranno lavorare e fare come vogliono senza dipendere dagli altri. Voi dite che dovete pagare i vostri operai a 200 lire all'ora, quando io ne do 300 al giorno. Come vedete la vita qui è molto diversa da quella in Europa. Qui siamo nella stagione di riposo, cioè secca (inverno all'Europa) ma ci sono certe piante che non hanno mai riposo. Qui si possono trovare molti fiori originari di qui ed altri importati; ma la nostra casa è stata costruita sulle pietre per lo più senza acqua, di modo che non possiamo mai averne, se non quando si tagliano da qualche pianta. Alla fine di questo mese aspettiamo un altro gruppo di quattro missionari che verranno ad aumentare la nostra fila.

Cordiali saluti di bene e uniti sempre in Gesù e Maria. Vostro Vittorio

12 Al Padre generale

“Il più bello comincia adesso”: è in questo modo che Vittorio sintetizza, al Padre generale, una settimana di esercizi spirituali. Interpretando questa frase nel contesto delle attività missionarie in piena ripresa a Baraka, si può vedere la speranza del buon Vittorio nel futuro, il desiderio di raggiungere concretamente la meta missionaria e di mettersi al servizio. C'è comunque una condizione: “che Gesù mi stia sempre vicino”. E la benedizione del Padre generale ha la sua importanza: Vittorio ci crede.

Bukavu 12/07/1961

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

in questo momento ho finito i S. Spirituali Esercizi.

Ringrazio il Signore di questo dono fattomi, ho detto a Gesù di starmi sempre vicino, perché il più bello comincia adesso.

A Baraka tutto bene. Il P. Pansa è là da solo. Il P. Costalonga si trova ad Uvira da qualche giorno e ritornerà alla fine del mese, dopo aver fatto i S. Spirituali Esercizi.

Il 13 del prossimo mese ci saranno i Battesimi ed il 15 (assunzione) le Cresime.

Ricordandola sempre *in Domino*

Dev.^{mo} Fr. V. Faccin

Mi benedica

21 Ai genitori e famiglia

È ormai un'abitudine: il servizio postale non funziona regolarmente. Bisogna cercare delle occasioni per consegnare a mano le lettere da Baraka a Uvira o Usumbura. Però, non c'è da scoraggiarsi. Vittorio chiede al papà una buona forma di formaggio e sta chiedendo consigli, indirettamente, su come migliorare la produzione degli agrumi. Infine passa dalla "mastica" alla "mistica": vivere in stato di grazia; nel peccato, non siamo più niente perché perdiamo Dio, quindi perdiamo tutto.

Baraka 21/07/1961

Carissimi,

mi sono meravigliato che abbiate ricevuto la mia lettera dopo 75 giorni. Ogni mese vi ho scritto e anche più. Qui la posta non marcia bene e perciò bisogna sempre trovare delle occasioni. Caro papà, se tu vuoi mandarci-dico mandarci, perché se arriva è per tutta la Missione-una forma di grana non hai che da spedirla a Parma. Qui del formaggio se ne trova, ma è molto caro e poi è formaggio da tavola e non da pasto. Noi comperiamo dei sacchi di farina per fare il pane e la pasta, ma non sempre è farina buona: è tutta roba che arriva dall'America o dall'Europa. Qui il frumento verrebbe, ma non resiste. Anche le piante da frutto, come aranci, ecc. dopo pochi anni si bastardano. Qui la stagione non ha mai riposo ed è per questo che dopo pochi anni si bastardano.

Io mi trovo qui ad Uvira dove i miei ragazzi stanno facendo il campeggio. Partiremo per ritornare a Baraka, lunedì. La nostra missione di Baraka sarà divisa. Il Vescovo ha deciso di fondare una seconda missione a Fizi, 40 km. da Baraka. A noi resterà la parte del lago e a Fizi la parte della montagna. Il P. Superiore ha già cominciato a preparare i nuovi battezzandi, però quest'anno non sono in molti. La situazione del Paese migliora sempre più: speriamo che continui.

Miei cari, teniamoci sempre uniti nella preghiera; solo se noi viviamo in stato di grazia, senza peccato grave, siamo qualche cosa; ma nel momento che noi siamo in peccato, non siamo più niente, perché abbiamo perduto Iddio che è tutto. Ricordandovi sempre nel Signore.
Vittorio

P. S. Ho ricevuto gli occhiali. Voi avete ricevuto una fattura da pagare? Se non l'avete ricevuta, molto meglio.

Settembre

03 Ai genitori e famiglia

C'è davvero bisogno di una vettura a Baraka. Vittorio ha scritto alle parrocchie di Nonantola e Villaverla. Così pure i suoi confratelli Costalonga e Pansa. E le offerte sono arrivate, "solo che arrivare al milione c'è molta strada". Allora interviene la fede: "Se la Provvidenza non ci abbandona -che non lo può fare- in tutti e tre ce la faremo". Dunque, come se la vettura fosse già là, Vittorio sogna di recarsi in macchina più spesso a Katanga per partecipare alla messa in una chiesetta in costruzione, dove "Gesù sarà il povero in mezzo ai poveri".

Baraka 03/09/1961

Carissimi,

mi ha fatto molto piacere sentire che la stagione del frumento è stata buona. Qui per il momento tutto è calmo. Anche i soldati non fanno più storie. Il 23 agosto sono arrivati altri 3 Padri e un Fratello¹. La roba che voi avete mandato a Parma, mi arriverà con le loro casse.

In una lettera del passato la mamma mi scriveva che lo zio Angelo² aveva mandato dei soldi per me. Ora avrei bisogno di slip (mutande) di cotone, che li trovate dappertutto: 4-5 paia del n. 4, cioè deve essere il numero più grande. Se restano ancora dei soldi mandateli a Parma, al P. Morazzoni, spiegando che sono per la macchina di Baraka.

Io, nell'ultima mia, vi ho scritto che ho inviato una lettera al Parroco di Nonantola, ed anche ad altre persone, a fine di ottenere delle offerte per l'acquisto di una macchina per la missione. Col nuovo anno ne abbiamo bisogno per spostarci, dato che prevediamo che quest'anno non avremo molto aiuto dai Maestri, nelle ore extra scolastiche. D'altra parte essi hanno la giornata piena con gli scolari, e in secondo luogo è da febbraio che non sono pagati e il governo dice che non ha soldi.

Degli amici di Parma hanno già risposto favorevole alla mia domanda; solo che arrivare al milione c'è molta strada. Se la Provvidenza non ci abbandona -che non lo può fare- in tutti e tre ce la faremo. Non so se Nonantola e Villaverla risponderanno alla mia domanda.

¹ Il 23 agosto 1961 arrivano in Congo: De Zen Francesco, Mogliani Costantino, Sartorio Pierluigi e fratel Pirani Tersilio.

² Angelo Faccin, fratello di Giuseppe, papà di Vittorio.

Il 13 Agosto abbiamo avuto 11 battesimi e il 15 una ventina di cresime. Il P. Superiore si trova a Kibanga, nella penisola del Lago Tanganica, dove il 17 ci saranno altri battesimi.

Il P. Didonè che era qui a Baraka, ora si trova a Fizi per fondare una nuova Missione¹. Così Baraka sarà divisa in due e noi potremo intensificare il nostro lavoro nei dintorni di Baraka. Questa nuova missione prende tutta la montagna, a noi ci resta tutta la costa del Lago Tanganika, dove ci sono molti Protestanti e Musulmani.

A Katanga, villaggio a 12 km. da Baraka, stiamo costruendo una Chiesetta di m. 15 per 6; viene costruita con mattoni cotti al sole e se i risparmi dei Cristiani sono sufficienti, sarà coperta con delle lamiere, altrimenti lo sarà con delle erbe.

Nel secondo caso, Gesù sarà il povero in mezzo ai poveri, e quando arriverà la macchina (già ordinata: resta da pagarla) si potrà andare spesso a celebrare la S. Messa.

Ricordandovi tutti nelle mie preghiere, auguro ogni bene.
Vittorio

¹ Il 01/08/1961, padre Giovanni Didonè e fratel Angelo Ferrari lasciano Uvira per Kitshula, 30 km a nord-ovest di Fizi. L'intenzione è di iniziare la missione di Fizi, dedicata a San Giovanni Battista. Tuttavia, poiché a Fizi non esistevano alloggi nei 5 ettari e 6 appezzamenti di terreno concessi ai Padri Bianchi il 13 dicembre 1957 dal governo coloniale, i due Saveriani alloggiano inizialmente presso un colono belga, il signor Iserentant, a Kitshula. Il signor Iserentant possedeva a Uvira una casetta di legno (6,70 x 6,70) con quattro stanze prefabbricate, che doveva essere pronta per la fine di novembre del 1961. Nel frattempo, fr. Ferrari si occupava della fabbricazione dei mattoni (20.000) che saranno cotti sul posto. Padre Giovanni si dedica al ministero. Nel novembre del 1961, i disordini nel Katanga ebbero ripercussioni a Kitshula e Fizi: ai confratelli fu impedito di trasferirsi a Fizi con la loro piccola casa. Ciò sarà possibile solo alla fine di gennaio del 1962, anche grazie al prezioso aiuto fornito da Padre Vagni giunto da Uvira con il suo camion FIAT. In tre giorni la casa è in piedi e il 5 gennaio p. Didonè e fr. Ferrari possono dormirci dentro. La Chiesa di Fizi sarà costruita nel 1962 e benedetta da Mons. Catarzi il 25 dicembre 1962.

Ottobre

23 Al Padre generale

Vittorio termina il nono anno di professione e chiede di rinnovare i voti. In calce alla lettera di Vittorio, il 01/11/1961 padre Danilo Catarzi scrive da Uvira "Voto favorevole del Superiore religioso". Da Parma, il 10/11/1961, il Padre generale scrive, sempre nella stessa lettera: "Ad annum". A questa lettera, scritta in stile formale, Vittorio aggiungerà un'altra per il padre Castelli raccontando come sta vivendo il suo periodo di formazione in missione.

Baraka 23/10/1961

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],
confidando nella misericordia del Signore e nell'aiuto della Vergine Santissima, faccio domanda di potere rinnovare la Professione Religiosa, per un anno, in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Umilmente chiedo la Sua Benedizione.

Dev.^{mo} in Cristo

Fr. Vittorio Faccin s.x.

23 Al Padre generale

Vittorio, in questo periodo di pace, comincia a pensare alla costruzione di una grande cisterna per raccogliere l'acqua con cui rifornire la missione di Baraka. Parlando al padre Castelli di questo progetto, Vittorio fa notare un sensibile cambiamento di mentalità nella gente del posto dopo che è stata dichiarata l'indipendenza del paese: il lavoro è visto non più come un modo per edificare e costruire, ma come una sofferenza e, in quanto tale, qualcosa da evitare. Vittorio capisce, tuttavia, che queste manifestazioni sono un riflesso di un popolo la cui dignità è stata calpestata per decenni.

Baraka 23/10/1961

Rev.^{mo} P. Generale [Giovanni Castelli],

giovedì ultimo scorso il rev.^{mo} P. Catarzi passò da Baraka diretto a Kitshula dal P. Didonè e Fr. Ferrari¹ e mi portò la sua lettera. Come vede 90 km. separano il Fr. Mariano dal sottoscritto. Il primo si trova tra le persone colte di Uvira, mentre il secondo si trova nella *brousse* fra i Wabembe di Baraka. Con questo non invidio il Confratello.

Lunedì ultimo scorso ho chiesto al mio superiore P. Pansa se mi dava il nulla osta per il rinnovo della professione; e mi disse che ci doveva pensare...

Il P. Pansa è partito ieri per Uvira, dopo di aver fatto il viaggio di Mugorore, villaggio di Deo gratias². Io ho finito sabato a dare il bianco alla chiesetta, mentre il P. Costalonga sta ancora pitturandola. Dopo il nostro ritorno a Baraka, abbiamo messo i banchi, che non c'erano. Il P. Costalonga si diverte con i suoi pennelli. Ai Cristiani piace molto. Domenica scorsa si è celebrata la S. Messa in un magazzino della Cotonco a Baraka stessa, a 30 m. dalle acque del Tanganika. Speriamo di poter continuare.

¹ Angelo Ferrari (1917-1998) cfr. nota alla lettera del 09/01/1959. Fratel Angelo sarà l'incaricato delle costruzioni a Fizi dal 01/07/1961 al 30/08/1963.

² Deogratias era seminarista a Mungombe quando, nell'aprile 1958 il padre Castelli fece visita in Congo e alloggiò nel Seminario minore di Mungombe: qui conobbe il giovane seminarista e si mantennero in contatto.

Sono dieci giorni che sto cavando pietre dal cortile davanti al refettorio per poter fare una cisterna che possa raccogliere l'acqua piovana. Una volta c'era sempre un uomo che pensava a portare la legna e l'acqua per i Padri, ma adesso non c'è più nessuno che voglia fare questo lavoro (indipendenza). Io mi sono stancato di scendere al lago due volte alla settimana (nella stagione secca) per fare rifornimenti di acqua. A spingere i fusti ci tengo poco anch'io. Dove sto scavando è tutta roccia che si spacca a pezzi. Quando si cammina per la strada non si sente più gridare P.N.P. (Parti National du Progrès), che i Lumumbisti avevano soprannominato «Parti du Negre Pays». Era una grande offesa che davano ai Bianchi e ai Negri che amano i Bianchi. Quando mi volevano mandare fuori dal Congo, dopo la prigione, vicino al mio nome c'era P.N.P.

I ragazzi della scuola sono molto rispettosi e così pure è dei maestri. La Cotonco ha riaperto il mercato del cotone, tutti possono vendere il loro cotone e comperarsi qualche bottiglia che li tiene allegri.

Per il passato i "Xaveri" e Scouts sono stati minacciati più volte di essere messi in prigione se continuavano a fare le loro riunioni. Un mese fa i soldati volevano mettere in prigione il loro capo, perché vestiva l'uniforme kaki. Io ho dovuto andare dal Vice amministratore per arrangiare l'affare. Egli mi domandò se non potevo cambiare qualche cosa dell'uniforme; io gli dissi che se voleva questo poteva scrivere a Bukavu o a Leopoldville al Segretario generale. La bandiera ha i colori bianco e giallo e il PX rosso. Loro gridano che è una bandiera belga e che la dobbiamo cambiare. Non so che cosa possano trovare di belga con tali colori.

Unito nel Signore
Fr. V. Faccin

25 Ai genitori e famiglia

Vittorio ha già l'acquolina in bocca sapendo che il papà, dopo la richiesta del 21/03/1961, ha già spedito la forma di formaggio: è attesa non solo a Baraka ma in tutte le comunità saveriane del Congo perché, dice il buon religioso, "noi tutti ci teniamo a dividere quello che ci arriva". E sarà fatto! In novembre il formaggio arriverà e ci sarà la condivisione dei beni. Parlando sull'uso dei beni, Vittorio consiglia ai suoi di vivere la temperanza, sapendo distinguere l'utile dal superfluo, il lusso dal pratico per gioire santamente della vita. Lo dice mentre sta spaccando pietre da dieci giorni, sotto il sole di Baraka, per fare una cisterna d'acqua.

Baraka 25/10/1961

Carissimi,

è già più di un mese che non vi mando mie notizie. Ogni sera, quando veniva l'ora di cominciare, c'era sempre qualche cosa. Anche questa sera mi sento stanco, ma ho avuto almeno il coraggio di cominciare. Prima rispondo alle vostre del 5-8 e del 7-9. Ringrazio papà e voi tutti per la forma di formaggio, che quando arriverà, ci penserà il gruppo di 22 Saveriani che si trova qui a farci le feste¹: perché non crediate che mi nasconda in camera con la forma di formaggio... Noi tutti ci teniamo a dividere quello che ci arriva.

Il giro di battesimi è stato fatto: in tutti, circa 40. Restano ancora quelli della montagna: ci penseranno i Padri della nuova Missione di Fizi. Qui non c'è l'abitudine di dare il nome ai nuovi cristiani, ma ognuno lo sceglie di proprio gusto. Per le 10.000 lire dello zio Angelo², ho già risposto nell'ultima mia. Sento con piacere delle belle discussioni che fate in casa, per questione della macchina e della casa. Io sarei per tutte e due. Primo per la casa, perché sapeste che gioia si prova a sedersi su una poltrona, dopo un lungo viaggio e che si torna stanchi. Secondo, l'appetito che viene quando dopo quasi un mese di viaggio, ci si trova a mangiare in una tavola con tovaglia e piatti puliti. E la stessa cosa sarà per voi, dopo che avrete sistemata la casa, che avrà un bel colore o anche solo una botta di calce, dopo aver messo i pavimenti nuovi e rimodernate le finestre e

¹ Dall'inizio della presenza saveriana in Congo (28/10/1958) fino all'ottobre 1961, quando Vittorio scrive, 23 Saveriani vivono in Congo. Interessante notare che, nella sua lettera, Vittorio parla di 22 Saveriani... umiltà? (non si è contato?)

² Angelo Faccin, fratello di Giuseppe, papà di Vittorio.

porte. E in un angolo che si possa trovare un bagno ad acqua calda e fredda, che ci si possa lavare ogni qualvolta se ne sente il bisogno. Provate e vedrete; per gente che lavora come voi non è un lusso, ma una pura comodità, utilissima al corpo e alla salute fisica. Tutto questo è sempre un po' di sollievo che si prova dopo delle sfacchinate. Per la vettura: buona e comoda per fare gli affari in fretta e guadagnare tempo. Ai nostri giorni non è un lusso, ma potrebbe essere non solo utile, ma necessaria per certe circostanze. Non è un pericolo se viene usata con prudenza. Mi fa piacere la notizia dei cugini che si sposano: solo i confetti di mio fratello Bortolo non li vedo mai arrivare! Qui la situazione politica si va sempre più normalizzando.

E va bene: ieri sera vi ho lasciati per ritrovarvi questa sera. Una bella notizia: ai primi di questo mese sono andato a fare il mercato del cotone; i Cristiani vogliono mettere le lamiere sul tetto della loro chiesetta di Katanga, che hanno costruito, e mi hanno detto di andare da loro al momento in cui vendono il cotone, perché se i soldi entrano nelle loro tasche, è un po' difficile che escano. Così ho fatto 3 o 4 giorni al mercato del cotone. Da dieci giorni ho incominciato a scavare una fossa nella corte interna della missione. Tale fossa deve servire per fare una cisterna in modo che si possa raccogliere l'acqua piovana per la casa. Dovrebbe essere di 40 m³ (40.000 litri d'acqua). Sono dieci giorni che ho cominciato e sono dieci giorni che sto spaccando le pietre a fette: è tutta una roccia! Che mi aiuta, ho solo un operaio di 20 anni, che segue i Protestanti. Mi dice che vuol farsi cattolico, perché la religione protestante, qui in Congo, proibisce di fumare, e lui fuma. Domenica scorsa abbiamo cominciato a celebrare una S. Messa in un magazzino della Cotoncò nel centro di Baraka, a 30 m. dalle acque del Tanganika. Se tutto va bene si potrà continuare. A tutti auguri e saluti di bene.

Fr. Vittorio

27/10/1961

P. S. Questa mattina ho ricevuto la vostra del 21-9. Ringrazio per le mutande e i soldi che avete portato a Parma. Sento che da voi è secco. Qui invece comincia la stagione delle piogge, che fino adesso non sono state molte. La mia salute è sempre stata ottima e spero che il Signore mi faccia questo regalo, anche per l'avvenire. Uniti nel Signore.

Vittorio

Dicembre

08 Al Padre generale

Vittorio pronuncia una semplice formula, ma ogni anno con uno spirito più consapevole delle parole che escono dalla sua bocca e che sottoscrive di suo pugno: in quest'ultimo anno è stato in prigione due volte, ha udito voci sprezzanti che "sembravano uscire dalla bocca di Lucifero" (08/02/1961), ha avuto paura dei fucili e, con tutto ciò, non cerca il ripiego del rimpatrio ma avanza con perseveranza amando la vocazione saveriana e il popolo che gli sta già volendo bene.

Uvira 08/12/1961

[Formula di professione: rinnovo dei voti]

Io sottoscritto Vittorio Faccin, confidando nella misericordia e nell'aiuto di Dio, nelle tue mani, Rev.^{mo} Padre, alla presenza dell'Immacolata Vergine Maria, di S. Francesco Saverio, nostro Patrono, e di tutti i Santi, faccio voto a Dio onnipotente di povertà, castità ed obbedienza per un anno, in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Ancora propongo e stabilisco sotto obbligo di voto, di tutto dedicarmi ed impegnarmi come Fratello Coadiutore nelle opere affidate a questa Pia Società, secondo le Costituzioni della medesima.

Fr. Faccin Vittorio s.x.

[controfirma pure il superiore religioso]

P. Danilo Catarzi s.x.

Superiore religioso

10 Ai genitori e famiglia

Un proverbio dice: "Il buon umore è generoso: dà più di quanto riceve". Vittorio trasmette entusiasmo con il suo spirito allegro: invita i suoi cari alla professione perpetua dell'anno seguente, pur sapendo che il viaggio è proibitivo, parla al papà di pensione quando sta ancora lavorando a pieno ritmo... Ma Vittorio con quel "tutto è calmo" desidera assicurare, coinvolgere, dare la sua bontà. Ha scelto di essere "Saveriano fratello" e sa creare fraternità, distribuendo il famoso formaggio ai confratelli, annunciando l'arrivo di altri Saveriani, spacciandosi pure come "uno dei più vecchi ormai" in Congo,

Uvira 10/12/1961

Carissimi genitori e fratelli,

da tre giorni mi trovo qui ad Uvira dove sono venuto per rinnovare la mia professione religiosa. Dal lontano 1952 sono già passati 9 anni. Nove anni e sembra ieri! Qui in Africa, poi, i giorni volano che c'è veramente da domandarsi se siamo veramente a Natale del 1961. Il prossimo anno l'8 Dicembre sarà la volta della professione perpetua, ed io vi faccio un invito di venire a passare il Natale 1962 ad Uvira.

A Baraka tutto è calmo e noi possiamo continuare il nostro lavoro. Al passaggio dei soldati qualche volta c'è un po' di disordini. Questo è anche causato dal fatto che Baraka confina con il Katanga e Urundi. Katanga paese di Tchombe, e Urundi paese sotto la protezione belga.

Mi sorprende il fatto che non ricevete le mie lettere: segno che qualcuna è andata perduta, perché ogni mese vi ho scritto. Le mie lettere sono sempre ai primi del mese, perché altrimenti è difficile spedirle. Bisogna trovare un'occasione che le porti ad Uvira e poi a Usumbura.

Verso la metà di novembre mi sono arrivati i pacchi con forche, falci, la forma di formaggio e penna stilo. Forche e falci, buone; il ferro per battere la falce (non ricordo il suo nome in italiano) non è stato bene temperato, perciò è tenero. Ma per una volta ogni tanto come lo devo usare io, è sufficiente. La forma di formaggio l'abbiamo già divisa tra tutti i confratelli e tutti sono contenti di far cambiare il sapore della minestra con un po' di formaggio. Anche la penna è buona.

La macchina di cui vi ho parlato nelle mie precedenti, arriverà in questo mese, perché viene dall'Europa. Se da Parma non vi hanno

mandato la fattura per gli occhiali, tanto meglio: anch'io li ho ricevuti senza fattura. Per questo, grazie alla Provvidenza.

A tutti i lontani e vicini, distribuite auguri di buon Natale e per il nuovo anno. Dai generosi sono sempre pronto a ricevere...

In questi giorni aspettiamo un gruppo di 5 Padri che arrivano dall'Italia¹. Io incomincio ad essere già uno dei più vecchi, perché due anni sono già passati, e anche per la lingua non c'è male.

Al papà per il suo 61^{esimo} compleanno, i miei auguri più belli. Caro papà, sai che la legge italiana dice che a 60 anni si entra in pensione? Che pensi di questo tuo primo anno di esperienza di pensione?

In questo tempo, qui piove continuamente e fa molto caldo, mentre da voi farà molto freddo e neve. Per il nuovo anno, a tutti voi i miei auguri più belli. In Gesù e Maria
Vostro Vittorio

¹ Di fatto, i cinque confratelli previsti "nei prossimi giorni" non arriveranno. Bisognerà aspettare fino al 9 settembre 1962, quando arriveranno Arrigoni Giuseppe, Veniero Giuseppe e Carrara Luigi, il quale morirà assieme a Vittorio.

10 Al Padre generale

Vittorio ha appena rinnovato i voti alla Procura di Uvira, nel luogo dove, due anni dopo, dal 15 maggio al 7 ottobre 1964, i confratelli subiranno la cattività, sotto le minacce dei mulelisti. Tra il serio e il faceto, Vittorio fa capire al Padre Castelli che è l'ora della maturità e che desidera consacrarsi in modo definitivo con la professione perpetua. Riconosce, sempre in tono allegro, di non aver raggiunto ancora la maturità. Quanto è bello, aggiunge, ritrovarsi insieme fra confratelli di diverse comunità e passare qualche ora in allegria. Infine, fa una proposta divertente: visto che i nuovi confratelli non sono arrivati in Congo, bisogna andarli a cercare in battello a Kigoma (Tanzania)?

Uvira 10/12/1961

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

da due giorni mi trovo qui alla Procura dove ho rinnovato la mia Professione Religiosa. Reverendissimo Padre, grazie per avermi dato il permesso di questo e spero ultimo rinnovo. Per il prossimo anno sarò già entrato nella maturità.... come anni. Speravo che il calore dell'Africa mi facesse maturare un po', invece i colpi di sole fanno l'effetto contrario.

Dopo due mesi che non venivo più qui a Uvira mi sono incontrato con il Fr. Mariano dove si passa qualche ora allegra a scapito dei Superiori e dei Confratelli.

A Baraka tutto va bene. Solo i soldati qualche volta vuotano qualche bottiglia di troppo, ma noi abbiamo la fortuna di essere nella trappa¹, perciò le notizie ci arrivano sempre con qualche ora di ritardo.

Qui ad Uvira speravo di vedere i nuovi arrivati invece non si sa quando arriveranno e non si sa neppure dove sono ora, e a noi di Baraka viene la tentazione di andare a cercarli a Kigoma con la nostra barca e fuoribordo.

Voglia, Reverendissimo Padre, gradire i miei auguri di Buon Natale e Capo d'anno per tutto l'anno.

Ricordandola nelle mie preghiere domando la sua Benedizione in lettera maiuscola.

Dev.^{mo} in Cristo

Fr. Vittorio Faccin

¹ "Trappa" sta qui per "monastero". La missione di Baraka era ben custodita, come fosse un convento ben protetto.

1962

Gennaio

29 Ai genitori e famiglia

Il 1° gennaio 1962, 21 Padri dello Spirito Santo, riuniti a Kongolo per un corso di esercizi spirituali, sono barbaramente uccisi dalle truppe di Antonio Gizenga. La tragica notizia si diffonde in Italia, anche presso i familiari dei nostri missionari. Vittorio ne parla in questa lettera. Soffre davanti alle divisioni etniche che la gente respira dalla nascita. Sono terre ferite dalla tratta degli schiavi, dalla colonizzazione, dall'ingiustizia. Il giovane missionario desidera convertire i cuori all'unione amorevole secondo l'esempio umile di Cristo crocifisso.

Baraka 29/1/1962

Carissimi genitori e fratelli,

so che in questo tempo di disordine il vostro pensiero è sovente a Baraka, in particolar modo dopo la propaganda della radio e dei giornali d'Italia, sulla morte dei 22 Missionari europei¹. Sono stati uccisi solo perché avevano la pelle bianca. Tenete presente che in tutta la zona del Manyema è sempre stato così, anche al tempo della schiavitù degli Arabi. Sembrano delle tribù maledette da Dio. Se ci sono dei disordini è sempre dove si trovano dei Baluba o dei Bakusu². Il paese di queste tribù è Kindu, Kasongo e Kongolo, i tre centri più grossi. Kindu è a 1000 km. da Baraka³, Kasongo a 500 e Kongolo a più di 400. La nostra zona è calma; il

¹ Le truppe di Antonio Gizenga erano di tendenza lumumbista e combattevano contro la secessione katanghese di Tshombe. Le truppe di Gizenga uccidono i missionari perché accusati di essere conniventi con Tshombe (cfr. Luc De l'Arbre, *Ils étaient tous fidèles. Nos martyrs et témoins de l'amour en République Démocratique du Congo*, éd Kivu-Presses, Bukavu 2005, pp. 20-28).

² Questa affermazione è da situare nel contesto: i Baluba e i Bakusu erano celebri per il loro coraggio e la loro resistenza davanti ai soprusi.

³ Interessante che Vittorio indichi i chilometri che separano Baraka da Kindu perché in Italia si è parlato molto della tragica notizia della morte a Kindu di tredici aviatori italiani in missione per l'ONU massacrati dai ribelli congolese. L'11/11/1961, dopo avere scaricato viveri e generi di sussistenza, l'intero equipaggio viene assalito e trucidato all'interno dell'aeroporto.

commercio comincia a riprendere, la grande strada Usumbura-Bukavu è riaperta. Questo dopo il ritorno del governo Miruho¹.

La nuova macchina è arrivata a Usumbura. Dobbiamo fare le carte per poterla portare in Congo. In questi giorni stiamo facendo un contratto con le autorità locali per un cambio di terreno: noi vogliamo scendere dalla collina per essere più vicini alla gente. Qui si è a tre km. dal centro. Il nuovo posto sarebbe in riva al lago Tanganika. La scorsa settimana la camionetta era-ed è ancora-nelle succursali con il P. Costalonga. Io mi dovevo fare sempre i miei 6 o 8 km. a piedi per andare a combinare un affare, ed un giorno anche 20 km.; ma adesso la nostra macchina sta arrivando. Che gioia! Si sogna anche di notte! Più che una macchina grande o di lusso, abbiamo guardato all'utilità e al consumo di benzina.

Nel giornale «Missionari Saveriani» c'era un articolo dove si diceva che io avevo fatto uno scontro². Non sono stato io, ma il Fratel Mariano. Camionetta fuori uso, con pericolo di cascare nel burrone. Ma nessuno è morto e nessuno ferito.

Le scuole continuano e continuano anche le istruzioni.

Unito nella preghiera, auguro tante cose belle, assieme a un po' di sole di Baraka, in mezzo a tanta nebbia di Nonantola.

Vostro Vittorio

¹ Jean Miruho, nato a Kabare (Bukavu) fu un politico congolese cattolico e primo presidente della provincia del Kivu dall'indipendenza del Congo (30/06/1960) fino al maggio 1962.

² Il giornalino *Missionari saveriani* di ottobre 1961 racconta, effettivamente, ciò che ha vissuto fratel Mariano Masolo: "Il 21 giugno scorso, salivo con circospezione la strada che si snoda lungo il precipizio della montagna che porta a Mwenga, guidando il camion della missione. Dodici mesi di disordini hanno reso le strade del Kivu malsicure e impraticabili. Improvvisamente, ad una svolta, mi si para dinanzi un pesante autocarro guidato da un negro. Con l'aiuto del cielo sono riuscito a non perdere il controllo e a non precipitare nel burrone, ma non ho potuto evitare l'urto che ha massacrato il mio povero veicolo. Non possiamo restare senza camion" (Fr. Mariano Masolo, "Un camion per i missionari di Uvira", *Missionari Saveriani*, ottobre 1961, p. 3).

Febbraio

16 Ai genitori e famiglia

Per tre giorni, Vittorio è diventato l'autista di un gruppo di cittadini di Baraka che partecipa a una riunione a Bukavu con il governo provinciale. Se è per rendere servizio alla sua gente, lui ci sta, anche se gli costa rimanere a Bukavu "senza far niente". Apprezza il cambiamento di atteggiamento: vede più gentilezza fra soldati e poliziotti. Ma non capisce come mai da queste buone predisposizioni si può arrivare ad uccidere: "Individualmente hanno un cuore molto buono e sembra quasi impossibile che siano capaci di fare certe cose".

Vittorio riprende il discorso di Baraka: stanno chiedendo un terreno per costruire una Chiesa vicino al centro commerciale. Si affida alla provvidenza prevedendo già delle difficoltà: "noi cerchiamo di fare del nostro meglio poi..." il resto lo farà il buon Gesù. Termina con una sentenza, lasciando in sospeso la sua certezza: "Non è la povertà che fa triste l'uomo". È piuttosto la mancanza di amore.

Bukavu 16/02/1962

Carissimi,

mi trovo qui a Bukavu a 218 km da Baraka. Approfitto di questo tempo ozioso per scrivervi. Sono tre giorni che mi trovo qui senza far niente. Sono qui con un gruppo di gente di Baraka, che ho portato su con la camionetta della Missione, perché non hanno trovato altro mezzo per venire a discutere i loro affari con il governo provinciale. C'è da tener conto che loro non sono gente che hanno fretta.

Credo che la notizia di gennaio, della morte di 18 missionari, vi abbia impressionato. Come vedete, oggi è tutto calmo e domani ti uccidono. Chi li capisce questa gentile? E a prenderli individualmente hanno un cuore molto buono, che è quasi impossibile credere che siano capaci di fare certe cose! Certo che nel loro sangue sentono ancora... ciò che sa di cannibalismo. Questa mattina ho fatto un giro per la città. La gentilezza dei soldati e poliziotti di oggi, a pensare ad un anno fa, sembra un sogno. Non sembra vero di aver passato un anno come l'abbiamo passato. Meglio così e ne ringraziamo Dio. Sì, è vero, la situazione verso l'interno non è del tutto sicura. Ma sembra che un po' alla volta vogliono mettere fine anche là.

A Baraka è tutto calmo: il nostro lavoro continua. Forse alla fine di questo mese incominciamo con una scuola superiore e ci sarà anche l'internato, cioè i ragazzi che mangiano e dormono alla Missione. La macchina che da sei mesi si aspettava è arrivata verso la metà di gennaio: certo che ci farà molti servizi.

Da quando abbiamo cominciato a celebrare la Messa vicino al centro commerciale, molta gente di qui ha cominciato a frequentare. Questo ci ha incoraggiato a chiedere un pezzo di terreno per costruire una casa per i Padri e una Chiesa. Non sappiamo se riusciremo a superare le difficoltà che si presentano. Noi cerchiamo di fare del nostro meglio; poi quello che non riusciamo a fare noi, lo farà il buon Gesù.

I Padri che hanno cominciato la missione a Fizi sono contenti, anche se sono nella più grande povertà. Certo che non è la povertà che fa triste l'uomo.

Ricordandovi tutti al Signore, vi auguro tante belle cose.
Vittorio

Marzo

20 Ai genitori e famiglia

La missione continua a funzionare regolarmente. Ci si prepara al pellegrinaggio mariano e alla posa della grande statua della Madonna a Baraka (messa nel 1970 davanti alla facciata della chiesa). Il 21 febbraio 1963 viene inaugurato il Collegio "Notre Dame du Tanganika", costruito in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione congolese. Vittorio ne parla alla sua famiglia con gioia perché i ragazzi che saranno educati nel collegio hanno partecipato festosamente alla cerimonia. Tutto contribuisce a seminare speranza e il nostro missionario ci tiene a sottolinearlo. Infine, come ciliegina sulla torta, Vittorio dice quanto la dura prova dei disordini politici abbia servito all'evangelizzazione: "creando così uno spirito di famiglia e di carità cristiana. Se ci amiamo, anche Lui ci amerà".

Usumbura 20/03/1962

Carissimi,

mi trovo qui di passaggio a Usumbura e così approfitto per mandarvi mie notizie. Domani sono otto giorni che sono partito da Baraka. Sono passato da Uvira per il ritorno, da Bukavu per prendere i soldi per i Maestri: paga di sei mesi (480.000 franchi per 4 = 1.920.000 lire).

Nel ritorno ho caricato una statua della Madonna (di 2 metri). In questi giorni di quaresima facciamo il pellegrinaggio mariano e in ogni succursale dove ci sono le scuole mettiamo una piccola statua della Madonna. A metà maggio (18?) ci saranno le prime comunioni e i battesimi dei grandi con la chiusura del pellegrinaggio e benedizione della statua grande. Sarà messa nel posto dove si dovrà fare la casa dei Padri.

Dove siamo adesso verrà fatto il collegio che è stato aperto dal Ministro dell'Istruzione il 21 febbraio. Il Collegio si chiama: "Collegio di Nostra Signora del Tanganika" (Collège ya Bikira Maria wa Tanganika). I ragazzi che frequentano sono 40. Il giorno dell'apertura i nostri scolari sono riusciti molto bene con i loro giochi e ginnastica. Avevano quattro bandiere congolese, una grande dei Scouts e una dei "Xaveri", più una quindicina di piccole, per ogni gruppo, mentre i protestanti si sono presentati con una sola bandiera congolese e un pezzo di tavola in cui c'era scritto: Scuole Protestanti.

In questi giorni che ho girato molto, ho potuto vedere com'è la situazione nel Kivu. In questa parte dove siamo noi tutto è calmo. Gli europei cominciano a ritornare. I soldati sono gentili e la gente anche. Negli uffici si parla con molta cordialità e tutti si preoccupano di servirci subito. Se si aspetta qualche minuto c'è subito chi domanda: di che cosa hai bisogno? Per la strada salutano. I magazzini cominciano ad essere pieni, la benzina si trova senza tanta difficoltà.

Solo verso l'interno (Kasongo, Kabalo, ecc.), benché ci sia calma, non è ancora tutto in ordine. Là mancano di benzina, nafta, acqua, luce; macchine e camion sono a dormire ai bordi delle strade. I Padri prima di ritornare aspettano ancora un po' di tempo per assicurarsi che tutto sia abbastanza in ordine.

Il Signore ha voluto provare loro e noi: ha provato loro per far capire che hanno ancora bisogno del Bianco; ha provato noi perché ci impegniamo con più amore (extra dal soldo) ad aiutarli nella loro incapacità, creando così uno spirito di famiglia e di carità cristiana. Se ci amiamo, anche Lui ci amerà.

Ricordandovi tutti nel Signore e Maria, vi auguro una santa Pasqua. Preparatevi bene a ricevere Gesù risorto, il Cristo della salute. La Pasqua che noi facciamo deve essere santa: se non è santa, non è Pasqua. Uniti sempre

Vostro Vittorio

Aprile

05 Ai genitori e famiglia

Il Superiore di Baraka, padre Mario Giavarini, ha iniziato nel marzo 1962 una campagna di evangelizzazione che chiama "campagna della Madonna" per incoraggiare i Cristiani ponendo la Madonna come pegno di speranza nel Paese. Si fanno processioni nelle succursali, si intensificano le preghiere e gli insegnamenti e, scrive Giavarini a Catarzi "per opera della Madonna, la nostra Missione cominciò a cambiare volto" (lettera di Giavarini a Catarzi 25/07/1963).

Baraka 05/04/1962

Carissimi,

sono le 11 meno 10 (di notte), pensavo di scrivervi questa lettera altrimenti arriva la prossima settimana. Da qualche giorno ho ricevuto la lettera di mamma. Ho ben compreso che in questo mese papà farà le spese per tutti e che è suo desiderio di rifornirmi di tutto ciò che ho bisogno. Avrei bisogno di stoffa per vesti. Di quelle che mi sono comperato prima di partire ne ho ancora una. Qui me ne sono fatto fare una, ma la stoffa è troppo pesante: quando la metto mi fa sudare un poco. Qualche maglietta di cotone, un costume da bagno, per andare a nuotare nel Tanganika.

Dato che sono in tema di nuotare... Un mese fa i coccodrilli hanno incominciato a farsi vedere dopo anni che non si vedevano più. Come primo avviso si sono mangiati un uomo a 5 km. da dove vado sempre a nuotare io; dopo tre giorni a 7 km. dalla parte destra, cioè verso il sud, hanno preso una donna, di cui si è trovato lo scheletro dopo tre giorni. Dopo questi fatti, tutti vanno a nuotare vicino al mercato dove c'è molta gente. I coccodrilli seguono gli uomini e si sono portati verso il centro. Ieri sono andato a nuotare insieme a tre ragazzi: non ci si fida più ad andare da soli. Mi trovavo ad una decina di metri dalla riva, quando i ragazzi hanno incominciato a gridare: "Frera, kuna mamba, mamba, mamba..." Fratello, c'è il coccodrillo! Le mie forze fuggirono. Il coccodrillo, o un grosso pesce era a pochi metri da me... Anche in bocca ad un coccodrillo è una morte di carità: sfamare una bestia!

Oggi domenica di Passione, dopo tre giorni riprendo la lettera. Il P. Costalonga è arrivato questo pomeriggio dalla sua visita fatta ai villaggi: Mboko, Kinyonyi e Lubumba. Domani parte il P. Superiore per i villaggi di

Sebele, Kikonde, Kibanga e Nemba. In ogni villaggio si fa la *peregrinatio Mariae* e si mette una statua della Madonna.

Domenica prossima ci sarà la processione delle Palme. Qui le palme non mancano. Prevediamo di dover dire la Messa all'aperto: i cristiani che vi parteciperanno saranno molti. Per la settimana santa e la Pasqua si faranno tutte le cerimonie: credo che questa sia la prima volta in tredici anni di storia della Missione di Baraka. La Via Crucis del Venerdì santo sarà predicata dai Cristiani: ogni predicatore porterà la croce sulle spalle, come Gesù.

Mercoledì partirò per Uvira per fare il ritiro di un giorno (ritiro di ogni mese), poi andrò fino a Usumbura per comperare le divise per i ragazzi: Scouts e Xaveri. Dopo Pasqua dovranno fare il loro esame per essere ammessi alla promessa di Scouts o di Xaveri. Si sa che le difficoltà non mancano: queste sono tutte cose nuove che è difficile far comprendere; ma dopo si pensa che valeva proprio la pena di lasciare l'Italia per venire qui, non per guadagnare e farsi ricchi, ma per arricchire i fratelli Neri della Grazia di Dio. Noi siamo esigenti, forse anche troppo, qualche volta, perché è bene pensarci. Non so quale Italiano sarebbe disposto a rinunciare a tutto: vizi, abitudini, costumi, perfino alla propria religione, a rinunciare ai consigli dei propri genitori, per seguire la religione di uno straniero, che, per loro, non ha mai amato gli uomini di pelle nera. Miei cari, pregate anche voi, perché in questo tempo di risurrezione, la Mamma celeste interceda presso il suo figlio risorto affinché anche a Baraka, ci sia la vera risurrezione di Cristo Gesù.

A voi tutti, miei cari, i miei migliori auguri di una santa Pasqua, dico santa, perché se la nostra anima non è purificata dal sangue del Cristo risorto, quella non sarà una Pasqua santa.

Miei cari, mare, deserto e monti ci separano di 7.000 km., però la preghiera e la grazia di Gesù risorto ci unisce, ci fa sentire nel nostro cuore la necessità di vivere veramente uniti in Lui, Cristo, unico fine della nostra vita. Nati per il Cristo, vivere in Cristo e morire con Cristo.

La nostra Mamma celeste ci protegga, sotto il suo manto immacolato.
Vostro Vittorio

P.S. Carissimo Papà, giovedì scorso uno dei nostri operai falegnami ha avuto la nascita del suo quarto figlio. Mi ha chiesto che nome doveva mettergli. Io gli ho suggerito il tuo, così questa settimana il bambino sarà battezzato con il nome di Giuseppe.

Maggio

15 Ai genitori e famiglia

Dal 12 aprile 1962, Vittorio rende servizio nel Seminario maggiore di Mutesa (oggi Murhesa), a 150 km al nord di Uvira, nella diocesi di Bukavu. Ha ricevuto l'incarico transitorio di economo, intanto che il superiore di lì è ricoverato in Belgio. Questo spostamento da Baraka a Mutesa lo provoca negli affetti, è una lontananza inattesa e involontaria dalla sua missione, ma Vittorio riesce a trovare il bene comunque, come sempre.

Ad esempio a Mutesa sperimenta la fraternità semplice assieme ai seminaristi congolesi e ai Padri europei loro insegnanti, si chiacchiera, ci si confronta e, nonostante le origini diverse, la nazionalità non divide, perché Uno solo li unisce. Vittorio gode di questo clima "internazionale" e sente che gli fa bene ed aiuta a crescere nell'accoglienza reciproca, indipendentemente dal colore della pelle o dalle qualifiche accademiche.

Mutesa 15/05/1962

Carissimi,

in questi giorni ho ricevuto la lettera di mamma del 3/4/1962. Spero che abbiate ricevuto la mia del 10/4/1962. Quello che mi fa bisogno sono solo stoffa per vesti e un costume da bagno. Se le trovate (forse a Modena, in un magazzino di plastica, vicino al Duomo, dopo l'arco) un paio di scarpe con solatura di spago e gomma, e, sopra, tutta corda intrecciata, n. 46 o 45. Bella idea quella di dare il bianco alla cucina. Spero che ci sia un po' di calce e cemento per il bianco e il pavimento della seconda stanza. L'idea più bella è stata quella del frigorifero.

Dopo tanto sudare, potrete così bere un bicchiere di vino fresco e conservare il latte e il burro sempre buoni. Tutto quello che può sollevarvi dalla fatica di ogni giorno, non è sprecato; anzi è una virtù, perché dovete conservare la vostra vita che è un dono di Dio. Sono sorpreso che Antonio deve fare il militare. Se le carte sono in ordine, lui è di III. È vero che io non l'ho fatto; ma io non l'ho fatto perché missionario religioso, non perché lo faccia lui. Per Pasqua ho scritto a tutti i parenti, a cui non avevo ancora risposto da tempo: Don Eugenio, zio Domenico, zio Angelo, ecc.

Credo che questo nome di Mutesa vi sorprenda. Il giorno 12-4-62 giorno in cui vi ho spedito la lettera, ho ricevuto la nomina per Mutesa. Sono qui nel grande Seminario di Teologia a fare l'Economo. Il Padre Superiore è dovuto partire per il Belgio, per subire un'operazione

che, grazie a Dio, è bene riuscita e adesso si trova in convalescenza per due mesi. Il P. Economo fa da superiore ed io lo aiuto nell'economia. La mia permanenza qui sarà fino a fine luglio; perciò non vale la pena che prenda tutto in mano.

Qui, al contrario di Baraka, piove tutti i giorni. Io penso sempre al bel sole di Baraka. A causa della pioggia c'è sempre fango. Poche gocce sono sufficienti per farci sedere per terra. I Seminaristi sono 46, tutti Congolesi. I Professori, tre Padri Belgi, un Fratello pure Belga, un Padre Francese, un Sacerdote Congolese e, per chiudere, io Italiano. Come vedete, le nazionalità non mancano qui. Fra noi non c'è Francese o Belga: ci amiamo tutti!

Si passa la ricreazione insieme e non si dice mai: Tu sei... L'amore di Gesù ci fa dimenticare che siamo francesi o italiani. Qui si parla sempre francese. Io nel tempo libero, che qui non manca, mi son messo a studiare il Mashi, la lingua che parlano qui, perché molti conoscono il Kishwaili, ma non tutti.

Sono ancora alle prime parole. Per es.

Kishwaili: Nyama = bestia, animale. Mashi: Nyama = bestia, animale, come in kishwaili; ma anche mia madre, con la sola differenza di suono.

Kishwaili: Jambo, buon giorno; watu watatu, tre uomini. Mashi: Asinge, buon giorno; abantu abasharu, tre uomini. Mashi: Mashi, lingua del paese, ma anche sterco di mucca con la sola differenza di pronuncia.

Le acque del Tanganika sono montate di molto e hanno mangiato la strada per una lunghezza di 23 km.: strada Uvira-Baraka. Perciò per arrivare a Uvira, il P. Angelo ha dovuto venire in piroga. Qui ci sono inondazioni dappertutto. Forse avrete sentito dire che a Bukavu ci sono stati dei disordini: ci sono state solo due sere di coprifuoco per precauzione. Ci sono state solo delle discussioni all'Assemblea del Governo provinciale, a causa che non si trovavano d'accordo in alcuni punti, ma non si sono neppure bastonati.

Ultime notizie; qui in un mese sono ingrassato di due kg.: un incoraggiamento per mamma. Mutesa si trova ad un'altitudine di 1.000 m. e più, perciò è sempre fresco. Il giorno sabato *in Albis* abbiamo ricevuto per radio la notizia della nomina del nostro Vescovo di Uvira, nella persona del Superiore, P. Catarzi Danilo.

Ricordandovi sempre in Gesù e Maria

F. Vittorio

Grand Seminaire, Mutesa par Bukavu B.P. 2563, (Kivu) Rep. du Congo

Giugno

08 Ai genitori e famiglia

Il soggiorno di Mutesa terminerà fra qualche giorno: Vittorio è atteso a Uvira dove si prepara l'ordinazione episcopale del suo primo vescovo, il padre Danilo Catarzi. Sarà ordinato il 15/07/1962 da Mons. Louis Van Steene, vescovo di Bukavu, assistito da mons. Joseph Busimba, vescovo di Goma e mons. Richard Cleire, vescovo di Kasongo. Una frase di Catarzi potrebbe essere applicata benissimo anche a Vittorio: "I Saveriani, per carisma, non possono fermarsi là dove la Chiesa irradia visibilmente, con generosità regale, la sua luce e la sua energia divina. Cristo è al loro fianco per attraversare gli oceani. Questo è il loro compito. [...] I saveriani sanno che non possono essere apostoli se non cercano di essere santi; e soprattutto sanno che non possono essere santi se non sono apostoli"¹.

Mutesa 08/06/1962

Carissimi,

ho ricevuto la lettera di mamma del 30-4-62. Sono stato contento di sentire che mamma ha fatto un bel viaggio fino a Parma. In questi giorni ho spedito una lettera raccomandata a Demetrio², che sarebbe la quarta della serie, ma in verità non ho mai ricevuto niente di suo, neppure una riga. Si vede che le sue non mi sono arrivate, come le mie non gli sono arrivate. Il 21 di questo mese il superiore del Seminario sarà di ritorno dal Belgio, dopo di essere stato operato: tutto è andato bene.

Il 15 Luglio a Uvira ci sarà la consacrazione episcopale del nostro nuovo Vescovo, Mons. Catarzi. Si prevedono moltissime persone. Alcuni Cristiani arriveranno da 200-300 km. per assistere a tale cerimonia.

Per la fine di questo mese spero di ritornare tra i miei Confratelli (spero a Baraka), a meno che non mi mandino a fare la costruzione della scuola di Kiliba, vicino a Uvira.

Questo è il mio indirizzo: « Mission Catholique »

Uvira B.P. 18 (Kivu - Rep. du Congo)

Scrivetemi qui, in qualunque posto mi trovi, la posta mi arriva sempre. Uniti sempre nella preghiera. Gesù e Maria sia sempre con voi. Cordiali saluti
Vittorio

P. S. Ho ricevuto una lettera di Antonio Zanivan e della Maria.

¹ Danilo Catarzi, testo del 1945 pubblicato nella foto-ricordo della sua morte.

² Demetrio Andretti, benefattore di Parma.

26 Ai genitori e famiglia

Intanto che fa l'economista a Mutesa, Vittorio approfitta per portare conforto tra gli operai italiani che si trovano a vivere da soli e spaesati in mezzo alla foresta, per la costruzione delle strade asfaltate, a qualche chilometro da Mutesa. La sua faccia sorridente e amichevole dà ristoro giovinale ovunque vada.

Mutesa 26/06/1962

Carissimi,

ieri ho ricevuto la lettera speditami il 14 maggio; io mi domandavo come mai questo ritardo, poi ho visto che voi non avevate ancora ricevuto la mia da Mutesa. Sono stato commosso nel vedere quanta roba mi avete mandato: anche troppa! Per il momento non avevo bisogno di tanto. Il mio grazie a voi tutti per questo dono pasquale. Ho detto a tutti, perché so che questo è frutto di tante fatiche che voi avete messo insieme.

Oggi sono stato a fare una giratina di 30 km. per trovare un gruppo di 6 italiani che si trovavano là dietro a fare una strada asfaltata nuova.

Sono tutta gente che sa bene il proprio mestiere, ma che in Italia sono disoccupati. Qui lavorano molto, prendono molti soldi, ma vivono soli, lontani da tutto, in mezzo alla foresta. Mi dicevano che fanno una vita da prigionieri di guerra. Sono stati molto contenti della visita che ho fatto loro. Domattina parto e vado ad Uvira a preparare la festa del 15 luglio: ci sarà la consacrazione del nostro vescovo di Uvira, Mons. Catarzi. Sono richiamato ad Uvira, perché il Rettore del Seminario è ritornato guarito, e poi le scuole sono terminate e i Seminaristi si preparano ad andare in vacanza. Non conosco ancora la mia nuova destinazione che mi sarà data dopo il 15 luglio. Verso i primi del mese di luglio vi arriverà una fattura di 5-6.000 lire che voi pagherete con i soldi dello zio Angelo. Tale fattura verrà dalla Ditta Imperia di Torino. Poi direte allo zio Angelo che i soldi che lui ha mandato sono serviti per comperare una macchina per fare la pasta asciutta. Qui è difficile trovare la pasta, così ho pensato di comperare una macchina per farla in casa. Ancora una volta il mio grazie. Ricordandovi tutti nella preghiera, in Gesù e Maria.

Vostro Vittorio

P. S. Qui a Mutesa sono aumentato di 8 kg. in 70 giorni. Ero 72 chili e oggi sono 80.

Agosto

04 Ai genitori e famiglia

Nuovo vescovo, nuovi programmi. E Vittorio si trova bene dappertutto. Gli dicono di andare a Mungombe. Lo annuncia ai suoi. Dopo questa lettera, la destinazione cambia: andrà a Kiringye. Si sente in costante comunione con Dio, unito alla preghiera dei suoi cari, dalla quale si sente sostenuto.

Uvira 04/08/1962

Carissimi,

mi trovo qui ad Uvira da una settimana. Prima di partire ho pensato di scrivervi, altrimenti mi passa ancora un quindici giorni. La mia ultima è già un mese e mezzo che è partita. Spero abbiate ricevuto la mia dove vi dicevo di pagare la fattura della macchina da pasta.

Io starò a Baraka fino alla fine di questo mese, poi andrò a Mungombe che si trova nell'interno, in mezzo alla foresta. Là ci sono molte scimmie e altre bestie che qui non ci sono. Il Padre Generale arrivò in Congo il 14 Luglio, per la consacrazione del nostro Vescovo; questo pomeriggio ha ripreso l'aereo per l'Italia. La consacrazione del Vescovo è stata una cosa splendida: non si è mai vista una festa simile. Sono state preparate tre tribune. Tutte le autorità civili e militari del nostro governo del Kivu erano presenti. Il Primo Ministro e governo dell'Urundi erano presenti, Tutti i vescovi dell'intorni erano presenti. Archi e bandiere erano in abbondanza. Dalla casa del Vescovo al luogo della cerimonia, abbiamo fatto il corteo con le macchine. Io non le ho contate ma penso che erano più di una cinquantina. Alla fine della cerimonia due piccoli aerei sono venuti a sorvolare Uvira, gettando manifestini e caramelle.

La domenica 22 il Vescovo è venuto in visita a Baraka. Anche là è stata una bella festa. Molto più ridotta perché è solo una semplice missione. Alla fine di questo mese il Vescovo, assieme al P. Viotti di Carpi verranno in Italia, uno per il Concilio, l'altro per cura. Quest'anno dovrei fare la mia professione perpetua. Ricordatemi nelle vostre preghiere. Questo giorno sarà sempre l'8 dicembre. Ricordandovi tutti a Gesù e Maria. In questi giorni mi sono incontrato con il P. Paganelli¹ che mi raccontò della sua visita che ha fatto a voi. È rimasto molto contento. Egli si trova nel Rwanda.

FVF

¹ Padre Dante Paganelli (1919-2015). Cfr. lettera del 15/08/1960.

29 Ai genitori e famiglia

Il desiderio di consacrarsi al Signore nella vita missionaria è schietto e costante; l'ha sempre avvertito e nutrito in cuore; qualche settimana prima della Professione Perpetua afferma: "Chiedo al Signore di farmi tutto suo senza alcuna riserva". Mentre arriva all'impegno definitivo, soffre sapendo che i genitori sono rimasti soli con il fratello Bortolo a seguire i lavori della campagna e mancano operai per i loro lavori. Ringrazia Bortolo per la sua "abnegazione al dovere quotidiano" e per il suo "amore verso tutti noi".

Mutesa 29/08/1962

Venga il tuo Regno.

Miei cari,

mi trovo qui a Mutesa: sto facendo i Santi Spirituali Esercizi. Approfitto di questi giorni di calma per poter rispondere a qualche lettera e così anche a voi.

Se piace al Signore, l'8 dicembre farò la mia Professione perpetua. Mi dispiace che voi non possiate partecipare. Certo che qui non si fa molto solenne come a Parma. Quando mi ricordate al Signore ditegli che mi faccia tutto suo senza alcuna riserva. Soprattutto in questo tempo ricordatemi a Maria SS., che Essa mi prepari alla mia consacrazione totale e per sempre a Gesù. Il nostro Vescovo parte domani per l'Italia a fine di assistere al Concilio. Egli sarà accompagnato dal P. Viotti di Carpi, che verrà a trovarvi: non so quando, perché dovrà fermarsi a Roma e a Parma. Perciò vi consiglio di andare a cercarlo a Carpi: quando avrà tempo verrà lui da voi.

Le vostre lettere dall'Italia al Congo, arrivano in 3-4 giorni, ma è da Bukavu a Baraka che ci mettono delle settimane. Se voi guardate le mie, non portano quasi mai i bolli del Congo, perché si spediscono dall'Urundi, a seconda delle occasioni. Nei giorni scorsi mi sono trovato a Usumbura¹ con il P. Paganelli. In questi giorni ho ricevuto una lettera dall'Arciprete Don Carlo².

La roba che mi avete spedita mi arriverà verso Natale, assieme alla macchina della pasta: quello che ho ricevuto erano dei palloni, dono di

¹ Dal 01/07/1962, giorno dell'indipendenza del Burundi, la città si chiama "Bujumbura". Vittorio lo dirà nella sua lettera del 07/05/1964.

² Don Carlo Berselli, arciprete di Nonantola.

amici di Parma. Da un mese sono stato nominato Economo del Seminario di Mungombe dove dovrei andare dopo gli Esercizi Spirituali, a meno che non ci siano ancora dei cambiamenti a causa dei rifugiati Rwandesi, come mi parlava il Vescovo qualche giorno fa. Nella mia prossima, vi darò notizie più precise.

Leggendo la vostra ultima, ho avuto una stretta al cuore, nel pensare quanto lavoro e che non riuscite a trovare operai per la campagna. Penso adesso agli anni quando eravamo tutti insieme, attorno alla stessa tavola: Oggi, dopo 12 anni, attorno a quella stessa tavola non siete rimasti che tre soli. Miei cari genitori, chi avrebbe pensato una simile cosa! Voi che ci avete dato la vita, siete rimasti con il solo ricordo della nostra infanzia. Solo la grazia soprannaturale vi dà la forza di superare questa dura prova. Se non avessimo la certezza che ogni giorno sempre più, ci troviamo uniti nella preghiera, sarebbe ben dura questa prova. Per me non passano due ore senza che pensi a voi, che nel silenzio della vostra casa lavorate e pregate per stare in comunicazione con quelli che sono fuori di casa.

A te, caro fratello Bortolo, ti devo confessare che in questo momento non riesco a trattenere la mia voce, ed ecco che io ti grido grazie, mille volte, per la tua abnegazione al dovere quotidiano e per il tuo amore verso noi tutti. Io vorrei esserti a fianco per aiutarti, ma non posso. Il Signore mi ha chiamato altrove, a 8.000 km. da te. Io ti ricorderò nella mia preghiera, perché il Signore ti sia vicino con la sua grazia.

Con piacere ho ricevuto l'indirizzo di Antonio: lui non si è fatto ancora vivo, così, assieme alla vostra, spedisco anche a lui una mia lettera.

Uniti in Gesù e Maria
Vostro Vittorio

P.S. Il prossimo mese a Baraka incominciamo la costruzione della Chiesa¹. Se dei soldi che avevate per me, vi resta ancora qualche cosa, mandateli a Parma (senza fretta) che saranno messi a disposizione della costruzione della Chiesa.

¹ Vittorio accenna qui al prossimo suo grande cantiere: costruire la nuova chiesa di Baraka, in riva al lago. Alla sua morte, la lascerà quasi completata, col tetto e i tre muri, ma senza il muro di entrata. Il 23 maggio 1963 mons. Catarzi benedirà la prima pietra della nuova chiesa di Baraka (cfr. lettera del 08/06/1963).

30 Alla sorella e cognato

Vittorio desidera ardentemente che anche sua sorella e tutta la famiglia possano partecipare spiritualmente alla sua professione perpetua che è "la mia consacrazione al Signore per tutti i giorni che mi restano ancora da vivere". Chiede preghiere a tambur battente per seguire il Signore fino in fondo.

Mutesa 30/8/1962

Venga il tuo Regno.

Carissimi,

mi trovo qui a Mutesa per fare i miei Esercizi Spirituali. Quest'anno, 8 dicembre, farò la mia professione perpetua. Qui non ci sarà modo di solennizzarla come a Parma, ma la sostanza è la stessa. Questa professione è la mia consacrazione al Signore per tutti i giorni che mi restano ancora da vivere. Miei cari, pensare a questo passo ormai vicino, è una cosa seria. Solo Colui che mi ha chiamato a seguirlo, può darmi la grazia di seguirlo fino in fondo. Prima ancora e proprio in quella settimana, pensavo in quale giorno Graziella avrebbe fatto la prima comunione, e quasi dubitavo che l'avesse già fatta senza saperlo. La lettera mi è arrivata qualche giorno dopo la festa. Da una lettera di mamma ho saputo che Maria e i bambini sono andati al mare: spero ne abbiano riportato tanta salute.

Caro Antonio, non offenderti se ti dico questo: per il momento non mi occorre niente, benché i bisogni della Missione siano sempre tanti. Ma questi soldi che vorresti mandare a me, usali per i tuoi sei bambini. La carità, ma prima la carità nella famiglia.

Io sono stato nominato Economo nel Seminario di Mungombe, dove andrò dopo gli Esercizi, a meno che non ci siano degli imprevisti, come mi accennava il Vescovo, a causa dei rifugiati Rwandesi. A Baraka sono arrivati quattro Fratelli (religiosi) Rwandesi per tenere le Scuole del Collegio¹. Il prossimo mese dovrebbero incominciare la costruzione della Chiesa. Il Vescovo è partito oggi per l'Italia per assistere al Concilio Ecumenico.

Uniti sempre nel Signore.

FV Faccin

¹ In agosto 1962 quattro Fratelli Giuseppini giunsero a Baraka, Congregazione ruandese di diritto diocesano appena fondata. I fratelli hanno vissuto in una casa vicino alle scuole cattoliche fino agli eventi del 1964.

Settembre

02 Al Padre generale

La vita del missionario è segnata da un continuo cammino di formazione, ma ci sono dei momenti speciali in questo percorso di santificazione. La Professione perpetua è una tappa decisiva per la scelta vocazionale. Vittorio ha sognato a lungo e preparato con tanta preghiera l'appuntamento della consacrazione definitiva. Il suo programma di vita è appartenere totalmente a Gesù, senza condizioni.

In calce alla lettera di Vittorio, padre Francesco De Zen, Superiore religioso, scrive: "Nihil obstat".

Mutesa 02/09/1962

Reverendissimo P. Giovanni Castelli
Superiore Generale della Pia Società
di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Reverendissimo Padre,

avendo compiuto il mio 28° anno di età ed essendo al termine del mio 10° anno di Professione temporanea, e dopo essermi consigliato con i miei Superiori, chiedo alla Paternità Vostra e dei Suoi Consiglieri di essere ammesso alla Professione Perpetua.

Fiducioso nell'aiuto dell'Altissimo e della Vergine Santissima, Regina degli Apostoli, chiedo la vostra paterna benedizione.

Dev.^{mo} obbl.^{mo} figlio

Fr. Vittorio Faccin

21 Al Padre generale

Prima di concludere gli esercizi e scendere alla missione di Kiringye dove è atteso, manifesta ciò che porta intimamente nel cuore: “offrirmi per sempre a Gesù quale vittima di salvezza per le anime”. In poche parole, scritte su carta intestata con l’indirizzo di Parma, Vittorio riesce a riassumere il suo percorso spirituale e ciò che il Signore gli ha rivelato: essere lui stesso vittima Eucaristica nelle mani di Dio piuttosto che fare Eucaristia con le sue mani umane. Consapevolmente affidato, con la testa e col cuore si dispone al sacrificio di sé in qualsiasi forma si presenti, sempre a fin di bene, profondo e sereno.

Mutesa 21/09/1962

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

domani è l’ultimo giorno dei miei Esercizi Spirituali. Dopo lunga riflessione e preghiera, ho deciso di fare la mia domanda per essere ammesso alla Professione perpetua, sicuro [sic] che questa è la Volontà di Dio, al quale ho consacrato la mia vita. Desidero che venga presto questo giorno per offrirmi per sempre a Gesù quale vittima di salvezza per le anime.

Nella preghiera Gesù mi ha fatto capire che è meglio che sia io il sacrificato a Lui, che Lui immolarsi nelle mie mani.

Grazie del colloquio che ho avuto con Lei, dal quale l’anima mia ha ritrovato la pace del giorno della Prima Professione Religiosa. Mai come oggi ho potuto capire la frase di Gesù: “Chi ha messo mano all’aratro, non si rivolga più indietro” [Lc 9,62].

Sicuro del ricordo che avrà per me nella S. Messa, domando la Sua paterna benedizione.

In corde Jesu

Fr. Vittorio Faccin

P. S. Questi Esercizi sono di sette giorni; ne farò ancora due o tre giorni alla vigilia della professione. Dal termine di questi esercizi al giorno della Professione ci sono 95 giorni; sono a posto con le leggi canoniche?

ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE
PARMA
IL SEGRETARIO GENERALE

Aut. 21/9/1969
Parma
Via S. Martino, 8

Rev. P. Generale,

domani è l'ultimo giorno dei miei
interessi spirituali; dopo lunga riflessione e
preghera, ho deciso di fare la mia domanda
per essere ammesso alla Professione perpetua,
sicuro che questo è la Volontà di Dio, il quale
ha consacrato la mia vita. Desidero che
venga presto questo giorno per offrirmi
per sempre a Gesù quale vittima di sal-
vezza per le anime.

Nella preghiera, Gesù mi ha fatto capire
che è meglio che sia io il sacrificato
- Lui, che Lui immolarsi nelle mie
mani.

Grâce del colloquio che ho avuto con Lei
dal quale l'anima mia ha ritrovato la pace
del giorno della Prima Professione Religiosa.
Ma come oggi ho potuto capire la frase
di Gesù: "Chi ha messo mano all'aratro
non si ritorni più indietro".

Sicuro del ricordo che avrò per me nell'
S. Sacramento, domando la sua potente benedizione:
In Nome di Gesù
Fr. Vittorio Faccin

Ottobre

15 Ai genitori e famiglia

L'11 ottobre 1962 fu il grande giorno dell'apertura del Concilio Vaticano II. Vittorio è a Kiringye, sta costruendo la casa delle suore. Alla radio ascolta la trasmissione della celebrazione di apertura e segue l'omelia di Papa Giovanni XXIII... Le campane di San Pietro e di tutte le monumentali cattedrali del mondo suonano per ricordare l'evento. Vittorio suona la campanella sospesa a due robusti pali di legno. In questo angolo del mondo è felice di costruire la Chiesa. Nel Regno di Dio, umilmente, è chiamato a dare anche lui il suo contributo.

Kiringye 15/10/1962

Carissimi,

sento vergogna di me stesso per aver lasciato passare un mese e più senza scrivervi. L'orologio ha già suonato le 10, ma non importa: questa sera ho deciso di scrivervi.

Oggi a mezzogiorno il Superiore ha ricevuto una lettera dal Vescovo, nella quale si diceva che vi ha fatto visita e della bella accoglienza che gli avete fatto. Questo mi ha fatto molto piacere perché così avete potuto avere notizie dirette e fresche.

Dopo tanti progetti e nomine mi hanno mandato qui a Kiringye, nella piana, uno dei più bei posti di tutta la nostra diocesi, anche se non c'è il lago Tanganika. Voi vi domanderete che cosa faccio qui. Qui sto costruendo una casa per le suore: ho più di 30 operai che mi aiutano, ma qualche volta è difficile farli lavorare, anche se fra loro c'è qualcuno che lavora bene e con amore. La più parte di loro sono protestanti.

Dal mattino alle 7 e fino alla sera alle 4, sono sempre in cima al trattore a portare pietre, sassi, mattoni, sabbia, terra. Oggi ho fatto 11 viaggi. Per fortuna che il fiume non è lontano. La terra serve per fare il fango (*poto-poto*, in Kiswahili) che viene usato al posto della calce o cemento, per la costruzione dei muri con i mattoni. I miei Neri lo chiamano: il cemento del Signore, *Ciment ya Mungu*.

Uno degli ultimi Padri arrivati dall'Italia, quando gli ho detto che costruivo con il *poto-poto* mi ha dato un'occhiata come per dirmi se ero

tacco. Sembra che adesso si sia convinto. Spero di finire la costruzione a metà novembre.

Antonio mi ha scritto la scorsa settimana e mi faceva il riassunto di due lettere che non sono arrivate.

Questo è il mese di ottobre consacrato alla Madonna. Il 7 abbiamo benedetto la Statua della Madonna, una statua di 2 metri.

Miei cari, dopo 11 giorni riprendo la penna per terminare la lettera che incominciai il 15 u.s.

Oggi ho ricevuto la lettera di mamma del 10 u.s. Dalle notizie che il Vescovo ci ha scritto sembra che sia rimasto contento più di quello che voi non crediate. Quel salamino penso che gli avrà fatto bene!

I lavori della casa continuano, ma con fatica. Tutti i giorni piove e così gli operai devono scappare, perché non abbiamo ancora messo il tetto. Quando piove il mio trattore non può lavorare. Il giorno 4 ottobre, qui a Kiringye, abbiamo messo una grande statua della Madonna Immacolata. Con grande nostra sorpresa a mezzogiorno abbiamo sentito per radio che il Papa era partito in pellegrinaggio a Loreto.

Il giorno 11 ottobre, giorno dell'apertura del Concilio, abbiamo potuto ascoltare per radio tutta la cerimonia: la S. Messa, il canto del *Veni Creator* e le Litanie di tutti i Santi. La stessa voce del Papa si sentiva molto chiara. Solo a pensare alla distanza di 8.000 km. era veramente commovente sentire la voce stessa del Papa!

Alle 10 del giorno 11 ottobre, anche noi assieme a tutte le campane delle grandi Cattedrali del mondo abbiamo suonata la nostra piccola campana, sostenuta da due grossi pali che fanno da campanile. Nel pomeriggio dello stesso giorno ho fatto fare festa a tutti gli operai, in particolar modo perché sono tutti protestanti.

Dato che oggi è cominciato a piovere prima del solito, ho potuto terminare questa lettera.

Il Vescovo mi diceva che sono magro: non pensatemi solo ossi, perché da Aprile sono cresciuto circa 8 chili. A tutti voi il mio ricordo nella preghiera.

Vittorio

Dicembre

08 Ai genitori e famiglia

Alla sera della sua professione perpetua, Vittorio scrive, commosso, ai suoi cari. Sorprende che, quasi per celare la grande emozione, inizia parlando delle necessità della missione e di ciò che i suoi familiari potranno mandargli in dono. La sua famiglia partecipa, così, alla missione che Vittorio ha ricevuto per grazia di Dio. Infatti Vittorio riconosce "il grande dono che Dio mi ha fatto": ne rende gloria a Dio, esprime riconoscenza verso i suoi e promette "una preghiera a Gesù per tutti voi".

Kalambo 08/12/1962

Carissimi Genitori e Fratelli,

qualche giorno fa ho ricevuto la lettera della mamma nella quale mi diceva che avete comperato una 600 Fiat. Certo che a ben pensarci, in questi ultimi dieci anni, il Signore è stato veramente buono con noi tutti. Di questo dobbiamo essere grati e glorificarlo nella sua gloria.

Qui i Congolesi normalmente mangiano due e anche tre volte al giorno, a differenza di quel Pakistano. Qui dicono: "non fare oggi quello che un altro può fare domani".

Vi faccio una lista di quello che, se potete, mi manderete: 1) Sementi di erba spagna e trifoglio; 2) qui si sente ancora il desiderio di formaggio da grattugiare; 3) io personalmente avrei bisogno di calze come quelle che mi avete mandato l'altra volta, ma solo le corte, non fino alle ginocchia, n. 11 o 12 e anche slips (mutande) n. 4.

La scorsa settimana mi è arrivato il pacco con la stoffa per le vesti, magliette ecc., il pacco della maestra Longhi e Sig.ra Corradi¹. Ringraziatele ancora per me, assieme agli auguri di un santo Natale.

Oggi, festa dell'Immacolata 8 Dicembre. Questa mattina ho fatto la mia professione perpetua. Durante la S. Messa ho pensato a lungo a voi. Qui non ero circondato dai vostri sguardi, ma da un centinaio di bambini e giovani Neri, che nella loro lingua lodavano il Signore per il grande dono che mi ha fatto. Sia gloria a Dio onnipotente e al suo unico Figlio, morto sulla croce per me, e allo Spirito Santo che mi ha scelto a seguirlo da vicino.

¹ La Signora Corradi, benefattrice, abitava a Nonantola.

Cara mamma, se trovi dei vecchi indumenti, come quelli della Corradi, e anche altri puoi mandarli senza paura: una cassa, due, e anche tre...

Questa mattina pensavo a voi che nella vostra Chiesa pregavate per me e i nostri cuori si trovavano uniti in Dio nostro Padre.

Miei cari, non ho parole per ringraziare voi e il Buon Dio. In questo mi trovo commosso e ancora una volta il mio grazie e una preghiera a Gesù per voi tutti.

Felici auguri di un Santo Natale e anno nuovo. La casa delle Suore sarà finita a Natale.

Vostro F. Vittorio



Kalambo 8 dicembre 1962
Professione perpetua di Vittorio.

08 Al Padre generale

Padre Castelli risponde in tono gioioso, il 6 novembre 1962, alla domanda di Vittorio di ammissione alla professione perpetua: “ti annuncio la tua ammissione alla Professione perpetua (...) E accompagno questa bella notizia con tanti auguri e tante benedizioni; che il mio tanto caro ‘gambalunga’ cammini a grandi passi nella via religiosa ed apostolica, sempre sereno e contento, come deve essere chi, guidato dall’obbedienza, sa di fare la volontà del buon Dio”. Vittorio emette i voti perpetui alla scadenza dei voti temporanei, solennità dell’Immacolata concezione. È davanti al Superiore religioso, padre Francesco De Zen, a Kalambo, sede del superiore, a 60 km a nord di Uvira.

Kalambo 08/12/1962

[Formula di professione: professione perpetua]

Io sottoscritto Vittorio Faccin,

confidando nella misericordia e nell’aiuto di Dio, nelle tue mani, Reverendissimo Padre, alla presenza dell’Immacolata Vergine Maria, di S. Francesco Saverio, nostro Patrono, e di tutti i Santi, faccio voto a Dio onnipotente di perpetua povertà, castità ed obbedienza in questa Pia Società per le Missioni Estere.

Ancora propongo e stabilisco sotto obbligo di voto, di tutto dedicarmi ed impegnarmi come Fratello Coadiutore nelle opere affidate a questa Pia Società, secondo le Costituzioni della medesima.

Fr. Faccin Vittorio

[controfirma pure il superiore religioso]

P. Francesco De Zen
Superiore religioso

08 Al Padre generale

Preziosa è la lettera di Vittorio scritta il giorno della sua professione perpetua: crescono le sue buone disposizioni, confessa a cuore aperto la difficoltà a vivere santamente il voto di obbedienza ma la ama proprio perché preziosa. La professione, prima del Concilio Vaticano II, veniva fatta davanti all'eucaristia, mentre il superiore esponeva il santissimo sacramento: il religioso, così, offriva tutta la sua vita davanti a Cristo, modello massimo di dono al Padre per la nostra riconciliazione. Vittorio ha un solo desiderio "essere tutto di Cristo nelle mani dei Superiori".

Kalambo 08/12/1962

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

questa mattina nelle mani del Superiore Religioso ho fatto la mia Professione perpetua. Sono grato ai superiori e Congregazione d'avermi assicurato non il pane materiale, ma la salvezza dell'anima mia, come dice il nostro Ven. Fondatore, parlando di quelli che muoiono nella Congregazione.

Il Superiore e Confratelli di qui mi hanno fatto una festa di cui non mi aspettavo. Di tutto questo ne sia lode al Signore.

Prima di questo giorno mi sono ritirato nella Missione di Kiliba per fare tre giorni di Esercizi Spirituali.

Nella sua mi parla di obbedienza, se oggi sono felice del passo che ho fatto è proprio per questa obbedienza anche se non poche volte mi è costata dei sacrifici. Una preghiera che ho detto a Gesù dopo la S. Comunione è di essere tutto suo nelle mani dei Superiori.

Per tutto questo ne sia gloria a Dio Padre, al suo Unico Figlio e allo Spirito Santo.

Voglia gradire, Reverendissimo Padre, i miei auguri di un Santo Natale e Felice Anno Nuovo.

Uniti *in Domino*

Dev.^{mo} Fr. Vittorio Faccin

P.S. Ho voluto conservare la data dell'otto Dicembre, perché festa dell'Immacolata.

1963

Gennaio

29 Ai genitori e famiglia

Saveriano per sempre lo è. Ha sentito la presenza dei suoi nel giorno della sua professione e, in gratitudine e ricordo, manda loro delle foto. È a Kiringye dal 1° novembre per costruire il convento delle religiose. Pensava di finire per Natale; dovrà adattarsi ai ritmi dei lavoratori. Partirà da Kiringye il 15 marzo. Il cantiere della nuova chiesa di Baraka l'aspetta. Ma attenzione: ricordiamoci che "Gesù sia la nostra guida. Solo nella preghiera possiamo conoscere noi stessi". È il Signore che ci mostra il da farsi e ci consola pure.

Kiringye 29/01/1963

Carissimi Genitori e Fratelli,

grazie infinite per il vostro ricordo al Signore nella bella occasione dell'8 dicembre. Grazie ancora per gli auguri per il mio compleanno.

Le Suore arriveranno ad occupare la casa per la fine di Febbraio. Sono venute a visitarla venerdì scorso. Si sono congratulate per la bella costruzione che sto terminando. Ancora due settimane... lo pensavo di terminarla per Natale, ma dimenticavo che gli operai sono dei Congolesi senza fretta. Da una settimana sono arrivate le nuove nomine ed io sono nominato ancora a Baraka, dove dovrò assistere ai lavori di costruzione della Chiesa e della casa dei Padri. Come vedete sono nominato Capo-Mastro: questo farà onore anche a voi.

Marzarotto e Benetti¹ mi raccontano sempre delle belle visite che fate loro. Questo mi fa molto piacere, perché le gradiscono molto. Se avete del denaro per me, è meglio che lo teniate presso di voi, fino a che vi darò nuove notizie, spero con la prossima mia.

Vi mando un negativo della foto fatta il giorno della mia professione perpetua. Quando l'avrete sviluppata, mandatemene una copia. Degli altri negativi, sempre sulla cerimonia, mi dovrebbero arrivare presto:

¹ Sono i due confratelli saveriani originari di Villaverla (cf. nota alla lettera di Vittorio del 16/09/1951).

spero di potervi mandare con la mia prossima. Vi mando pure una foto nella quale potete vedere la macchina di Baraka, per la quale anche voi avete fatto l'offerta. Quella di Baraka è quella segnata con la crocetta rossa; la bianca è del Superiore. Qui ci troviamo davanti alla casa del Vescovo. Se potete, mandatemi l'indirizzo di Angelo Molgatti di Milano: vorrei scrivergli per ringraziarlo dell'offerta fatta. Ho ricevuto posta da Antonio e anche dalla Maria, la quale mi parla della malattia dello zio Antonio¹.

Miei cari, termino questa mia assicurandovi tutti a Gesù, che sia la mia e vostra guida. Solo nella preghiera possiamo conoscere *[sic]* meglio noi stessi. Nelle nostre sofferenze andiamo a Lui per essere consolati.

Devotissimo

Fr. Vittorio

La parrocchia di Nonantola è già passata all'Abbazia o è ancora alla Pieve? Le campane nella Pieve suonano ancora per chiamare i fedeli alla S. Messa domenicale?

¹ Antonio Rossi era il marito di Maria Zanin, sorella di Giuditta, la mamma di Vittorio.

Marzo

25 Ai genitori e famiglia

Fr. Vittorio deve muoversi molto per motivi di lavoro, per procurarsi materiali edili, ma incappa facilmente in imprevisti, anche l'ebbrezza del naufragio. L'entusiasmo giovanile fa parte del carattere di Vittorio: ama l'avventura e non ne ha paura. I mezzi di trasporto della missione lasciano a desiderare ma lui non si perde d'animo. Tanto c'è sempre per lui la Provvidenza pronta a sostenerlo. Alla missione offre un servizio di grande utilità, sia per le realizzazioni che per la formazione e il lavoro dato ai congolesi. A Baraka si celebra sotto le piante e il Vescovo chiede a Fr. Vittorio di provvedere per la costruzione della chiesa che diventerà la nuova chiesa parrocchiale.

Baraka 25/03/1963

Carissimi Genitori e Fratelli,

non pensate male di questo mio ritardo che è dovuto a causa di lavoro e ai continui viaggi. Rubo un po' di tempo al lavoro.

Come vedete sono qui a Baraka. Il 28 febbraio ho licenziato tutti gli operai che lavoravano nella casa delle suore. Le suore sono arrivate a Kiringye il 23-2-63. Io partii per la montagna per terminare due case dei Maestri che da due anni aspettano il tetto. Ritornai a Kiringye il 15-3-63, venerdì. Il giorno 16 pomeriggio mi misi in viaggio per Uvira, ma un forte temporale della montagna portò via la strada a causa dell'abbondanza dell'acqua che non poteva evacuare. Così dovetti aspettare fino al lunedì successivo e poi potei passare, grazie alla jeep. Dopo l'indipendenza il Lago Tanganika è salito di due metri e ha mangiato buona parte della strada che lo costeggia da Uvira a Baraka: perciò l'unica strada è il Lago.

M'imbarcai martedì alle ore 15 e arrivai a Baraka mercoledì a mezzogiorno. Nell'ora della partenza il Lago cominciò a muoversi. Finché fu chiaro si poté marciare, ma quando scese l'oscurità, anche con il faro non si vedevano le onde. Eravamo circondati da cinque temporali. La nostra barca non teneva più i colpi. Il pilota perse l'equilibrio. Per fortuna eravamo vicini alla riva... Il padrone prese lui il timone e in dieci minuti eravamo tra le erbe (*matete*) che sono una specie di cannette. Verso le 21,10 tentammo di uscire, ma il temporale ce lo impedì. Così passammo la notte in mezzo al lago, riparati da un tetto di lamiera, mentre l'acqua

entrava da tutti gli angoli. Bagnati fino al midollo arrivammo alla base il giorno dopo. Tutto questo grazie alla Madonna e all'Angelo Custode.

Nella montagna dove andai a terminare la casa dei maestri, Mubere, la strada finisce a 30 minuti dal villaggio. I primi due giorni dovemmo lavorare per aprire la strada, fino al suo termine, a 30 minuti dal villaggio. La jeep arrivava fin là, con cemento, tavole, *madrier* [travi] per le capriate, vetri, ecc. Di là, un gruppo di operai partiva con una tavola, due lamiere [*mangiange*] e altro sulla testa, e portavano tutto fino alla scuola. Ogni giorno dovevano fare cinque viaggi. Le donne di ogni età portavano sulla schiena dentro nei loro cesti, un sacco di cemento di 50 kg. e ogni sacco era pagato con 700 grammi di sale. Povere donne! Per avere questo sale andavano a ruba dei sacchi. Qui gli uomini non lavorano tanto, ma le donne fanno delle vere vitacce. Ora voi vi domanderete che cosa sono tornato a fare a Baraka. Questa missione manca della casa del Signore: il Vescovo mi ha mandato qui per costruire la Chiesa, che spero di incominciare questo mese. Sono già in ritardo di un mese e più.

Qui, a partire da Natale, la Messa si celebra sotto un albero e il Signore è tanto buono che durante il santo Sacrificio non piove mai: al contrario dell'anno scorso che quasi tutte le domeniche pioveva.

La futura chiesa sarà di 32 per 14 m. e alta 5 m. lateralmente e 6 nel centro.

A causa della cattiva strada dobbiamo rimettere in funzione il nostro fuoribordo. In una lettera la mamma (del gennaio?) mi parlava di soldi. Se questi si trovano ancora presso di voi, li potete mandare a Parma, sotto questo nome: per la barca di Baraka. Grazie infinite.

Ho ricevuto la foto. Vi mando ancora dei negativi da sviluppare, che voi mi spedirete, assieme a due copie delle foto. Rispeditemi anche il negativo che avete con una foto stampata. Fate attenzione di non mettere le dita nel centro: prendete sempre per gli angoli.

Se potete, mandatemi l'indirizzo di Marchetti di Milano.

Unito sempre in Gesù e Maria. A voi una felice Pasqua.

[senza firma]

Aprile

28 Ai genitori e famiglia

Non dimentichiamo che Vittorio è giovane con i giovani: “abbiamo fatto una partita a pallone e abbiamo vinto”. Il ventinovenne è contento di stare con i ragazzi, di raccontare loro “delle storielle ma vere”, come quella dell’arrivo dei primi Padri Bianchi in Congo. Certo, bisogna adattarsi a mangiare nello stesso piatto e “loro erano contenti di vedermi mangiare quello che loro mangiavano”.

Uvira 28/04/1963

Venga il tuo Regno per Maria

Carissimi,

prima di partire per Baraka vi mando ancora queste poche righe. Dopo che vi ho spedito la mia ultima, ho già fatto due viaggi per via lago. I viaggi del lago sono adatti agli avventurieri. Pasqua e il Sabato santo li ho passati sul lago. Partito il sabato pomeriggio, sono arrivato alla domenica sera, primo per la violenza delle onde, secondo per un guasto al fuoribordo.

Non so le notizie che vi ho dato l’ultima volta. Il mese di febbraio mi sono arrivati i pacchi: scarpe, maglie, stoffa per la veste, macchina per la pasta, ecc., in breve, credo mi sia arrivato tutto quello che mi avete spedito. Ricordatevi di rimandarmi i negativi delle foto. Ho ricevuto la foto che mi avete mandato per mezzo del Padre Viotti. Vi mando queste tre foto, di cui non ho i negativi. Dieci giorni fa mi sono arrivate due lettere, una del 25-2 e una del 21-3.

Uniamoci nella preghiera per ricordare quelli che ci hanno lasciati per entrare nella casa del Padre Celeste.

Mercoledì spero di poter misurare le fondazioni della chiesa di Baraka e con questo iniziare la costruzione. L’aereo di Monsignore ha atterrato a Baraka per la prima volta il giorno di Pasqua¹.

¹ Nell’estate del 1962, il settimanale italiano “Grazia” aveva regalato ai Missionari saveriani del Congo, dietro interessamento di p. Vanzin, p. Canizzaro e del giornalista Giorgio Torelli, un piccolo aereo Piper chiamato “Grazia”. Fratel Tersilio Pirani (1934-1970), già in possesso di un brevetto da pilota, era il responsabile dei trasporti. “Grazia” arriva per la prima volta a Baraka il 14/04/1963.

Ho scritto a Marchetti di Milano. Ricordandovi tutti, i miei migliori auguri di bene.

Unito sempre con Gesù e Maria.

Fr. Vittorio

NB. È bene che spediate le lettere a questo nuovo indirizzo: in 3 giorni arrivano: B.P. 90 Usumbura (Burundi).

[foglio allegato alla lettera ai genitori e fratelli]

Giovedì scorso mi trovavo a fare il campo con gli scouts. Per mancanza del Padre, ho dovuto rinunciare alla S. Messa una mattina. I ragazzi sono ancora tutti 18 pagani, ma la più parte segue il catechismo. Alla sera mi domandavano di raccontare loro delle storielle, ma vere, ed io ne approfittai per raccontar loro l'arrivo dei primi Missionari, Padri Bianchi nel Congo, venendo dall'Urundi.

Per me sono stati giorni belli. Qui ho dovuto adattarmi al loro cibo. Mangiavo con il capo-gruppo, nel loro piatto. Un giorno era riso, e un altro manioca, preparata con le loro mani poco pulite. Io ero contento di fare questo, perché loro erano contenti di vedermi mangiare quello che loro mangiavano. Abbiamo fatto una partita a pallone e abbiamo vinto per 4 a 1.

29 Al Padre generale

La sofferenza per la mancanza dei sacramenti, e la preoccupazione per le comunità sprovviste della visita del sacerdote lo tormentano: “La mia Pasqua del 1963 la passai nel lago senza Messa e Comunione”. Colui che è chiamato “il fratello architetto” si confessa: “in mezzo al lavoro, qualche volta, mi sfugge il fine primario”.

Uvira 29/4/1963

Reverendissimo P. Generale [Giovanni Castelli],

sotto quale parallelo si trova? Da un mese e mezzo sono ritornato a Baraka dopo aver terminato la costruzione della casa delle suore di Kiringye. A Baraka dovrei incominciare la Chiesa in riva al lago. A misurare e a scrivere si fa presto. Ma il trasporto è difficile. Il lago è cresciuto ancora di un metro e le acque hanno distrutta tutta la strada che stavamo facendo al tempo della sua visita qua da noi. Da quasi due mesi non ci sono più camion che passano. Dopo alcune peripezie che ho passato nel lago, sembra che i superiori di qui si stiano convincendo di comprare il fuoribordo, dato che trovano caro il ‘dentrobordo’. Forse se Lei Reverendissimo Padre ci desse una spintarella incoraggiante, può darsi che si convincano e decidano di comperare tale motore che da più di un anno si domanda.

Su quattro viaggi fatti ho dovuto passare tre volte nel lago. Durante la settimana Santa monsignore cercò di comunicare con Baraka, perché avvertissero le autorità locali che Lui doveva arrivare con l’aereo il giorno di Pasqua per poter andare a Fizi a fare le Cresime. Dal Lunedì al Sabato non si riuscì a comunicare il messaggio. Così decisi di partire il sabato mattino per portare il messaggio. Verso le otto il lago incominciò ad agitarsi; potei partire solo verso le cinque di sera, su un barcone indigeno. Dopo molte fermate verso le 3.30 del giorno di Pasqua arrivammo a Moko. Dopo che i passeggeri colà furono scesi, il motore *onboard* non volle più obbedire alla mano del padrone. Alle sette del mattino andai in cerca di un maestro delle nostre scuole, perché andasse a Baraka in bicicletta per portare la lettera contenente il messaggio. Alle 10 partimmo e arrivammo a Baraka verso le quattro del pomeriggio.

La mia Pasqua del 1963 la passai nel lago senza Messa e Comunione. Prima che arrivassi alla Missione l’aereo di monsignore con il pilota Fr.

Pirani sorvolò sulla missione e atterrò a Malinde-Mtambala, 17 km da Baraka.

I Congolesi mi dicono [chiamano] *il fratello architetto*: se sapessero che in tale materia non ho mai aperto un libro, non so che cosa direbbero. Dal palazzo dei senatori alla casa delle vergini, e ora alla casa di Dio¹. Spero che di quest'ultima S. Pietro ne tenga conto, perché devo confessare che in mezzo al lavoro, qualche volta, mi sfugge il fine primario.

Da alcuni mesi Fr. Salvatore non mi scrive più. Ieri gli ho scritto una lettera. Fr. Saderi mi dice che Fr. Salvatore ci sta lasciando². Forse il sole africano lo potrebbe guarire da tale malattia?

Un cordiale saluto e un augurio di bene a Lei e ai confratelli di costì.

Uniti *in Domino et Maria*

Fr. Vittorio Faccin

B.P. 90 Usumbura

Baraka, 23.05.1963
Posa della prima pietra della
chiesa di Baraka da parte di
mons. Danilo Catarzi



¹ Vittorio cita qui tre suoi luoghi di residenza: il “palazzo dei senatori (probabile riferimento alla grande struttura del seminario di Mutesa dove è stato aiuto economo), la “casa delle vergini” (il convento delle suore che ha costruito a Kiringye) e “la casa di Dio” (la chiesa di Baraka).

² Vittorio cita frate Guglielmo Saderi, suo compagno di noviziato e un certo frate Salvatore la cui identità non ci è stata donata.

Giugno

08 Ai genitori e famiglia

Vittorio ha vissuto un avvenimento molto significativo: la posa della prima pietra della nuova chiesa di Baraka. La cerimonia è stata inserita nella Settimana Mariana (dal 18 al 24 maggio): la vigilia, nel cortile della missione, si sono svolti 162 battesimi e un grande pranzo che ha riunito un migliaio di persone: una grande occasione per unire le anime spesso divise da conflitti di ogni genere. “Ne è valsa la pena – commenta p. Giavarini –, fare tanti sacrifici e abbandonare ciò che ho lasciato, per poter vivere gioie come quelle che ho vissuto in questi giorni. Dovevi vedere i sorrisi di questi nuovi cristiani ai quali, con l'aiuto di Dio, ho concesso la grazia del Battesimo: ho visto tutta la loro gioia di essere cristiani e la loro gratitudine verso i missionari ormai considerati i loro padri. Per me, questi sorrisi valgono più di tutto l'oro del mondo”¹.

Uvira 08/06/1963

Carissimi tutti,

giorni fa ho ricevuto la lettera di mamma. Ringrazio di tutto cuore per quello che è stato consegnato a Parma, per me. Il pacco per il bambino mi è arrivato ancora in dicembre e fu consegnato in occasione del S. Natale. Penso che una mia lettera sia stata persa: deve essere stato in gennaio.

Il 23 maggio abbiamo benedetto la prima pietra per la nuova chiesa. Ma ora che la costruzione dovrebbe continuare, ci troviamo in difficoltà per il cemento. Le acque del Tanganika hanno allagato i porti e perciò non c'è più mezzo di caricare e scaricare. Forse dovremmo aspettare ancora qualche mese, a fine che le acque diminuiscano.

Per radio abbiamo potuto seguire la malattia del S. Padre. Abbiamo pure assistito alla Santa Messa celebrata in piazza S. Pietro, dopo la quale abbiamo ricevuto la notizia della morte del S. Padre avvenuta due minuti prima. Tutti i Cristiani hanno pregato e pregano per il Papa Giovanni. Unito nella preghiera a voi tutti, auguro tante cose belle.

La grazia del Signore sia sempre con voi.

F. Vittorio

¹ Mario Giavarini, “Lettera a mons. Danilo Catarzi (Baraka, 25.07.1963)”, Archivio CDSR, voce “Giavarini”, pp. 2-4.

Luglio

22 Ai genitori e famiglia

La lettera del 05/04/1962 si concludeva con la notizia della nascita di un bambino, figlio del falegname, a cui Vittorio diede il nome di Giuseppe, come il papà di Nonantola. Ora, da Nonantola arriva un pacco regalo per questo bimbo. Nella lettera del 16/02/1964 comunicherà la triste notizia che il bimbo è morto mentre andava a farsi curare a Uvira. Vittorio sta facendo gli esercizi spirituali nella sede del superiore religioso, a Kalambo. C'è Odila, la mamma di fratel Mariano Masolo, venuta in Congo per tre mesi (luglio-settembre 1963), grazie alla rivista italiana 'Madre' che le paga il biglietto aereo perché madre di 13 figli, di cui ben 4 missionari.

Kalambo 22/07/1963

Carissimi,

oggi è l'ultimo giorno dei santi spirituali Esercizi. Giorni fa il Superiore mi ha comunicato l'arrivo dei soldi: 20.000 lire per la barca e 15.000 per Sante Messe che saranno celebrate al più presto dai Padri di qui.

Il pacco per il bambino Giuseppe mi è arrivato nel mese di novembre: quello che resta è solo l'ultimo che avete portato a Parma insieme con i soldi.

La Signora Masolo è qui a Kalambo e in questi giorni di Esercizi ci ha preparato una buona cucina. Essa pensa di ritornare in Italia alla fine di agosto. Non so se potrà venire a Baraka, perché in realtà non c'è strada, a meno di fare un giro di 600 o 800 km. Altrimenti in barca. Ultima possibilità è l'aereo di Monsignore.

Giorni fa ho potuto avere il camion per i lavori della chiesa e dovrò fare la strada di Kamituga-Nakiliza 800 km per arrivare a Baraka, a 90 km di qui. Giorni fa ho ricevuto una lettera di Antonio: mi sorprende ciò che mi diceva. Controllati i diversi timbri ho visto che era in data 21/7/1962. Niente paura: in ritardo ma si arriva!

Anche la Maria mi ha scritto. Sembra che le bambine si siano rimesse. La mia salute è buona e qualche volta va in barchetta¹. Nella grazia del Signore si continua sempre. Non sono i giorni adatti per parlarvi di questo: ma penso che anche a voi farebbe bene un po' di riposo, assieme a qualche giorno di Esercizi spirituali. Il papà penso che avrebbe una sola

¹ La "salute che qualche volta va in barchetta" significa che è leggermente instabile.

difficoltà: «di non poter andare sotto la *canola* a suo piacimento»¹. Se venisse a fare un giretto qui in Congo, si abituerebbe a bere acqua; primo, perché vino non ce n'è o costa 600 lire al litro; secondo, perché qui il vino fa male.

Miei cari, stiamo sempre uniti nella preghiera che è la strada per ottenere da Dio la sua misericordia e andare così in Paradiso. Quando qualcuno vi offre o propone qualche cosa per Baraka, dite sempre di sì e io vi dirò che cosa e come dovete fare. Ricambiate a tutti i miei auguri.

Unito in Gesù e Maria

Vostro Vittorio

P. S. Dante, come stai con la tua gamba ingessata? Auguri cari.



La signora Odila Masolo, madre di frate Mariano, in visita in Congo: “durante la sua visita, non si stancava di lavorare alla cucina e di cucire ogni sorta di vestiti” (mons. Danilo Catarzi).

¹ In dialetto veneto “canola” significa “cannuccia”: Ci si riferisce al lavoro di imbottigliamento del vino. Lo si faceva uscire dalla damigiana per metterlo nelle bottiglie attraverso un tubo dove c’era una cannuccia per aspirare l’aria e permettere al vino di essere travasato. Era un’arte da imparare e papà Giuseppe la conosceva bene. Andare sotto la canola significa che non beveva dalla bottiglia ma si attaccava direttamente alla cannuccia della damigiana.

22 Ad Antonio, fratello

Vittorio non perde di vista le vicende della sua famiglia d'origine. Indirizza una lettera a suo fratello Antonio che sta prestando il servizio militare, lontano dai loro cari di Nonantola. Il nostro missionario approfitta per parlare di fede: "sii forte nella fede dei nostri padri". Che non abbia paura di testimoniare della fede in Cristo.

Kalambo 22/07/1963

Carissimo Antonio,

giorni fa ho ricevuto una lettera e mi sorprende per quanto mi dicevi. Quando l'ho presa in mano per risponderti, ho visto che era in data del 21/7/1962, già di un anno fa. Ciò mi fa capire perché nell'anno scorso non ricevevo tue notizie. La lettera è partita da Udine il 23-7-62; Elisabethville, Congo, 18-8-62, Bruxelles, Belgio, 6-10-62, Bukavu, Congo, 12-5-63.

Io sto terminando i miei Esercizi spirituali. Fra qualche giorno ripartirò per Baraka, via Kamituga-Nakiliza: 800 km., perché la strada per Baraka non c'è più, portata via dal lago. Faccio questa lunga deviazione perché devo portare a Baraka il camion per la costruzione della Chiesa. L'Esercito italiano non ha mica qualche jeep da regalare alla Missione di Baraka? Sarebbe l'ideale per quella strada.

A te, mio caro, i miei auguri più belli, uniti ad una preghiera in Gesù e Maria. Conservati sempre un buon Cristiano e sii forte nella fede dei nostri padri. Se tu confessi Gesù davanti agli uomini, Gesù ti confesserà davanti al Padre nostro che è nei Cieli [cfr. Mt 10,32].

Quanto ti resta ancora di vita militare? Coraggio mio caro, nel nome del Signore Gesù.

Tuo fratello

Vittorio

Settembre

03 Al vescovo di Uvira

Ecco una lettera dal tono piuttosto severo, quasi inabituale per Vittorio. Ma piace costatare la sua sincerità e libertà di espressione, sempre nel rispetto fraterno. Prima ci si è messi d'accordo su un certo modo di mettere i pilastri della chiesa, ora padre Pansa viene da Mwenga e cambia stile inalzando la struttura e creando il bisogno di giunte supplementari. Vittorio accetta, chiede le giunte a Uvira, ma gli vengono rifiutate. Scrive allora al vescovo spiegandogli che è suo desiderio costruire una "chiesa per glorificare il Dio di tutte le genti", non una "torre di Babele" e neppure un semplice garage perché "inadatto per la Casa del Signore". Conclude comunque con una buona notizia: la Madonna ha sostenuto i cristiani che rivendicavano giustamente, presso le autorità, il diritto di proprietà del terreno della chiesa e il problema si è risolto.

Baraka 03/09/1963

Eccellenza Reverendissima [Danilo Catarzi]

Siendi mbali na maneno mengi mengi [non mi divago in molte parole].

Come d'accordo con il P. Mogliani la scorsa settimana venne il M.R.P. Pansa ad aiutarmi a fare i pilastri. Al suo arrivo disse che aveva pieni poteri da parte del Rev.^{mo} P. Mogliani.

Conclusione è che decise di fare le giunte come a Mwenga e non più i pilastri in cemento come fu deciso.

Data tale decisione ha tenuto i pilastri a filo di terra per non dire sotto. Al suo ritorno a Uvira mi scrisse che il Rev.^{mo} P. Mogliani non è disposto a pagare le giunte. (È questa una torre di Babele, o una Chiesa per glorificare il Dio di tutte le genti?)

A proposito di soldi mi è piaciuta poco la frase del Rev.^{mo} P. Mogliani: "Voi che domandate continuamente, cercate prima i soldi che non avete niente". In risposta mi sono permesso di chiedere al Rev.^{mo} P. Mogliani un resoconto di tutte le lirette che sono arrivate per la Chiesa e statua di Baraka. Fino ad oggi ci ha pagato le giunte di un'arcata e tre tonnes [quintali] di cemento.

Se il Rev.^{mo} P. Mogliani non manda le giunte io non chiudo neppure un bullone. I garages vanno bene per le vetture, ma inadatti per la Casa del Signore. Lo stesso giorno che il M.R.P. Pansa arriverà senza giunte io partirò per Uvira.

Sabato scorso il M.R.P. Mario Sup. è stato convocato dal Presidente Tembele che voleva ritirare il terreno, perché (è chiaro) pagato dai musulmani.

Dopo la Santa Messa tutti assieme domenica abbiamo pregato la Madonna e lunedì non è mancato all'appuntamento. Lunedì c'è stata una forte reazione da parte dei cristiani e con l'aiuto della Madonna abbiamo avuto partita vinta.

La benna d'Iserantant¹ mi dà molta consolazione, perché dopo due viaggi di sabbia ho dovuto comperare un'altra benna di 25.000 fr. Congolesi dalla T. P. di Baraka dove ho già levato 5 pezzi per fare marciare la Iserantant.

Unito *in Domino* mi benedica.
Dev.mo Fr. Faccin

¹ Il Signor Iserentant, colono belga, viveva a Kitshula, a una cinquantina di chilometri da Baraka, dove aveva una fattoria. Fu Iserentant che accolse in casa sua, nel novembre 1961 padre Giovanni Didonè e fratel Angelo Ferrari che si recarono a Kitshula in vista della fondazione della missione di Fizi.

16 Ai genitori e famiglia

Come annunciato, Vittorio è a Uvira per prendere le giunte. Detto fatto. Ma che viaggio sul lago! Ringrazia i benefattori e incoraggia alla generosità. Pensando al Concilio Vaticano II chiede che trionfi la fede in Gesù Cristo "vero Dio e uomo".

Uvira 16/09/1963

Carissimi,

mi trovo qui a Uvira dove sono venuto a cercare i pezzi ultimi dell'*angar* della Chiesa di Baraka. Questa Casa del buon Dio mi fa sudare, ma, finita, sarà bella.

Abbiamo comperato il fuoribordo e la prossima settimana speriamo di combinare per la barca. La scorsa settimana abbiamo comperato una benna (camion di tre tonnellate) che serve per la costruzione. Non meravigliatevi se vi parlo di macchine con tanta semplicità. Qui le distanze non si contano e se si vuol fare qualche cosa bisogna muoversi.

Sabato sono partito da Baraka e pensavo di arrivare a Uvira in due ore, perché partito in canotto, ma ad un certo punto siamo rimasti in mezzo al lago con il motore che marciava zoppicando. Alle dieci sono arrivate le onde e noi abbiamo dovuto andare a riva, e aspettare la domenica mattina. E così nella notte ho avuto come tetto un albero e come letto una piroga con delle erbe. Il Signore è stato buono perché non c'erano zanzare. Grazie per i soldi che ho ricevuto per la barca. Ricordate che noi, qui, siamo sempre ben disposti a ricevere (compresi i vestiti usati). Le stuoie che fanno qui non sono belle: sto interessandomi di trovare una donna che sappia lavorarle bene. Da quattro mesi ho qui il cestino: ogni giorno rimando la spedizione. La signora Masolo è partita per l'Italia, sabato 14 u.s. A Baraka non è venuta perché non ci sono strade e non se la sentiva di fare uno o due giorni in barca. Per tutti questi cugini non vi vogliono che soldi per fare anche voi la vostra bella e giusta presenza, che dopo tutto può essere considerato come un dovere per mostrare a loro il vostro sincero amore. Le vostre del 27-7-63 e 29-8-63 mi sono arrivate regolarmente. Il Vescovo nostro è in Italia dal 10 agosto.

Uniti nella preghiera quotidiana, ricordiamo i Padri del Concilio, perché il Signore sia con loro e trionfi così la vera fede, la chiesa del vero Dio e uomo. Il Signore sia sempre con voi, miei cari.

Fr. Vittorio

Novembre

15 Ai genitori e famiglia

Il padre Costalonga, che visse a Baraka due anni con Vittorio, già dal 1961 ha iniziato a trattare con il direttore generale della società agricola IRABATA per farsi dare una struttura metallica che servirà per la costruzione della nuova chiesa di Baraka. Dal 01/05/1963 è economo di Uvira e ha concluso l'affare: la struttura arriva a Uvira e Vittorio monta quello che chiama "angar" (hangar, capannone). Gli servono gli ultimi pezzi e perciò si reca a Uvira da dove scrive questa lettera.

Uvira 15/11/1963

Carissimi tutti,

con un po' di ritardo vi mando mie notizie. Mi trovo qui ad Uvira dove sono venuto a prendere un po' di cemento per la chiesa. L'*angar* è già montato, le fondazioni saranno pronte verso la metà di dicembre. Prima di ripartire spero di poter avere i tubi per l'installazione dell'acqua alla Missione. Questa volta ho fatto il viaggio in macchina da Baraka a Uvira, solo 4 ore, 90 km. L'acqua del Tanganika è calata: non penso che sarà per molto tempo. Le piogge sono già incominciate e il lago ricomincia a crescere.

Con piacere ho ricevuto la notizia del ritorno di Vittorina, dopo lungo tempo di soggiorno all'ospedale. Così pure la notizia della prima Messa di P. Antonio Benetti¹. In verità non ci scriviamo molto, tanto che non ho saputo la data della sua ordinazione sacerdotale.

Nella mia precedente penso di avervene già parlato; altrimenti ve ne parlo adesso. Se c'è qualcuno che vi dà qualche cosa per me in denaro, tenetelo da parte fino a tanto che riuscirete a comperarmi una bicicletta (forte soprattutto). Vi parlo di bicicletta. Stiamo cominciando la costruzione della nuova missione, in basso. Là non c'è montagna da salire, come ora, perciò ci sarà un risparmio di benzina e di macchina.

Caro Dante, mi rivolgo a te direttamente: se puoi comperarmi 3 o 4 camere d'aria da pallone N. 5 e spedirmele per via aerea... Un piccolo pacchettino o due in modo che non passi il mezzo chilo. Nel caso, non è che rifiuti un pallone, ma per il momento mi accontento delle sole

¹ Antonio Benetti, Saveriano di Villaverla e cugino di Vittorio, fu ordinato sacerdote a Parma il 13/10/1963.

camere d'aria. Non so se costì si trovino delle palle *mousse*: sono palle riempite di caucciù che servono da pallone. Se ci sono mandatemene i prezzi.

Uniti nel Signore. A tutti i miei migliori saluti e auguri.

FVF

Le mie felicitazioni ad Antonio per il suo ritorno a casa, dopo aver servito con onore la patria. In questo mese ricordiamoci dei nostri cari che riposano nella pace del Signore.

Vostro Vittorio

Baraka dicembre 1963
Fr. Faccin e P. Giavarini nel cantiere della nuova chiesa
"L'angar è già montato" (15/11/1963)



15 A Vittorina, cugina

Vittorina Rossi, di Villaverla, ha dovuto affrontare nel 1963 una lunga malattia con relativo ricovero in ospedale e con la preoccupazione di lasciare a casa i suoi sei bambini. Il nostro Vittorio la segue nella preghiera e, con semplicità e umiltà, le propone una piccola catechesi sull'amore di Dio, sul discernimento e sui mezzi per "superare le prove che Iddio ci manda".

Uvira 15/11/1963

Carissima Vittorina [cugina],

giorni fa ho ricevuto la tua del 10/10/1963 scrittami dall'ospedale di Thiene. Da l'ultima di mia mamma ho appreso che sei ritornata a casa, questo mi fa piacere.

Tu hai assistito a un grande spettacolo della potenza e misericordia di Dio. Il Signore ha voluto mettere alla prova tutta la tua famiglia. È stata una prova dura, ma credo bene che tutti voi avete potuto superarla con quella fede forte degna di veri Cristiani.

Non è che il Signore abbia voluto divertirsi, ma solo a provare la vostra fede e amore in Lui. Dopo tutto dovete ancora una volta ringraziare Lui, che vi ha fatto conoscere che è Lui il Padrone e Signore.

Cara Vittorina abbiamo bisogno di queste prove per aumentare in noi la fede. Abbiamo bisogno di gente che creda in Colui che è. Più crediamo, più amiamo, più saremo forti a superare le prove che Iddio ci manda.

Dio è il fine di ogni cosa. Per arrivare alla fine del nostro viaggio dobbiamo marciare su una strada congiunta da un ponte e c'è pure una stradina per sorvegliare se tutto è in ordine.

È a questa stradina che noi dobbiamo rivolgerci per domandare se tutto è in ordine. È questo ponte che noi dobbiamo interrogare e chiedere il passaggio.

La strada: legge di Dio. La stradina: la Madonna. Il ponte: Gesù.

Preghiamo e non stanchiamoci mai di supplicare il nostro Dio di Misericordia. Unito con la preghiera in particolare a te, vada il mio saluto a tutti voi. Tua famiglia, tua mamma e papà, Mario, Guido, Maria.

Qui tutto va bene. chi si accontenta gode.

In bene o in male sia lodato sempre Gesù e Maria e Giuseppe.

F. Vittorio

Dicembre

25 Ai genitori e famiglia

Nei suoi viaggi lungolago verso Albertville (a sud di Baraka), Vittorio ha potuto osservare ciò che da terra normalmente sfugge alla vista: tra montagne e foreste sono molte le capanne che sorgono a pelo d'acqua, piccoli aggregati di famiglie isolate e disperse, sconosciute ai missionari e al mondo. Ora che sa della loro esistenza, sperimenta una volta in più la consapevolezza di non poter arrivare fisicamente ovunque a parlare di Gesù. La sofferenza per la mancanza dei sacramenti, e la preoccupazione per comunità sprovviste della visita del sacerdote lo tormentano: "Sono gente molto semplice che con poco sono sempre contenti. A noi fa male vederli così dispersi, e in luoghi dove non c'è mezzo di insegnare loro ad amare di più Gesù. Sì, ci sono anche dei Cristiani, ma poche volte hanno modo di vedere il Padre e di sentire la parola di Dio. Certo che il Signore userà per loro un'altra misura che non la nostra". L'intensità spirituale del Natale a Baraka dissipa infine ogni pensiero e sfiducia.

Baraka 25/12/1963

Carissimi,

oggi è la festa del S. Natale. Come è bella questa festa della nascita di Gesù! Anche qui i Cristiani sono venuti un po' da tutte le parti: chi 50, chi 100 km. per passare la festa di Natale assieme ai Cristiani di Baraka, i quali per l'occasione offrono sempre da mangiare agli ospiti.

In questi giorni il lavoro era molto, ma nel vedere i Cristiani che venivano da tanto lontano non si pensava al lavoro o alla stanchezza. Abbiamo fatto anche il presepio: qualche statua e qualche montagna. Una cosa molto semplice perché mancava anche la grotta: abbiamo messo Gesù in una insenatura di una vallata. A papà i miei migliori auguri per il suo 64.^{mo} anno che ha incominciato ieri. A tutti un felice 1964.

Le casse contenenti la roba che mi avete mandato con le sementi, sono arrivate a Uvira da 15 giorni qui. Ho ricevuto solo una cassa di vestiario. Altre casse sono arrivate la settimana scorsa. Con la prima occasione da Uvira a Baraka, spero che mi arrivi il resto. Da 5 giorni mi è arrivato il pallone e le camere d'aria. Un grande grazie per questo dono di Natale. Per la bicicletta fate pure con comodo: non è questione di un mese più o meno che ci diminuisce o ci cresce il lavoro.

La mamma dice di avere ancora dei vestiti da mandarmi. Vi consiglio di mettere tutto in un sacco o una cassa grande e di chiuderlo bene, così a Parma lo trovano pronto e non ci sarà pericolo che la roba vada persa. In mezzo ai vestiti (se potete) potete metterci qualche bottiglia di vino, possibilmente di quello imbottigliato nel '61-'62. Dopo certe giornate, una goccina di quel buono ci fa dimenticare la stanchezza. Mi dispiace che il papà dovrà privarsi di qualche bicchiere lui, per mandarlo qui a Baraka.

Il 4 u.s. ho fatto un viaggio fino ad Albertville, con la barca e il fuoribordo. Sono stati tre giorni di andata e tre di ritorno, sempre nella barca: acqua, acqua, acqua! Si costeggiava sempre la costa. Baraka-Albertville sono 34 ore di marcia, senza fermarsi. Come viaggio è stato magnifico, dato il bel tempo che ho trovato, altrimenti... Lungo quelle coste è tutto montagna e foreste, e di tanto in tanto qualche capanna che ha per strada l'acqua del Tanganika e per vettura, la piroga. Sono gente molto semplice che con poco sono sempre contenti. A noi ci fa male nel vederli così dispersi, e in luoghi dove non c'è mezzo di insegnare loro ad amare di più Gesù. Sì, ci sono anche dei Cristiani, ma poche volte hanno modo di vedere il Padre e di sentire la parola di Dio. Certo che il Signore userà per loro un'altra misura che non la nostra.

Ultimamente ho ricevuto 15 tonnellate di cemento (300 sacchi), per la costruzione della Chiesa. Con questo spero di portarmi a un buon punto.

Ricordandovi tutti nella mia preghiera.
Fr. Vittorio.

26 A Vittorina, cugina

In questa seconda lettera alla cugina sofferente, Vittorio continua la sua piccola catechesi, con parole semplici e autentiche sul senso della sofferenza e della speranza in Cristo.

Baraka 26/12/1963

Carissima cugina,

ancora una volta il Signore vuole provare il tuo amore per lui. In questa sua prova, sii forte, sopporta tutto per suo amore al fine che grazie abbondanti scendano sulla tua famiglia, in particolare sui tuoi figli. Non c'è rosa senza spine. Nella rosa cerca solo la bellezza e il profumo, la bellezza e il profumo ti faranno dimenticare le spinose che prendi. La nostra vita per Gesù deve essere solo amore.

Il Signore vuole che l'anima tua sia più bella, più pura, più santa e forse è per questo che ti ha scelta per farti oggetto di sofferenza e di amore. Così ti ha dato il tempo di pregare per uniformarti sempre più a Lui.

Per Natale, anche qui i nostri cristiani sono venuti un po' da tutte le parti, chi 5, chi 100 km per passare la festa di Natale alla Missione, per fare nascere nel loro cuore Gesù Bambino.

Conforma la tua volontà a quella di Gesù, che Lui vuole sempre il nostro bene e in particolare quando è contrario alla nostra volontà.

Padre nostro che sei nei cieli sia fatta la tua volontà, sia santificato il tuo nome, su tutta la faccia della terra per la tua nascita sia un mondo nuovo.

Grazie Gesù perché non la mia, ma la tua volontà è fatta.

Hai fatto bene a scegliere l'ospedale. A casa puoi sempre curarti, ma sei nel pericolo della tua volontà.

Io ti ricorderò nelle mie preghiere assieme a tuo marito e bambini, affinché anche lui abbia forza per tutto sopportare per amore di quel Dio che si è fatto uomo per meglio conoscerci ed amarci.

Per il S. Natale abbiamo avuto molto lavoro, ricompensato dall'amore dei cristiani che più che mai si sono uniti a noi per la festa del S. Natale.

I miei migliori auguri a te e famiglia, compresi mamma, babbo e fratelli per un felice '64.

Unito in Gesù e Maria mamma del cielo

Fr. Faccin

1964

Febbraio

16 Ai genitori e famiglia

Fra i primi saveriani del Congo, la regola diceva che si rientrava per le vacanze in Italia dopo 10 anni di attività missionaria. I genitori di Vittorio sono desiderosi di rivederlo. Anche lui, del resto, ma bisogna aspettare ancora 5 anni. Allora ricorda a memoria anche i nomi delle madri dei suoi due confratelli: Angiolina (mamma di Giavarini), Ida (di Sartorio) e Giuditta, sua madre. Segue un aggiornamento sulle varie necessità e su ciò che sta arrivando dall'Italia. In allegato, parla di tre problemi: l'arrivo dei Mulelisti e le loro minacce ("ma la gente ci vuole bene e ci rispetta"); la morte precoce di Giuseppe, figlio del falegname, ormai amico di famiglia; e le difficoltà nel cantiere perché "quando c'è una cosa, manca l'altra e ogni giorno ce n'è una". La ciliegina finale: le donne l'hanno aiutato, portando 3 m³ di sabbia fino al cantiere. Conclusione: "State allegri nel Signore".

Baraka 16/02/1964

Carissimi,

prima voglio rispondere alle vostre due ultime: di Dante e mamma. Credo bene che dopo quasi 5 anni siete desiderosi di rivedermi, come d'altronde non devo nascondere da parte mia. A tavola si parla tutti i giorni di mamma Angiolina, Ida, Giuditta. Se fosse qui Lei, questa minestra avrebbe un altro gusto ecc....

Se la regola non è cambiata, sono arrivato a metà cammino, dunque state tranquilli e confidate nel Signore che fra cinque anni ritornerò.

Qui fa caldo: 25-30 sopra zero. I miei operai lasciano il lavoro alle 15,30; noi facciamo orario unico; alle sei qui incomincia ad essere buio per tutto il tempo dell'anno. È preferibile l'orario unico, dalle 7,30 alle 15,30. Così hanno modo di seguire i corsi di catechismo dopo il lavoro.

Dopo il lavoro vado volentieri tutti i giorni a fare il mio bagno nel lago Tanganika. Peccato che non sappia nuotare bene!

Vestiti per i cristiani ne ho ricevuti due casse; non ho potuto distinguere se c'erano anche i vostri. In una delle ultime liste di spedizione ho visto marcate le sementi. Il pacco per me non è ancora arrivato. Il pacco che è stato portato a Parma nel Gennaio non so se abbia preso un'altra destinazione da Parma o da Uvira o che invece di venire a Baraka sia andato nell'Urega, e allora ci vuole ancora un anno prima che ritorni qui. Pochi giorni fa mi è arrivata una grande sorpresa inaspettata. Parma ha mandato il resoconto mensile nel quale si trova anche la bicicletta per il Fr. Faccin. Da chi sia stata pagata non lo so ancora, ma ringrazio fin da ora di tanto la Provvidenza. Tale bicicletta dovrebbe arrivare con le prossime casse. Per le 10.000 lire riceverete istruzioni. Ho chiesto a un amico di Parma informazioni per un trasformatore per caricare le batterie. Tale somma potrebbe servire per tale scopo.

Mamma domanda di cosa ho bisogno. Magliette di cotone o mezza lana con il collo o senza, e calze di lana come le solite. Due cose di cui qui si ha sempre bisogno. Una cosa di cui ho bisogno con una certa urgenza è un costume da bagno. Quello che mi avete mandato l'ho perso un mese fa e quello bianco è troppo immodesto per noi bianchi. Tale costume dovrete mandarmelo per via aerea, possibilmente un costume doppio a forma di pantaloncini. E se trovate interessante anche una maschera. Non scandalizzatevi del costume, perché è una cosa che uso tutti i giorni. Fr. Vittorio

[foglio allegato alla lettera ai genitori e fratelli]

I banditi di Pierre Mulele sono a più di 1500 Km. A tali cose non facciamo più caso. Anche a Baraka ci sono le piccole rivoluzioni tribali, di cui noi non c'entriamo ma per le quali si viene accusati. A parte tutto, la gente ci vuole bene e ci rispetta.

Quattro giorni fa è morto Giuseppe. Qui i bambini muoiono come le mosche. Un bambino ha preso la diarrea. Il P. Sartorio gli ha dato delle pillole con le quali guarì. Dopo tre giorni le sue gambe cominciarono a gonfiarsi e ad essere piene di foruncoli. Il padre è un mio falegname. Avendo visto la gravità della malattia gli dissi di portarlo all'Ospedale. Si decise a portarlo dopo tre giorni; ma fu troppo tardi. Gli ho dato un anticipo della paga e una lettera per le Suore di Uvira. Quando era a metà cammino nella strada Baraka-Uvira, il bambino è morto, proprio nella barca che lo portava all'Ospedale.

Questa settimana termino di completare la copertura alla Chiesa, ma non pensate che con ciò abbia finito. È un *angar* di ferro, pronti i pilastri e si copre con le lamiere. Prima non avevo il cemento, ora c'è il cemento ma mi manca la sabbia. La benna per portare la sabbia è rotta e non so quando sarà pronta. Basta che ci si muova di qui perché ci vogliono 15 giorni prima di ritornare a mettersi in viaggio. È una cosa da pazzi se non è proprio per necessità. Con i muri sono appena uscito dalle fondazioni, ma tra 15 giorni potremmo incominciare ad usarla ugualmente. Le difficoltà che incontro in questo tempo nel campo di costruzione non sono da scrivere: quando c'è una cosa manca l'altra e così via... ogni giorno ce n'è una (*Chaque jour sa peine*-ogni giorno la sua croce).

Mercoledì scorso tutte le donne cristiane e catecumene hanno lavorato mezza giornata a portare la sabbia sulla testa dal Tanganika alla costruzione. Ognuna con la sua pentolina, e a mezzogiorno io avevo 3 m³ di sabbia pronta.

Saluti a tutti e state allegri nel Signore.
Fratel Faccin



Baraka febbraio 1964
Bambini davanti al cantiere della nuova chiesa

Marzo

20 Alla sorella e cognato

Vittorio continua il cantiere della nuova chiesa di Baraka e della casetta-presbiterio. Il primo marzo è stata celebrata la prima messa all'interno della nuova chiesa. Ma la sua preoccupazione è anche lassù, sulla collina della vecchia missione. Appena può, vi sale per dare un'occhiata all'acquedotto da lui sognato fin dal 1960 e studiato nei minimi particolari e che vedrà realizzato quattro mesi circa prima di morire. "Così sarà risolto uno dei grandi problemi della nostra Missione" dice in questa lettera alla sorella Maria e a suo cognato Antonio Zanivan.

Baraka 20/03/1964

Carissimi sorella e cognato,

fra 9 giorni siamo a Pasqua. Sono certo che voi tutti vi state preparando a questo bel giorno di Resurrezione di Gesù. Questa nostra vita terrena noi la possiamo continuare con l'animo tranquillo solo meditando la via dolorosa di Gesù. Gesù degnati di asciugare nel lembo della tua veste le gocce di sudore che cadono dalla nostra fronte. Se esse servono per la salvezza di una sola anima, sia fatta la tua volontà. Se anche queste altre servono per la salvezza di un'altra anima aumentale, o Signore.

Non posso scrivere tutto quello che è passato in questo tempo di 4 mesi.

Dal primo di marzo siamo entrati nella chiesa. Non pensare che questa sia finita. Anche se i muri laterali non sono ancora terminati, il tetto con i pilastri sono terminati, così si può dire la Santa Messa al coperto.

Non so quando potrà essere finita. Il camion che faceva i trasporti è guasto da un mese e più. Quando ci si sposta da Baraka non si sa quando si è di ritorno.

Fino a tanto che i lavori della chiesa vanno piano per mancanza di materiale, sto scavando per mettere i tubi dell'acqua, in tutto sono 1500 m. Il lavoro non è facile dato che si deve costeggiare una montagna con pietre molto grosse.

Se quest'acqua arriva fino alla Missione sarà risolto uno dei più grandi problemi per la nostra Missione. Sono quattro anni che devo andare a

prendere l'acqua al Tanganika eccetto nel tempo che si raccoglie qualche cosa per la pioggia.

Il lavoro da fare è ancora molto. Le difficoltà sono molte. Qui va bene il detto della nostra povera nonna. Alla sera si mettono i pensieri sotto il guanciale. Mai come in questo tempo ci si è trovati così isolati. Dopo tutto e in mezzo a tante difficoltà i Cristiani hanno un cuore buono e ci amano anche se il paganesimo in loro non è ancora sradicato. Uniamoci alla passione di Gesù per sollevare il peso della sua croce.

Spero che abbiate passato un inverno abbastanza bene anche se freddo, oggi qui erano 27 gradi di calore.

Un saluto e augurio a tutti i parenti di costì. Spero di trovare un po' di tempo per scrivere a qualcuno.

Unito nelle mie preghiere auguro a tutti voi una felice e santa Pasqua.

Fr. Vittorio

Unito *in Domino*

24 A Vittorina, cugina

Ci sono realtà che solo chi ha sofferto può vedere. Vittorio parla alla cugina della sofferenza, mentre lui stesso sta facendo l'esperienza di una grande precarietà. Sembra dire: la Pasqua è vicina, approfittiamone. È una gioia unirsi a Gesù sofferente. Offriamo il nostro dolore per la salvezza di un'anima perché "ci sono ancora molti pagani e musulmani che rifiutano di conoscerlo e amarlo". E riprende parafrasando il motto di San Giovanni Bosco: "Dammi le anime e prendi tutto il resto" (cfr. Gn 14,21). Pure Vittorio si prepara alla Pasqua: sente frasi sprezzanti che fanno male al cuore "ma con la forza che ogni giorno riceviamo da Gesù Eucaristia si va avanti senza trepidazione".

Baraka 24/03/1964

Carissima Vittorina,

fra qualche giorno è la festa di Pasqua. Quale gioia per noi Cristiani nell'unirsi a Gesù sofferente. A ogni uno di noi Egli ha dato la Croce. In quest'anno la tua è una croce più pesante che non mai. Ebbene, il ricordo della via dolorosa del S. Calvario ti darà forza per continuare con amore; dopo l'incontro con la Madonna si vede Gesù più rassegnato, più spedito a continuare qual [quella] via dove sa che fra poche ore avrà fine la sua vita terrena, e avrà l'incontro con il Padre Celeste.

In questi giorni il mio pensiero vola a tutti voi ed il mio desiderio è di pensarvi tutti nella Grazia di Dio. Pensare che tutti i miei parenti vivono e amano il Signore, pensare che in questi giorni di Pasqua si uniscono a Gesù Eucaristia con un amore tutto particolare, che rinnovano i loro atti di fede e di amore a Gesù.

Io sono a te vicino con la mia preghiera. Un ricordo particolare affinché Gesù ti dia quella grazia particolare di soffrire per solo suo amore; non perché il caso ha... o è ... [puntini messi dall'autore]

S. Teresa del Bambino Gesù ha salvato tante anime con la sofferenza quotidiana, come S. Francesco Saverio che ha girato mezzo oriente, battezzando e predicando.

Alza la tua voce sofferente e dì a Gesù: Guarda, ci sono ancora molti pagani e musulmani che rifiutano di conoscerlo e amarlo. La tua voce sofferente sarà ascoltata più che mai, perché tu sei partecipe della via dolorosa.

Se questo dolore serve per la salvezza di un'anima, sia fatta la tua volontà, o Signore. Se quest'altra serve per la salvezza di un'altra anima aumenta in me il dolore, o Signore. Distruggi me stesso e dammi anime, o Gesù.

La costruzione della chiesa non è ancora finita e non si sa quando la sarà. Noi abbiamo già messo l'hangar e così si può entrare. Già dalla prima domenica di marzo siamo entrati a celebrare la santa messa. I Cristiani sono contenti di avere un tetto dove possono pregare al coperto e un po' raccolto.

Qui la condizione politica è assai calma e a parte tutto, siamo ben voluti, vedono che ciò che facciamo non è per noi.

Da voci maligne molte frasi vengono dette, di cui [che] fanno male al nostro cuore, ma con la forza che ogni giorno riceviamo da Gesù Eucaristia si va avanti senza trepidazione

E bene, mia cara cugina, uniamo la nostra preghiera e diciamo a Gesù che la unisca al suo sangue preziosissimo.

Gesù e Maria siano in noi

Fr. Vittorio

Mission Cath. Baraka

B.P. 90 Usumbura (Burundi)

30 Ai genitori e famiglia

Vittorio dice che non sa nuotare bene, ma che ogni giorno scende al lago. Sono quei piacevoli momenti di relax e, ora che ha il costume da bagno inviatogli da Nonantola, ci andrà ancora più volentieri. Ha trascorso la Pasqua, la prima nella nuova chiesa, e ne parla con la gioia tipica dell'evangelizzatore. Però è già tardi, domani il battello parte per Uvira, bisogna concludere la lettera e soprattutto "dire tutte le preghiere compreso il rosario".

Baraka 30/03/1964

Carissimi,

rispondo alle due vostre del 2 e 9-3-64. In questi giorni ho ricevuto il pacco con gli slips e le braghette. Un grande grazie di questo dono pasquale.

Qui la Pasqua l'abbiamo passata molto bene; anche il lavoro non è mancato. I cristiani che vennero un po' dappertutto hanno riempito la Chiesa. La S. Messa di Resurrezione è stata celebrata alle sei di sera fino alle nove; dopo i ragazzi hanno incominciato a giocare con i tamburi fino a mezzanotte. Il giovedì santo c'è stata la veglia al S. Sepolcro fino a mezzanotte e mezza.

Il lavoro procede molto piano, il camion per il trasporto del materiale non è ancora aggiustato. In occasione della S. Pasqua ho scritto allo zio Angelo, Ginevra e Vittorina, e alla Maria.

Perdonate se questa mia è corta: sono già le 9 di sera e devo dire tutte le preghiere compreso il rosario e ho ancora altre lettere da scrivere per i ragazzi.

Unito sempre nel Signore e ricordandovi tutti
Vostro Vittorio

P.S. La barca parte per Uvira, domani molto presto ed è per questo che ho gettato giù queste poche righe in fretta.

Maggio

07 Ai genitori e famiglia

Vittorio accenna chiaramente al peggioramento della situazione, di cui noi sappiamo la cruenta conclusione. Il sistema comunista sembra aver preso piede e l'evoluzione politica è imprevedibile e si prospettano peggioramenti. Il nostro missionario chiede preghiere e sembra consapevole che le cose possono mettersi per il peggio, come scrive ai suoi cari in questa lettera.

Uvira 07/05/1964

Carissimi,

mi trovo qui a Uvira di passaggio: erano già 5 mesi che non venivo. Qui ho trovato tutto quello che mi occorreva per poter continuare ancora per un mese.

Anche la strada per andare a Usumbura è interrotta a causa della acqua del lago Tanganika. Così tutti i viaggi sono sempre in barca. Forse per radio sentirete i disordini che ci sono qui nei dintorni di Uvira. Si chiama "Movimento dei Giovani Mulelisti".

Non impressionatevi, che hanno promesso che ai Padri e alle Missioni e ai bianchi non faranno niente. Vero sistema comunista: quello che fa impressione è quando sono ubriachi che allora non ragionano.

I Padri della Missione di Mulenge¹, centro dei rivoluzionari, sono scappati l'altra notte. Hanno percorso i 100 km. a piedi attraverso montagne. Sono arrivati dopo un giorno e più di marcia. Traversando le montagne hanno potuto accorciare un po' il percorso.

I due Padri che sono andati alla ricerca dei fuggiaschi sono stati bloccati dal «Movimento», e da due giorni non si hanno più notizie. Non si è preoccupati che siano malmenati, ma per il fatto che non hanno cibo con loro. Si han buone speranze che siano stati portati alla Missione di Mulenge, perché non vogliono che i Padri lascino la missione vuota.

Ricordatevi di noi tutti nelle vostre preghiere in questo tempo di crisi si vive col cuore sospeso. Da noi a Baraka tutto è calmo, ma si prevede che un giorno arriveranno anche da noi a meno che riescano a smorzare in fretta tali disordini. A me sembra che sia tutta questione d'invidia di

¹ Si tratta di padre Virginio Mondin e di Giuseppe Arrigoni.

potere. Non sono arrabbiati contro di noi, ma è solo che, una volta al potere, si sa già che cosa ci aspetta: fare le valigie e partire.

La loro ignoranza è tale che li rende paurosi, paura d'essere sempre imbrogliati. Anche la gente più buona ci casca dentro innocentemente. I lavori della Chiesa continuano pian piano. Se al buon Dio piacerà, verrà un giorno in cui sarà finita. La città di Usumbura ha cambiato nome; ora si chiama Bujumbura. Spero che abbiate ricevuto la mia, dove vi annunciavo l'arrivo della bicicletta e costumi da bagno e altra roba.

Unito sempre con la preghiera in Gesù e Maria. Saluti cari a tutti voi e vicini. Dopodomani ritorno a Baraka¹.

Fr. Vittorio

¹ E fu probabilmente il suo ultimo viaggio da Uvira a Baraka. Il 15 maggio le truppe muleliste hanno preso la città. L'ultima visita di mons. Catarzi a Baraka risale ad aprile: dal 5 al 12 aprile 1964 il vescovo visitò le comunità di Fizi e Baraka e ha avuto con i confratelli un utile scambio sui problemi missionari della regione.

25 Ai genitori e famiglia

Sempre nello stesso mese scrive ai suoi, preoccupato di ciò che può capitare. Chiede solo preghiera, forse si può già leggere la consapevolezza di un martirio possibile. "Corrono voci che arriveranno verso la fine della settimana. (...) Ciò che avverrà solo Iddio lo sa. (...) Per tutte notizie che riceverete per radio o per iscritto, non piangete per noi; ma solo ricordateci nelle preghiere, affinché Iddio sia glorificato e dia a noi la forza di testimoniare la Sua gloria". Vittorio sta vivendo l'ideale che ha espresso alla vigilia della sua Professione perpetua: "Nella preghiera Gesù mi ha fatto capire che è meglio che sia io il sacrificato a Lui, che Lui immolarsi nelle mie mani" (lettera del 21/09/1962). Questa disposizione interiore lo accompagna in ogni sua opera e lo prepara all'estremo sacrificio.

Baraka 25/05/1964

Carissimi tutti,

non so quando vi potrà arrivare la mia prossima. Per il momento tutto è calmo qui. Corrono delle voci che gli amici arriveranno qui verso la fine della settimana. Noi siamo in attesa. Ciò che avverrà, solo Iddio lo sa, quello che verrà nel futuro.

Ciò che vi domandiamo è solo una fervida preghiera alla Mamma Celeste. Per tutte le notizie che riceverete per radio o per iscritto, non piangete per noi; ma solo ricordatevi nella preghiera, affinché Iddio sia glorificato e dia a noi la forza di testimoniare la sua gloria.

Il P. Superiore, in attesa degli avvenimenti, si ritirerà nel Burundi durante 15 giorni.

Si ha buona speranza che tutto si risolverà in bene, ma è un interrogativo.

Vostro Vittorio

Unito nella preghiera

Giugno

10 Ai genitori e famiglia

I Mulelisti conquistano Baraka e saccheggiano la missione. Sono tempi di alta tensione. Ma i cristiani mandano delle guardie per proteggere i loro missionari: "è un segno di delicatezza". Vittorio scrive tre brevi lettere in un mese ai suoi famigliari: questi scritti documentano una situazione ogni giorno sempre più problematica. Chiede preghiere per essere totalmente fedele a Gesù e a Maria. Il messaggio di Vittorio, non firmato, è stato ricevuto da padre Virginio Mondin a Uvira e vi aggiunge una nota in calce alla lettera che dice esplicitamente il clima di persecuzione nel quale ci si trova.

Baraka 10/06/1964

Carissimi,

spero che questa mia vi arrivi. I bravi sono arrivati¹; noi non siamo stati toccati per niente. Solo le macchine, compresa la bici (ora resa) e la barca, tutto hanno preso. Hanno promesso che ci restituiranno tutto. In questi giorni ci mandano delle guardie notturne per la nostra protezione. È un segno di delicatezza. Una cosa è chiara: che tra di loro si sgozzano come tante capre. La tensione è sempre alta.

Pregate affinché il nome di Gesù sia glorificato.

La Mamma celeste ci protegga.

[senza firma]

[Il padre Mondin aggiunge a penna da Uvira]

Questa lettera mi è giunta a Uvira il 10/6/64. Qui viviamo abbastanza tranquilli sotto la protezione dell'armata Krusciov. Ricordiamoci a vicenda. La burrasca passerà; speriamo che non cada la grandine.

Uvira - P. Virginio Mondin di Priabona

¹ Allusione ai "Bravi" del celebre romanzo *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. I Bravi erano uomini armati, scarsamente istruiti, che difendevano il potere dei borghesi del villaggio a scapito del resto della popolazione.

19 Ai genitori e famiglia

Una preoccupazione seria per Vittorio: i rivoluzionari congolesi sono "ingannati dalla dottrina cinese", dottrina che Fr. Vittorio conosceva bene dalla viva voce di alcuni confratelli che egli aveva incontrato, molto provati, in Italia, subito dopo l'espulsione dalla Cina comunista. La nota sulla "dottrina" è di una importanza unica. Nell'immediato, non si vede via di scampo.

Baraka 19/06/1964

Carissimi tutti,

aprofitto del Sig. Iserantant¹ per farvi sapere che qui si vive.

Da qualche giorno hanno terminato di sgozzare, ma continuano dalle parti di Albertville e di Bukavu.

Mentre vi scrivo fuori della porta ci sono 11 guardie che conversano fra di loro. Sono tutti bravi ragazzi: peccato che sono ingannati dalla dottrina cinese. Sono rimasto solo con il P. Sartorio. Mai come in questi giorni ci siamo sentiti soli...e il sogno della Patria natia.

Ciò che ci fa pensare di più è che non si vede una via di scampo per un futuro prossimo miglioramento. Pregate per noi tutti e per questi poveri cristiani che si perdono per essere ingannati.

Vostro Vittorio in Gesù e Maria

¹ Signor Iserentant, colono belga, che viveva a Kitshula, a 25 km dalla missione di Fizi. Di passaggio a Baraka, si offre per portare la posta di Vittorio a Bujumbura, dove sarà spedita in Italia.

30 Ai genitori e famiglia

Giungiamo verso la fine delle lettere di Vittorio: riportano notizie drammatiche in un'atmosfera sempre più tesa. Nell'incertezza, lui porta una salda convinzione, ormai parte della sua vita interiore: confidare nella Provvidenza divina. Lui dà tutto sé stesso per i progetti della missione e "il resto se il buon Dio ci lascia qui si farà".

Baraka 30/06/1964

Carissimi,

prendo occasione dei maestri che partono in vacanze per mandare ancora qualche notizia. Non so, ma credo che anche mamma in tale circostanza è d'accordo di comperare la radio per avere delle notizie di qui, nel caso che le mie lettere non arrivassero di frequente. I nostri guardiani sono sempre fedeli, varia il numero: 7-6-5-3 ecc.

Domenica 28 u.s. sono stato chiamato con l'altoparlante della Chiesa alle danze di *cia cia cià*. Così ho dovuto subirmi 7 ore di sedia; mi hanno ricondotto in casa all'una di notte.

L'atmosfera è sempre tesa. Per il momento non sembra che ci sia molto pericolo per noi. Una cosa è certa: che è molto difficile conoscere le loro intenzioni. Il grande capo è passato da Baraka la scorsa settimana e nel discorso ha detto che tutti i missionari possono restare al loro posto per il bene delle scuole ad una condizione: che non si mettano nei loro affari interni. Non si sa cosa vogliono significare con questa frase dato che il VII e il V comandamento sono completamente sconosciuti da loro.

La Chiesa non è finita, ma come si trova oggi ci può bene accogliere e si può pregare anche con una certa devozione.

I due sacchi a forma di federa non sono arrivati ancora, ma nella condizione attuale non so quando potranno arrivare. All'inizio del mese anche l'acqua è arrivata alla Missione dopo 2300 m. di tubi. Questo è un lavoro che mi è costato sudori e critiche ma, al fatto compiuto, tutti si sono convinti.

Tale lavoro non è completamente finito, il più è fatto, il resto se il buon Dio ci lascia qui si farà. Chi poi godrà non si sa. Ieri abbiamo incominciato a fare dei grossi mattoni cotti al sole per la costruzione di una piccola casa (la casetta piccolina in Canadà) vicino alla Chiesa in riva al lago Tanganika. Quello è un magnifico posto per le vacanze estive; tutti voi siete invitati a venire dato che qui è sempre estate.

Vi prego di dare notizie alla Maria ecc., in questo tempo scrivo solo a voi. La bicicletta mi è stata restituita da più di due settimane, e per il momento è il solo *motocari* (veicolo) che abbiamo e che marcia senza benzina... anche questo è una fortuna.

Unito nella preghiera in Gesù e Maria (ore 20 da voi e le 21 da me, a Baraka dove possiamo comunicare attraverso il telefono di Santa Teresa).

Pregate per i nostri cristiani che sono provati fortemente nella loro fede a causa di certe pratiche pagane.

Vostro Vittorio

Agosto

05 Ai genitori e famiglia

Vittorio riesce a far arrivare fortunatamente un biglietto ai confratelli di Bujumbura per spedirlo in Italia. Dice ai suoi che "i nostri cristiani sono in una dura prova". Sembra escludere sé stesso, quando, invece, venti giorni prima, subì, con padre Piero Sartorio, il suo terzo imprigionamento. Il 17 luglio i due saveriani sono arrestati a Baraka da un gruppo di ribelli e accusati di spionaggio a favore del governo. Padre Pierluigi, è stato trovato in possesso di uno strumento che i mulelisti ritengono una radio trasmittente. Ciò comporta la sentenza di morte. Si tratta invece di un semplice registratore e il Padre lo accende per far vedere di cosa si tratta. Fortunatamente alcuni giovani della "Jeunesse" che erano stati alla guardia della missione, per passatempo vi avevano inserito i loro canti rivoluzionari. Per i due prigionieri fu la salvezza.

Baraka 05/08/1964

Carissimi genitori,

qualche riga in fretta, uno che parte e cerca di portare questa di nascosto¹. Qui siamo calmi, io continuo la costruzione della casa incominciata 15 giorni fa, è fatta con mattoni crudi.

La salute è ancora buona. Se potete speditemi per aereo qualche paio di calze di lana come le solite, quelle di cotone faccio fatica a portarle. I rivoluzionari continuano a guadagnare terreno.

Quando finirà? La nostra vita è nelle mani della Mamma celeste. Pregate per noi e per i nostri cristiani che sono in una dura prova.

A voi tutti il mio abbraccio in Gesù e Maria.

Vostro Vittorio

¹ Non di rado durante le perquisizioni nelle missioni i mulelisti sequestrano e controllano le carte scritte. Vittorio evidentemente lo ha sperimentato più volte sulla sua pelle.

Novembre

01 Al Padre superiore

Vittorio riesce a spedire un messaggio al suo Superiore religioso. Sono varie settimane che non ha notizie di Uvira, a causa della situazione politica che ha bloccato non solo i servizi postali, ma anche gli spostamenti nella zona. Un monitore della scuola di Katanga parte verso Uvira. Vittorio non ha più soldi e chiede al Superiore di poter dare al monitore il salario. Vittorio ha sentito che i liberatori, tanto attesi dalla gente, si stanno preparando a giungere a Baraka perché di questa guerra “tutti sono stanchi”.

Baraka 01/11/1964

Carissimo nonché Rev.^{mo} P. De Zen,

Jean Louis Le spiegherà la situazione di qui.

Spero che ci sia il P. Piero¹, così potrete sistemare il suo salario fino a settembre non compreso. Jean Louis è un monitore di Katanga che deve essere pagato dalla missione (Vescovo).

Salario 2500 fr ogni mese:

Giugno, luglio agosto 7.500

Maggio 400

Totale 7.900

Qui non c'è modo di pagarlo.

Nella nuova residenza siamo calmi e sicuri. Aspettiamo il grande giorno, speriamo che sia presto. Tutti sono stanchi. Nella savana si preparano alla lotta.

Un grande abbraccio a tutti.

A S. Giovanni Battista sono calmi, Joubert e il Nane².

Il mio compagno è Luigi. *Memento in Domino*

Fr. Faccin

¹ Riferimento al padre Pierluigi Sartorio che, a Baraka, era direttore del collegio e gestiva il personale. Aveva lasciato Baraka il 19/08/1964 a causa di malattia ed era riuscito ad andare a Uvira con i *Simba*. Vittorio non sa che il padre Piero, assieme al gruppo di confratelli presi in ostaggio dai mulelisti a Uvira e liberati il 07/10/1964, erano già in Italia.

² “Nane” è il diminutivo, in dialetto veneto, di “Giovanni”. Si riferisce dunque al padre Giovanni Didonè parroco della missione “S. Giovanni Battista” di Fizi.

22 Ai genitori e famiglia

È l'ultima lettera di Vittorio ai suoi cari. Colpisce il fatto che chieda di versare le proprie lacrime ai piedi della Madonna e chiede preghiere per i suoi fratelli congolesi. Qui si può leggere chiaramente la sua consapevolezza del pericolo di vita. Queste ultime parole, riassunto degli ideali della sua vita, testimoniano il suo desiderio di conformarsi pienamente a Cristo, fino al martirio.

Baraka 22/11/1964

Ave Maria!

Carissimi tutti¹,

spero che questa mia vi arrivi. La salute è buona anche se ci sono state delle difficoltà, che, d'altronde non sono finite. È impossibile per noi avere comunicazione con il mondo libero: abbiamo sete di libertà, ma questa quando sarà? Ogni giorno è un giorno di attesa. Ciò che si è visto e sentito in questo tempo è impossibile a spiegarlo, e resterà sempre nel nostro cuore.

Io sono assieme al P. Luigi. Tutti i miei compagni uno alla volta sono partiti e sembra che siano tutti in Italia.

La Mamma Celeste che fino a oggi ci ha assistiti in una forma miracolosa continuerà ad assisterci. Sono certo che usciremo salvi. Le vostre preghiere sono bene accettate in Cielo. Continuate a pregare per questa povera gente.

Versate le vostre lacrime ai piedi della Mamma celeste, madre degli Apostoli.

Ho ricevuto le calze e i confetti. Grazie.

Pregate. Un abbraccio a tutti: babbo, mamma, fratelli, sorella, nipoti, cognato ecc.

Vostro in Gesù e Maria
Vittorio

¹ Ultimo biglietto (formato A5) scritto da fratel Vittorio ai suoi e consegnato di nascosto ad un cristiano che l'ha portato in Burundi, da dove è stato spedito in Italia il 25 novembre, giungendo a destinazione, a Nonantola (Modena), la mattina di sabato 28 novembre.

22 Al Padre superiore

Due giorni prima dell'uccisione, Vittorio scrive supplicando ripetutamente che gli si mandino medicine per curare i giovani soldati: questi accorrono in missione feriti e sofferenti, ma ai religiosi manca qualsiasi medicina. Quest'ultima lettera di Vittorio ha un grande valore per diversi motivi. Anzitutto è scritta a mano e timbrata: prova autentica che il fratello era ancora a Baraka e che la situazione non era buona. In secondo luogo, la lettera mostra l'elasticità mentale di Vittorio: senza dubbio per cercare di creare pace nel villaggio, il fratello chiede aiuto in medicine al suo Superiore (che a quei tempi risiedeva a Bujumbura) a favore dei mulelisti (la missione non esclude nessuno a priori). Infine, la lettera allude al clima di insicurezza: per evitare sospetti di collaborazione con il nemico, la lettera è scritta in kiswahili e non in italiano (che sarebbe più normale). Anche le due ultime parole sono molto espressive: "tuko wazima", "siamo vivi", "stiamo bene". Si dicono per rassicurare il destinatario che sa già che ci sono problemi.

Baraka 22/11/1964

Caro P. De Zen,

ti mando il comandante capo Risasi Dunia per vedere se puoi trovargli delle medicine. Le medicine più importanti sono: mercurocromo, cura contro la malaria, pastiglie contro la diarrea, penicillina in polvere, bande elastiche, cotone, antitetanico iniettabile.

Ti supplico aiutaci con queste medicine perché qui molta "jeunesse" soffre molto dal fatto che ne mancano e non hanno neppure la possibilità di andare a curarsi all'ospedale di Bujumbura.

Leggi pure la lista che il dottore di qui ti ha mandato.

Saluti a te e a tutti i padri. Siamo vivi e in buona salute

Fr. Faccin

[copia dell'originale della lettera in kiswahili conservato nell'archivio della regione saveriana del Congo a Bukavu]

BARA KA 22/11/64

Bwana P. De Zen.

Na Kutuma Commandant
en chef. Risasi Dunia. Kwa Kiongozi
lia. Kwako Kama ana waza Kupa-
ti Kama Madawa. Darba ya Bazimia
Zai Shi: Michaoasme, Kimini molaria,
Kimini ya Kufunga Tumbu. Pelliceline,
banoles, pamba. Pelliceline ya unga.
Simulans 2 nta ~~ita tetamasi~~

Naomba Kwako sana utugawaye
na Madawa haya maana hapa Kuna
Wajennessi Wengi wanatesswa
sama sababu sababu wana kosa, na
pia wana kosa girusi ya Kwenza
Bujumbura Opitalini.
Hata hivyo uugawaye pia listi anayo.
imetayarishwa na ngompa ya hapa.

Salamu Kwako na Mapeleleli
wote. Tupo Wazima.



(une semaine avant le part)

Vittorio Faccin, Luigi Carrara, Giovanni Didonè e Albert Joubert, furono uccisi il 28 novembre 1964. Intorno alle ore 14:00, davanti alla chiesa di Baraka si fermò una jeep militare da cui scese Abedi Masanga, un capo dei ribelli mulelisti che da mesi occupavano la zona. Costui invitò Fratel Vittorio Faccin a salire sulla jeep e al suo rifiuto, gli sparò al petto uccidendolo. Dopo aver sentito gli spari, Padre Carrara, che stava confessando, si diresse all'esterno della chiesa. Abedi gli intimò di salire in macchina ma Padre Carrara, alla vista del confratello morto, si inginocchiò davanti al suo corpo e qui fu ucciso con un proiettile alla testa. I cadaveri dei due religiosi furono orrendamente profanati e un braccio di fratel Vittorio fu portato come trofeo in giro per il villaggio di Baraka da un giovane, appartenente al commando dei ribelli, che poi si convertì.

Dopo queste uccisioni, la jeep del colonnello Abedi Masanga ripartì diretta a Fizi, dove giunse in serata. Qui, egli – contro il parere dei capi dei ribelli mulelisti che controllavano la missione e che proteggevano i Padri– si diresse alla parrocchia e chiamò i sacerdoti. Padre Didonè aprì la porta insieme all'Abbé Joubert. Alla vista delle armi Padre Didonè fece appena in tempo a fare un segno di croce, quando il colonnello Abedi Masanga sparò colpendolo in fronte. Subito dopo Abedi sparò anche all'Abbé Joubert, colpendolo al petto. Joubert, ferito, tentò di allontanarsi ma fu raggiunto mortalmente da un altro colpo alle spalle.

I fatti accaddero in un contesto ateo e antireligioso caratterizzato da un sottofondo magico-superstizioso che animava i Simba. La religione cristiana era stata violentemente contrastata, con chiese saccheggiate, tabernacoli e immagini sacre profanati e si erano verificati episodi di oltraggio e distruzione di simboli religiosi. La violenza dei Simba si era rivolta non solo verso i religiosi e le religiose bianche, ma anche contro sacerdoti, religiosi e religiose congolesi e ciò confermerebbe l'odio antireligioso che li muoveva. I Simba contrapponevano al Cristianesimo la loro religione tradizionale fatta di riti tribali e animisti. L'esecutore materiale degli assassinii, Abedi Masanga, che era cristiano, cambiò radicalmente dopo l'indottrinamento da parte dei cinesi con l'ideologia maoista profondamente anticristiana.

I missionari erano consapevoli dei rischi e la loro decisione di rimanere al proprio posto nonostante tutto, conferma la loro disponibilità ad accettare il martirio pur di non abbandonare i fedeli e la missione. Il martirio è stato per tutti e quattro il coronamento di una vita spesa interamente per il Signore e per il prossimo.

EPILOGO

Si rimane sempre impressionati, quando si legge la vita dei missionari martiri, della loro tenace decisione di non voler abbandonare un paese ad alto rischio, pur di rimanere accanto alle persone più deboli, che non possono scappare da nessuna parte, per difenderle e per continuare ad annunciare il Vangelo, per poter seguire le comunità cristiane, per essere segno e strumento di pace e riconciliazione in una situazione che sta precipitando.

Le lettere di fratel Vittorio rivelano la cura e l'impegno di un uomo che ha dato la vita per Cristo; e per amore di Lui e delle persone è disposto a rimanere, con totale disponibilità, fino alla fine.

Di fronte ai racconti che riempiono le pagine di questo libro non si rimane indifferenti, ci si sente in qualche modo coinvolti e partecipi, anche se ad anni e a migliaia di chilometri di distanza. Possa questa opera risvegliare nel cuore di tutti il desiderio di spalancare le porte del cuore, di vivere una sincera apertura ai drammi del mondo, che purtroppo assumono via via forme diverse, per stimolare ognuno a fare qualcosa, a non lasciar correre di fronte alle ingiustizie e ai soprusi e ad essere persone attive e responsabili per il bene di tutti.

La luce del Vangelo che fratel Vittorio ha contribuito a diffondere - e che ha sigillato con il sangue - spinga anche noi ad essere missionari, testimoni, martiri, ognuno con le sue possibilità.

Don Alberto Zironi
Parroco di Nonantola¹

¹ Il testo di don Alberto Zironi, in parte qui riprodotto, è stato pubblicato come presentazione al libro seguente: Luciano Montanari, *La breve ed intensa vita di Vittorio Faccin. Dal diario in Congo del fratello saveriano testimone di amore fino al martirio*, ed. Centro Studi storici Nonantolani, Modena 2017, p. 5.

Archivio Saveriano Roma

INDICI

Indice biografico

Cenni cronologici

4 gennaio 1934: Vittorio nasce a Villaverla (Vicenza)

7 gennaio 1934: battesimo

21 febbraio 1943: sacramento della confermazione

19 ottobre 1950: a Cremona, entra nell'Istituto dei Missionari saveriani, come aspirante alla vita missionaria.

7 dicembre 1951: a Piacenza, inizia l'anno canonico di noviziato.

8 dicembre 1952: a Parma, prima professione dei voti di povertà, castità, obbedienza e di missione come Fratello Coadiutore.

1953-1955: a Parma, frequenta il Corso di Avviamento Professionale dei Missionari Saveriani, svolgendo nello stesso tempo il servizio di portinaio della Casa madre.

1955-1958: a Desio, servizio di portineria nella comunità del Liceo saveriano.

12/09/1958-30/09/1959: a Parma, addetto all'opera Divina Provvidenza

3 dicembre 1959: parte per il Congo Belga. Studia il francese e il kiswahili a Baraka a 90 km a sud di Uvira. Vice-economo, incaricato giovani.

2-6 febbraio 1961: imprigionamento a Baraka, poi a Fizi-Uvira e Bukavu, assieme ai padri Angelo Costalonga, Laurent Knittel e Adrien Van de Laack.

14-15 febbraio 1961: secondo imprigionamento a Fizi, assieme ai padri Giovanni Didonè e Aldo Vagni.

12 aprile 1962 al 27 giugno 1962: aiuto economo al Seminario Maggiore di Mutesa (oggi Murhesa) nella diocesi di Bukavu.

01 novembre 1962: a Kiringye (a 60 km a nord di Uvira) segue la costruzione di una nuova casa per religiose (fino al 15/03/1963).

8 dicembre 1962: a Kalambo, professione perpetua di Vittorio, cioè consacrazione definitiva alla missione.

1963: a Baraka, come economo, presiede ai lavori di costruzione della chiesa e del nuovo presbiterio.

17 luglio 1964: terzo imprigionamento di Vittorio a Baraka, assieme a padre Piero Sartorio

28 novembre 1964: è ucciso a Baraka, assieme al confratello padre Luigi Carrara, da un capo guerrigliero, Abedi Masanga. Il suo corpo e quello di padre Carrara vengono sepolti, da coraggiosi cristiani, il giorno dopo, fuori della chiesa di Baraka. I particolari della morte si conosceranno solo molti mesi più tardi, grazie al rinvenimento della salma, nel gennaio 1966. I corpi di Vittorio e Luigi riposano nella chiesa di Baraka.

18 agosto 2024: a Uvira, beatificazione di Vittorio e dei suoi tre compagni martiri (Luigi Carrara, Giovanni Didonè e Albert Joubert).

La Famiglia Faccin

I genitori di Vittorio si chiamano Faccin Giuseppe e Zanin Giuditta.

Faccin Giuseppe, figlio di Faccin Bortolo e di Benetti Maria, nato a Villaverla il 24/12/1900, agricoltore, è morto il 12/10/1984.

Zanin Giuditta, figlia di Zanin Antonio e di Mantiero Maria, nata a Villaverla il 11/07/1904, casalinga, è morta il 05/04/1965.

Si sposarono a Villaverla il 14/02/1928. Ebbero sei figli, di cui uno, Dante, morì all'età di 4 anni.

1. Silvia Maria, nata a Villaverla il 23/11/1928, sposata il 21/11/1953 con Zanivan Antonio (nato a Villaverla il 13/06/1924 e morto il 26/10/1989). Ha vissuto a Villaverla ed è deceduta il 13/07/2013. In famiglia, Silvia viene sempre chiamata Maria.

2. Bortolo, nato a Villaverla il 29/01/1931, sposato il 16/04/1966 con Barbieri Ottorina. È deceduto il 17/09/2016.

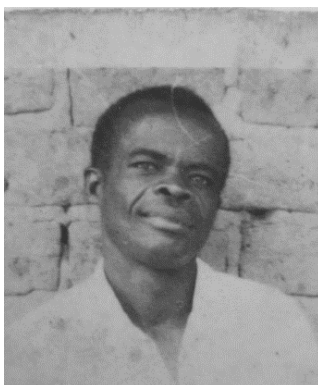
3. VITTORIO, nato a Villaverla il 04/01/1934, missionario e martire in Congo.

4. Dante, nato a Villaverla il 24/01/1937, deceduto l'11/09/1941.

5. Antonio, nato a Villaverla il 07/04/1941. Celibe.

6. Dante, nato a Villaverla il 07/10/1943, sposato il 28/06/1969 con Reggiani Rita.

Nel novembre del 1951 la famiglia Faccin si trasferisce a Nonantola (MO). Silvia nel 1953 si sposa e ritorna a Villaverla. Gli altri componenti rimangono a Nonantola. Solo il papà Giuseppe all'inizio degli anni settanta ritorna a Villaverla dove viene accolto dalla famiglia Zanivan e trascorre gli ultimi anni della sua vita fino alla morte nel 1984. Entrambi i genitori sono sepolti nel cimitero di Villaverla.



Lweca Sadiki Alois, cuoco alla missione di Baraka durante una quarantina d'anni. Anche nell'insicurezza, era vicino ai missionari e, quando erano assenti, era il guardiano della casa. È lui che, assieme a Amuri Kilemba, riuscì a seppellire i corpi di Faccin e Carrara, all'alba del 29 novembre 1964. Continuò a servire la missione fino a marzo 1996, quando morì. È il nonno paterno di padre Joseph Wilondja Kikanda, ordinato sacerdote il 03/12/2022.



Baraka 28/11/1994: 30° anniversario del martirio.
 Mons. Gapangwa, vescovo di Uvira, assieme ai fratelli di Carrara e ai nipoti di Faccin, Silvana e Flaviano davanti alla tomba di Luigi e Vittorio.

Indice dei temi

C

Carità · 10; 13; 17; 50; 59; 123; 128;
130; 131; 132; 134; 141; 150; 159
Castità · 21; 24; 30; 39; 53; 72; 88; 122;
149; 163; 195
Consacrazione · 5; 9; 19; 20; 21; 23; 24;
25; 29; 30; 35; 39; 42; 47; 57; 60;
76; 78; 81; 86; 88; 89; 90; 105; 117;
118; 122; 123; 125; 136; 137; 138;
139; 141; 142; 143; 147; 149; 150;
151; 182; 195; 196

F

Fede · 13; 14; 20; 28; 41; 52; 53; 59;
91; 115; 145; 162; 165; 168; 177;
186
Fortezza · 27; 156; 177; 178

G

Gioia · 13; 14; 34; 40; 42; 43; 51; 52;
64; 65; 72; 73; 78; 95; 96; 98; 99;
104; 107; 108; 112; 119; 120; 123;
127; 130; 159; 172; 174; 177; 179
Giustizia · 14; 28; 29; 50; 55; 56; 89;
119; 137; 163; 189

M

Maria di Nazareth · 15; 21; 24; 25; 30;
33; 34; 35; 39; 53; 81; 84; 85; 87;
88; 108; 117; 122; 130; 132; 133;
142; 146; 149; 154; 163; 164; 168;
177; 183; 187; 189
Martirio · 9; 14; 16; 40; 76; 126; 133;
143; 180; 182; 189; 193
Missione *ad extra* · 22; 25; 28; 30; 32;
41; 80; 97; 110; 137; 138; 173; 184;
189
Missione *ad gentes* · 43; 51; 52; 53; 55;
68; 73; 77; 79; 82; 85; 87; 156; 169;
170; 177
Missione *ad vitam* · 25; 29; 86; 122;
139; 141

O

Obbedienza · 16; 21; 23; 24; 30; 39; 59;
63; 88; 122; 138; 149; 150; 195

P

Povertà · 16; 17; 21; 24; 28; 30; 31; 33;
39; 48; 60; 67; 88; 93; 115; 116;
122; 124; 128; 129; 149; 150; 153;
159; 173; 185; 195
Pregliera · 6; 9; 10; 12; 15; 17; 25; 36;
43; 45; 49; 58; 59; 62; 64; 65; 66;
67; 69; 70; 73; 75; 77; 78; 79; 81;

85; 86; 87; 88; 89; 98; 101; 105;
106; 109; 113; 114; 116; 125; 127;
132; 133; 136; 137; 138; 140; 141;
142; 143; 146; 147; 148; 150; 151;
152; 155; 159; 161; 162; 165; 168;
170; 171; 176; 177; 178; 179; 180;
181; 182; 183; 185; 186; 189

Prudenza · 54; 96; 176

S

Santità · 19; 63; 77; 114; 136; 139; 140;
157; 158

Sofferenza · 75; 78; 99; 118; 157; 168;
169; 171; 177; 178

Speranza · 9; 17; 32; 33; 37; 52; 76; 78;
82; 104; 106; 109; 113; 121; 130;
132; 171; 182; 184

T

Temperanza · 107; 108; 120; 121; 179

U

Umiltà · 8; 60; 63; 120; 125; 150; 168

V

Volontà di Dio · 107; 108; 149

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	5
INTRODUZIONE	7
1951	19
Settembre.....	19
<i>16 Al Padre generale.....</i>	19
1952	20
Novembre	20
<i>04 Al Padre generale.....</i>	20
Dicembre	21
<i>08 Al Padre generale.....</i>	21
1954	22
Dicembre	22
<i>25 Al Padre generale.....</i>	22
1955	23
Novembre	23
<i>13 Al Padre sostituto generale</i>	23
Dicembre	24
<i>08 Al Padre generale.....</i>	24
<i>11 Al Padre generale.....</i>	25
1956	26
Marzo.....	26
<i>21 Al Padre generale.....</i>	26
1957	27
Marzo.....	27
<i>31 Al Padre generale.....</i>	27
1958	28
Luglio	28
<i>21 Al Padre generale.....</i>	28
Ottobre.....	29
<i>19 Al Padre generale.....</i>	29
Dicembre	30
<i>08 Al Padre generale.....</i>	30
1959	31
Gennaio	31
<i>09 Al Padre rettore.....</i>	31

Giugno.....	32
04 <i>Al Superiore religioso in Congo</i>	32
Novembre	35
02 <i>Al Padre generale</i>	35
Dicembre	36
02 <i>Ai genitori e famiglia</i>	36
03 <i>Ai genitori e famiglia</i>	37
Dicembre in Congo.....	39
08 <i>Al Padre generale</i>	39
20 <i>Ai genitori e famiglia</i>	40
25 <i>Al Parroco di Nonantola</i>	45
25 <i>Al Padre generale</i>	46
1960	48
Febbraio.....	48
21 <i>Al Superiore religioso in Congo</i>	48
24 <i>Ai genitori e famiglia</i>	50
Marzo.....	52
21 <i>Ai genitori e famiglia</i>	52
28 <i>Al Padre generale</i>	54
Aprile.....	55
20 <i>Al Padre generale</i>	55
27 <i>Ai genitori e famiglia</i>	57
Maggio.....	59
04 <i>Al Padre generale</i>	59
15 <i>Al Superiore religioso</i>	60
20 <i>Ai genitori e famiglia</i>	61
Giugno.....	63
02 <i>Al Superiore religioso</i>	63
23 <i>Ai genitori e famiglia</i>	64
23 <i>Al Padre generale</i>	73
23 <i>Al Superiore religioso</i>	74
Luglio	75
11 <i>Ai genitori e famiglia</i>	75
24 <i>Alle cugine Ausiliana e Rosalberta</i>	76
28 <i>Ai genitori e famiglia</i>	78
Agosto	79
15 <i>Ai genitori e famiglia</i>	79
Settembre.....	81

15 <i>Al Padre generale</i>	81
21 <i>Ai genitori e famiglia</i>	82
Ottobre.....	84
20 <i>Ai genitori e famiglia</i>	84
Novembre.....	86
18 <i>Ai genitori e famiglia</i>	86
Dicembre.....	88
08 <i>Lettera al Padre generale</i>	88
09 <i>Ai genitori e famiglia</i>	89
09 <i>Al Padre generale</i>	90
1961.....	91
Gennaio.....	91
10 <i>Ai genitori e famiglia</i>	91
24 <i>Ai genitori e famiglia</i>	93
Febbraio.....	95
08 <i>Ai genitori e famiglia</i>	95
21 <i>Ai genitori e famiglia</i>	99
Marzo.....	103
12 <i>Ai genitori e famiglia</i>	103
Aprile.....	104
06 <i>Ai genitori e famiglia</i>	104
Maggio.....	106
08 <i>A una signora di Nonantola</i>	106
08 <i>Ai genitori e famiglia</i>	107
08 <i>A Dante, fratello</i>	109
Giugno.....	110
18 <i>Ai parrocchiani di Nonantola</i>	110
Luglio.....	112
01 <i>Ai genitori e famiglia</i>	112
12 <i>Al Padre generale</i>	113
21 <i>Ai genitori e famiglia</i>	114
Settembre.....	115
03 <i>Ai genitori e famiglia</i>	115
Ottobre.....	117
23 <i>Al Padre generale</i>	117
23 <i>Al Padre generale</i>	118
25 <i>Ai genitori e famiglia</i>	120
Dicembre.....	122

08 <i>Al Padre generale</i>	122
10 <i>Ai genitori e famiglia</i>	123
10 <i>Al Padre generale</i>	125
1962	126
Gennaio	126
29 <i>Ai genitori e famiglia</i>	126
Febbraio.....	128
16 <i>Ai genitori e famiglia</i>	128
Marzo.....	130
20 <i>Ai genitori e famiglia</i>	130
Aprile.....	132
05 <i>Ai genitori e famiglia</i>	132
Maggio.....	134
15 <i>Ai genitori e famiglia</i>	134
Giugno.....	136
08 <i>Ai genitori e famiglia</i>	136
26 <i>Ai genitori e famiglia</i>	137
Agosto	138
04 <i>Ai genitori e famiglia</i>	138
29 <i>Ai genitori e famiglia</i>	139
30 <i>Alla sorella e cognato</i>	141
Settembre.....	142
02 <i>Al Padre generale</i>	142
21 <i>Al Padre generale</i>	143
Ottobre.....	145
15 <i>Ai genitori e famiglia</i>	145
Dicembre	147
08 <i>Ai genitori e famiglia</i>	147
08 <i>Al Padre generale</i>	149
08 <i>Al Padre generale</i>	150
1963	151
Gennaio	151
29 <i>Ai genitori e famiglia</i>	151
Marzo.....	153
25 <i>Ai genitori e famiglia</i>	153
Aprile.....	155
28 <i>Ai genitori e famiglia</i>	155
29 <i>Al Padre generale</i>	157

Giugno.....	159
08 <i>Ai genitori e famiglia</i>	159
Luglio	160
22 <i>Ai genitori e famiglia</i>	160
22 <i>Ad Antonio, fratello</i>	162
Settembre.....	163
03 <i>Al vescovo di Uvira</i>	163
16 <i>Ai genitori e famiglia</i>	165
Novembre	166
15 <i>Ai genitori e famiglia</i>	166
15 <i>A Vittorina, cugina</i>	168
Dicembre	169
25 <i>Ai genitori e famiglia</i>	169
26 <i>A Vittorina, cugina</i>	171
1964.....	172
Febbraio.....	172
16 <i>Ai genitori e famiglia</i>	172
Marzo.....	175
20 <i>Alla sorella e cognato</i>	175
24 <i>A Vittorina, cugina</i>	177
30 <i>Ai genitori e famiglia</i>	179
Maggio.....	180
07 <i>Ai genitori e famiglia</i>	180
25 <i>Ai genitori e famiglia</i>	182
Giugno.....	183
10 <i>Ai genitori e famiglia</i>	183
19 <i>Ai genitori e famiglia</i>	184
30 <i>Ai genitori e famiglia</i>	185
Agosto	187
05 <i>Ai genitori e famiglia</i>	187
Novembre	188
01 <i>Al Padre superiore</i>	188
22 <i>Ai genitori e famiglia</i>	189
22 <i>Al Padre superiore</i>	190
EPILOGO	193
INDICI.....	195
Indice biografico.....	195
Indice dei temi	199

Libri della stessa collezione:

- Beato Luigi Carrara, Epistolario, 2024
- Beato Vittorio Faccin, Epistolario 2024
- Beato Giovanni Didonè, Epistolario 2024

Edizioni CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Missionari Saveriani
Viale Vaticano 40 – 00165 Roma (Italia)

Roma 2024

Tipografia 4Graph Srl
Via Ugo la Malfa, 19 – Spigno Saturnia 04020 Latina
Finito di stampare il 25 giugno 2024

